ANNO XLIV MATTINO TORINO, Martedì 13 Settembre 1910 MATTINO NUM. 254

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 30
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Pratiquer, non flecter

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunci centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche. — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il Congresso socialista rinviato al 21 ottobre

Bonomi confuta il manifesto dei rivoluzionari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21.

Il Congresso nazionale socialista viene prorogato di due settimane.

Infatti, viene pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«La Direzione del partito, in seguito a domanda di parecchie Sezioni, ed anche per ritardo nella stampa di alcune delle relazioni, deliberava nella sua riunione plenaria a Firenze di prorogare il Congresso nazionale di Milano, ai giorni dal 21 al 25 ottobre. La Direzione ha stabilito che al Congresso siano ammesse tutte le Sezioni che alla data del 10 settembre corrente si trovavano ad aver prelevato la tessera di iscrizione al partito, qualunque fosse la data della loro costituzione ed adesione».

Il manifesto della frazione estrema del partito socialista, destinato, nell'intenzione dei suoi compilatori e dei suoi firmatari, a promuovere nelle varie Sezioni d'Italia le discussioni preparatorie al Congresso socialista di Milano, ed indirizzarle, costituisce la prima dichiarazione di battaglia fra le due frazioni divise per opposte tendenze, che dànno vita al partito socialista. Si spiegano quindi le discussioni e le polemiche che esso suscita. Apparirà interessante conoscere come uno dei riformisti giudichi il manifesto rivoluzionario.

I socialisti classici

Il riformista intervistato dal *Giornale d'Italia* è il deputato Ivanoe Bonomi. Ecco la intervista avvenuta. Interrogato sulla sostanza del manifesto rivoluzionario, ha detto:

— Il manifesto rispecchia la tendenza ed il temperamento del Lazzari, cioè, il ritorno puro e semplice a quel primo socialismo che si faceva largo a gomitate, attaccando tutto e tutti, non apprezzando alcuno sforzo di partiti affini, anzi, combattendoli nell'intenzione e nelle opere, fiducioso solo nella fatalità di quella rivoluzione sociale, che avrebbe distrutto tutti gli Istituti del capitalismo. E' lo stato d'animo che il Guesde si è lungamente industriato, e con mediocre fortuna, di coltivare in Francia, stato d'animo, che corrisponde esattamente ad un periodo di miseria intensa e di speranze quasi mistiche nello sfacelo imminente di tutto ciò che è manifestazione politica, intellettuale ed artistica della borghesia.

— E si avvicinano questi socialisti... classici al rivoluzionarismo dei sindacalisti?

— No, il rivoluzionarismo dei sindacalisti è il preciso opposto del rivoluzionarismo dei nostri intransigenti. La dottrina sindacalista poggia sulla forza e l'azione indipendente dei Sindacati, l'intransigenza lazzariana invece poggia sullo sviluppo del partito. Non vede con quanta preoccupazione il manifesto enumera gli iscritti al partito? Di più il sindacalismo rivoluzionario confida nella violenza dello sciopero generale insurrezionale, mentre gli odierni intransigenti non prospettano che la conquista del potere, mediante il suffragio.

— Il manifesto specifica le accuse alla frazione riformista, e le fa carico specialmente di aver fatto deviare il partito socialista dalla buona strada, proclamando prima l'autonomia delle Sezioni elettorali, e portando poi questa autonomia alle estreme conseguenze. Che dice di queste accuse?

Le accuse ai riformisti

— Ecco. Se dovessi discutere con il Lazzari, non spererei di convincerlo: egli ha un sistema logico, al quale è rimasto sempre coerente, e per lui noi siamo degli eretici. Ma fra i firmatari del manifesto intransigente vi sono consiglieri comunali bloccardi, recenti sostenitori dei blocchi, assessori di Amministrazioni popolari. Ora, non sarà possibile dimostrare a costoro che essi e noi siamo, in fondo, identici... peccatori. Se io, per esempio, discutessi col mio amico e conterraneo Tommaso Monicelli, di quel brano del manifesto, che stigmatizza ogni più tiepido sentimento di giornalismo, credo che mi troverei nella posizione di un estremo di fronte ad un ortodosso. Infatti, ricorderà che Tommaso Monicelli ha firmato, or fa un anno, il manifesto del *Carroccio*, cioè, ha figurato fra i motori del più autentico, fervente nazionalismo italiano, e potrei continuare un bel po' di questo passo.

— Ma l'accusa più grave è questa: voi, riformisti, con il vostro indirizzo, avete indebolito il partito, il quale ora si trova numericamente indebolito.

— Qui occorre essere ben chiari. Per gli autori del manifesto intransigente, l'indice del progresso di un partito è il numero degli iscritti. Se il numero sale si è in progresso, se il numero diminuisce, si è in regresso; ma questo è imperfetto ed unilaterale. Per misurare il progresso di un movimento sociale, gli indici sono innumerevoli; accenno di corsa il numero dei voti raccolti, il numero dei candidati politici, il numero e la qualità dei Comuni conquistati, l'estensione e la diffusione della stampa, l'attività politica ed amministrativa, le conquiste legislative, ecc.

Cifre a confronto

— Intanto, essi fanno dei confronti fra gli iscritti del 1908 e gli iscritti al 1.o gennaio 1910, e gli iscritti di questo anno sono in diminuzione, se il confronto è esatto.

— A me non importa di sapere se è esatto o no. Potrà negarlo o confermarlo il segretario del partito. A fiuto credo che i critici nostri abbiano molto di quel rigore scientifico, che occorre per stabilire con certezza una data statistica. Ma se anche vi fosse stasi o regresso nel numero degli iscritti ciò non vorrebbe dir nulla.

— E perchè? Non può negare che le sezioni oggi non son più quelle di prima, che fra i compagni un po' di sconforto c'è e che moltissimi da tempo disertano le assemblee e se ne vivono tesserati forse ancora, ma tranquillamente.

— Risponderò con un esempio. Nel Mantovano gli iscritti al partito erano qualche migliaio, ora sono appena qualche centinaio. E' forse dileguato il socialismo mantovano? No, gli è che i contadini hanno le loro Leghe, e poichè gli iscritti alle Leghe ed alle Cooperative partecipano anche essi alla vita politica del partito non sentono il bisogno di iscriversi nei circoli e di frequentarli. E questo può dirsi per il Polesine, per il Cremonese, per parte dell'Emilia. Gli iscritti al partito diminuiscono a profitto delle organizzazioni operaie. Dove sorgono e vivono le Leghe e le Cooperative di classe si restringe il circolo che conta soltanto quella piccola borghesia che non potrebbe trovare posto nelle Camere del lavoro. E' questo un bene o un male? Lazzari direbbe che è un male, Graziadei direbbe che è un bene. Come vedete la questione è così alta e complessa, che non si può risolverla con tre frasi.

Interessi immediati

— Che cosa mi può dire circa quanto afferma il manifesto che il partito stia diventando il rappresentante di certi interessi immediati quali quelli delle organizzazioni, anzichè rimanere espressione politica del grande processo economico politico?

— E' un errore di tattica, — risponde sorridendo l'on. Bonomi. — Perchè il partito agisce specialmente sulle categorie operaie organizzate, si afferma che trascura le altre, ma non si vede che sono le organizzazioni esistenti che con la loro forza modificano l'ambiente politico a favore non solo di esse, ma di tutto il proletariato? Del resto io vorrei vedere un partito socialista che nasca, viva ed operi al di fuori ed al disopra delle categorie organizzate, creazione spontanea di un'idea astratta che non ha forze specifiche che la sostengano. Io non sono così metafisico da credere a questo miracolo.

— In conclusione, crede che non ci sia decadenza?

— Intendiamoci. Per Lazzari la decadenza è evidente: il suo socialismo intransigente pessimista, che procede cupo in perpetuo atteggiamento di critico demolitore, è finito. Infatti non raccoglie più che un piccolo manipolo di fedeli certo più piccolo del manipolo dei firmatari del suo manifesto, ma il nostro socialismo invece procede bene per la sua strada, e cammina spedito e sempre più gagliardo. Il riformismo non ha fallito alla prova, esso ha saputo avanzare con sufficiente successo.

I risultati del metodo riformista

— Quali sono i risultati ottenuti dal vostro socialismo col vostro metodo?

— Quali sono? In breve e per non accennare che ai risultati più appariscenti ecco alcuni indici assai suggestivi. Noi, ritornati alla direzione del movimento socialista, dopo il periodo cosidetto rivoluzionario dal 1903 al 1905, abbiamo trovato la rappresentanza politica falcidiata dalle disastrose elezioni del 1904. Abbiamo trovato i Comuni maggiori invasi dai clerico-moderati, abbiamo trovato il proletariato fiaccato e diviso, debole di forze e privo di centri direttivi; abbiamo trovato i partiti borghesi coalizzati contro di noi e risoluti a negarci anche le riforme le più indispensabili. Oggi invece il quadro è molto diverso. Abbiamo non solo potuto ristabilire il gruppo parlamentare, ma lo abbiamo notevolmente accresciuto, molti Comuni sono stati riconquistati dai soli socialisti o dai socialisti alleati con i partiti affini; abbiamo un movimento operaio saldo, organico, disciplinato, più numeroso, meno impulsivo e diretto da quei valorosi uomini della Confederazione del lavoro, con cui siamo in perfetto accordo.

«Infine abbiamo potuto cooperare alla creazione di una situazione politica, nella quale, se non tutte le riforme che abbiamo chiesto, alcune fra le maggiori si sono ormai imposte alla discussione del Parlamento, intendo dire le questioni della scuola, del suffragio e delle pensioni operaie, e per un'opera di pochi anni mi pare che basti.

La circolare dell'ala estrema del partito confutata in questa intervista da Ivanoe Bonomi, concludeva con queste proposte:

«1.o Nell'azione di politica generale: abbandonare la difesa e la ricerca dei programmi di pacificazione e di conciliazione sociale — sostenere i principii della solidarietà internazionale dei lavoratori contro tutte le manifestazioni del patriottismo e del nazionalismo — proclamare come base di ogni nostra manifestazione l'integrità delle nostre rivendicazioni per tutti i diritti umani — affermare la nostra continua ostilità contro il regime monarchico cattolico della borghesia italiana;

«2.o Nell'azione economica: segnare i limiti e i caratteri oltre i quali le istituzioni di previdenza e di cooperazione cessano di essere utili al movimento socialista:

«3.o Nella tattica elettorale politica: conservare l'indipendenza e la separazione dal partito socialista da tutti gli altri partiti;

«4.o Nella politica parlamentare: reclamare dal gruppo socialista un'opposizione sistematica a tutti i ministeri, ai loro bilanci e alle loro proposte, contrapponendo a queste le proposte integrali e sostanziali dei nostri programmi — separare l'attività dei deputati socialisti da quella dell'Estrema Sinistra — impegnare i deputati socialisti ad astenersi dalle varie Commissioni parlamentari senza il consenso unanime del gruppo e l'approvazione della direzione del partito».

La risposta di Luzzatti

ai piccoli proprietari di Casalmaggiore

Roma, 12, ore 1?.

Ad un Comizio tenuto ieri a Casalmaggiore da 1200 contadini piccoli proprietari che, con molta benevolenza verso il Governo, studiarono il progetto di legge sulla piccola proprietà presentato alla Camera dei deputati, solo chiedendo maggiori agevolezze fiscali per le quote minori d'imposta fondiaria, il presidente del Consiglio così rispose: «Avv. Gherardo Casazza, segretario dell'Associazione piccoli proprietari contadini di Cremona-Casalmaggiore. Ringrazio lei che mi espresse con chiarezza il voto di 1200 contadini piccoli proprietari, riuniti a Congresso a Casalmaggiore per discutere con competenza tecnica e con sobrietà rurale il disegno di legge da me presentato alla Camera: esso si ispira al principio ormai accolto da tutti i paesi civili (anche in quelli ove i latifondi, come Inghilterra, pareva dover cancellare dalla terra gli augusti poderi), che la piccola proprietà curata da provvedimenti sociali, trattata con dolcezza fiscale, difesa dalla scienza e dalle Associazioni, protetta dal costume, deve crescer ogni dì più nerbo e onore delle forzali democrazie. Esaminerò alla Camera dei deputati, di accordo colla Commissione che studia il progetto di legge, i voti del Comizio di Casalmaggiore con la più attenta ed affettuosa cura, poichè essi esprimono i sentimenti ed i pensieri di quei modesti proprietari che col libero lavoro fecondano e onorano il suolo della patria. — LUZZATTI».

Il Congresso della Federazione interdiocesana del Lazio

Anzio, 12, ore 20.

Stamane ha avuto luogo il primo Congresso dei presidenti e dei rappresentanti delle Associazioni federate alla Federazione interdiocesana laziale.

Il comm. Folchi ha chiamato alla presidenza generale il comm. Pericoli; il dottor Cingolani, relatore; Grossi-Gondi; Fonanarosa avv. Capolli. Il segretario Tupini ha poi avvertito che le deliberazioni del presente convegno costituiranno la norma e la legge per i lavori della futura Federazione.

Si sono quindi riunite le varie sezioni separatamente. La prima sezione si è occupata dell'azione giovanile.

Il comm. Pericoli ha dato subito la parola al comm. Tupini e dopo che questi ha riferito, si è aperta la discussione. Terminata questa relazione il comm. Tupini ha fatto come conclusione alla sua relazione un ordine del giorno col quale i rappresentanti dei circoli giovanili aderenti alla Federazione interdiocesana laziale, considerando l'alta importanza delle Associazioni giovanili per la formazione religiosa e sociale della coscienza dei giovani, nella necessità di uniformare l'azione di ciascun circolo alle direttive della gioventù cattolica italiana e l'utilità di raggruppare i circoli giovanili in una Federazione interdiocesana, deliberano che un rappresentante giovanile presso la D. S. di ciascuna diocesi funzioni da presidente della F. G. D. e che un rappresentante delle Federazioni diocesane giovanili comunichi per mezzo della D. S. con il Consiglio regionale della gioventù cattolica.

Istituzioni economiche

Nella seconda sezione «economica sociale», presieduta dal comm. Fiori, ha riferito l'avvocato Capaldi. E' stato approvato un ordine del giorno, col quale le Società economiche cattoliche del Lazio, preso atto del deliberato dell'ultimo Congresso generale delle classi rurali, a Brescia, e la costituzione della Federazione italiana delle Casse rurali cattoliche, confermano la loro adesione e la loro partecipazione al Credito Centrale del Lazio. Si addivenne al deliberato del Congresso di Brescia, plaudendo all'opera spiegata dal Credito Centrale del Lazio, e si deliberò di intensificare l'opera di propaganda per fondare o agevolare la fondazione di istituzioni economiche già esistenti, autonome, di indole e di scopi economici, e sociali diversi, rispondenti ai bisogni delle varie località, e per dare aiuto ed incremento alle istituzioni economiche consorelle, e perchè i soci dei singoli istituti economici vi si iscrivano e prendano parte attiva a questa Società, e svolgano la loro attività nei diversi campi dell'azione cattolica.

Nella terza sezione si è discusso intorno alla tattica elettorale.

La questione elettorale

La relazione sulla questione elettorale è fatta dal cav. Grossi-Soldi, ed ha avuto carattere prevalentemente pratico, e si è chiusa la discussione coll'approvazione unanime di un ordine del giorno, col quale il quarto Convegno cattolica laziale, considerando la necessità di un'organizzazione elettorale permanente, che garantisca la preparazione di un Corpo elettorale disciplinato e sicuro, stabilisce:

1.o Che nel Consiglio federale si costituiscano sezioni elettorali, composte di tutti i consiglieri diocesani incaricati dell'azione elettorale, e queste:

a) curino a mezzo dei Consigli diocesani e in ogni parte della propria diocesi la loro sezione; sia incaricata una persona, e possibilmente un Comitato di tre persone, affinchè organizzino gli elettori cattolici; siano curate le nuove iscrizioni, tanto politiche, che amministrative; sia tenuto con cura il registro completo di tutti gli elettori colle necessarie indicazioni, e siano effettuati esatti controlli dei titoli degli elettori, tanto per le nuove iscrizioni, quanto per la decadenza dei diritti elettorali;

b) dovranno assicurare, a mezzo del Consiglio, che risiede nel capoluogo di mandamento, le stesse funzioni per le elezioni provinciali, in modo che si possa conoscere il Corpo elettorale;

c) dovranno studiare, per mezzo del Consiglio che risiede nel capoluogo da cui prende il nome il Collegio, in che modo si possano organizzare gli elettori cattolici, e si abbia una statistica completa di tutte le riforme del Collegio, colle necessarie indicazioni, e siano tenute sempre al corrente sugli elementi fermenti tali incaricati e i Comitati locali, perchè sia assicurata l'esatta osservanza di questo lavoro pratico; la Direzione laziale terrà adunanze speciali semestrali; nell'eventualità poi di elezioni, gli incaricati e il Comitato del paese, pur rimanendo con il Corpo elettorale autonomo nella tutela e nell'interesse locale, potranno valersi dell'opera della Presidenza della Direzione laziale;

e) per la provincia gli incaricati comunali, cogli incaricati diocesani residenti nel capoluogo di mandamento, costituiranno un Comitato provvisorio, il quale, per tutta l'azione elettorale occorrente, dovranno mettersi in corrispondenza colla Presidenza della Direzione laziale.

Per le elezioni politiche gli incaricati, i Comitati comunali e i Consigli diocesani facenti parte del Collegio, costituiranno un Comitato provvisorio collegiale, il quale per tutta l'azione elettorale dovrà mettersi al corrente colla Presidenza della Direzione laziale, in piena adesione coll'Unione elettorale cattolica.

Nella quarta Sezione si è trattato il tema «Unione popolare e stampa». Ha parlato l'avvocato Cassino, delegato dell'Unione popolare italiana, invitando i cattolici ad iscriversi all'Unione popolare e coadiuvare gli incaricati diocesani e parrocchiali.

Dopo di che ha riferito per quanto riflette la stampa il relatore Fonanarosa, che ha illustrato il lavoro compiuto dalla stampa cattolica in questi ultimi tempi.

Stampa e propaganda

Infine è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«L'adunanza, tenuto conto della necessità massima dell'incremento anche nel Lazio dell'Unione popolare tra cattolici italiani e della diffusione della stampa cattolica, fa voti che specialmente i sacerdoti facciano propaganda attiva ed efficace e delibera che tutti i cattolici del Lazio si iscrivino per soci della stessa Unione, e i cattolici nonchè le istituzioni cattoliche si abbonino al *Corriere d'Italia* ed alla *Voce del Lazio*, curandone la propaganda e la diffusione nel Lazio stesso, ed infine che tutti i cattolici del Lazio si iscrivino per soci dell'Unione parrocchiale, coadiuvando gli incaricati diocesani nell'incremento della stampa cattolica».

Dopo di che il presidente ha ringraziato tutti gli intervenuti al Convegno laziale.

Si è proceduto quindi alla elezione dei consiglieri della Federazioni. Quindi il Convegno si è sciolto. Molti congressisti hanno preso il treno per Roma, lo stesso su cui ha viaggiato il cardinale Agliardi, al quale i congressisti hanno fatto un'entusiastica ovazione.

Luzzatti alle feste di Perugia

Roma, 12, ore 16.

Il presidente del Consiglio Luzzatti, invitato a partecipare alla commemorazione del 50.o anniversario della liberazione dell'Umbria, ha accettato di recarsi il 14 corrente a Perugia, il 17 a Spoleto, il 19 a Terni.

In ciascuna giornata il presidente del Consiglio sarà tuttavia a Roma al mattino ed alla sera, e poichè fra l'uno e altro giorno della sua assenza farà un intero giorno di permanenza a Roma, il presidente potrà intervenire alle patriottiche cerimonie dell'Umbria senza punto tralasciare di attendere ai pubblici affari che richiedono la sua presenza alla capitale.

Interessanti particolari sul caso toccato al nostro ambasciatore a Costantinopoli

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 12, ore 22.

La *Turchie*, giornale di Costantinopoli, narra lo svolgimento dei fatti, in ordine all'incidente occorso al barone Mayor De Planches, molto minuziosamente, recando notizie nuove e inedite.

«Lunedì passato, — narra il giornale, — si dette, al Teatro Des Petits Champs, a beneficio degli orfani italiani, una grande rappresentazione di gala, sotto il patronato dell'ambasciatrice e dell'ambasciatore d'Italia. L'ambasciatore, benchè assai stanco, ci teneva assai a prender parte a questa festa di beneficenza, e discese a bordo della sua lancia con l'ambasciatrice, il personale di Ambasciata, l'*attaché* militare Elia e altri ufficiali, Giunti e Topano, alle 22,30, il barone e la baronessa Mayor sbarcarono. Non c'erano vetture nel recinto del parco di artiglieria; fuori ce n'era una sola. Allora si diressero verso il luogo ove codesta carrozza stava.

«Il *cavass* Hussein chiamò il vetturino, ma costui, vedendo degli stranieri, rispose villanamente che non poteva trasportarli. Il primo dragomanno dell'Ambasciata, Chabert, spiegò al vetturino che sarebbe stato pagato largamente, ma quegli persistette nel suo rifiuto, sempre in termini poco parlamentari. Allora Chabert, scorgendo due poliziotti, li pregò gentilmente a voler ingiungere al vetturino di condurre l'ambasciatore d'Italia e la baronessa, che avevano fretta di arrivare in tempo a Pera, mentre le altre persone che accompagnavano le loro eccellenze, si sarebbero recate al ponte, ove avrebbero trovato altre vetture. Quale non fu lo stupore generale quando gli agenti risposero che il servizio delle carrozze non li riguardava, e che bisognava chiamare le guardie municipali. Chabert allora andò a chiamare una guardia municipale. Questa ordinò al vetturino di camminare e pregò l'ambasciatore di montare in vettura. Il barone e la baronessa salirono; il *cavass* montò a cassetta. Il cocchiere si mise allora a ingiuriare la guardia, poi se la prese col *cavass*, si precipitò su di lui, lo afferrò fortemente per la vita, e lo costrinse a saltar giù dalla vettura. Il barone e la baronessa erano già seduti in carrozza; l'ambasciatore, vedendo che il *cavass* era stato atterrato dal cocchiere e attorniato da una folla minacciosa, assestò col bastone un colpo robusto alla testa del vetturino, perchè lasciasse andare il *cavass*. Il colpo riuscì. Intanto il barone De Planches, vedendo che la baronessa si era vivamente impressionata per l'incidente, la fece scendere di vettura dalla parte opposta a quella ove il *cavass* era stato atterrato. Ma il barone e la baronessa non avevano ancora fatto un passo, che il cocchiere fece, correndo, il giro della vettura, per aggredire l'ambasciatore.

«Il *cavass* accorse alla sua volta e al momento in cui quel bruto osava mettere le mani addosso al rappresentante dell'Italia sguainò la sciabola e impugnando con l'altra mano la rivoltella si precipitò sull'automedonte che fu subito messo nella condizione di non nuocere. Approfittando di questo istante, il barone e la baronessa poterono farsi largo in mezzo a una folla urlante o minacciante e rientrare nel recinto del quartiero d'artiglieria. Salivano intanto alle stelle grida di: «Morte ai bulgari! Abbasso i cappelli!». Chabert e il *cavass* si affannavano a fare intendere a quei forsennati che si trattava dell'ambasciatore d'Italia, ma inutilmente; la folla continuava a gridare: «Abbasso i giaurri!». Una volta nel recinto, la cui cancellata era stata chiusa, il barone e la baronessa Mayor ritornarono nei *quai*. La scialuppa dell'ambasciata non era ancora partita e vi presero posto per recarsi a Kabakine, ove fu possibile trovare delle vetture. Intanto la baronessa potè rimettersi dall'emozione. Le loro eccellenze fecero atto di presenza al teatro, ove erano ansiosamente attesi. L'ambasciatore si recò quindi a Galata per informare il governatore di Pera del grave incidente. Ma il governatore era assente. Allora l'ambasciatore si recò immediatamente al Conak degli affari esteri. Il ministro dormiva già e fu svegliato.

«Egli ricevette subito il rappresentante dell'Italia, che lo mise al corrente della cosa e gli chiese la punizione dei colpevoli. Il ministro fu dolorosamente sorpreso dell'accaduto. Pregò l'ambasciatore d'Italia di accettare le scuse del suo Governo e gli fece formale promessa che i colpevoli sarebbero stati esemplarmente puniti. Il ministro pregò inoltre il barone di porgere le sue scuse all'ambasciatrice. Dopo di che, il barone Mayor tornò al teatro. La mattina dopo il governatore di Pera si recò a Therapia all'Ambasciata d'Italia a far le sue scuse e a promettere che egli stesso avrebbe diretto l'inchiesta.

«Siamo certi — pubblica il giornale — che il governatore di Pera saprà arrestare i colpevoli e punirli. D'altra parte, il Consiglio dei ministri si è occupato dell'incidente e Riffad-pascià, ministro degli esteri, mandò a chiamare, seduta stante, il sottosegretario agli esteri e lo incaricò di recarsi subito all'Ambasciata d'Italia. Infatti nel pomeriggio il sottosegretario agli esteri si recò ufficialmente a presentare le scuse del Governo per codesto vi'è attentato aggiungendo le scuse per l'ambasciatrice. In seguito Fazil Bey, alto funzionario del Ministero dell'interno, fece le sue scuse a nome del ministro degli interni. Il barone Mayor ha telegrafato l'accaduto al Governo d'Italia. Muiedine, governatore di Pera, ha pregato l'ambasciatore d'Italia di permettere a Chabert e al *cavass* di andare al governatorato per farvi la loro deposizione. Il barone Mayor ha acconsentito, ma rispose che non permetteva che i due fossero sottoposti a interrogatorio. Non rimane più ora che attendere i risultati dell'inchiesta.

La *Turchie* conclude scrivendo: «Noi non sappiamo terminare questo racconto, di cui garentiamo la scrupolosa esattezza, senza esprimere il nostro rammarico che fatti simili possano avverarsi e sopratutto senza deplorare l'attitudine inconcepibile degli agenti di polizia, i quali spingono un po' troppo lontano la loro noncuranza. Essa potrebbe essere interpretata un po' diversamente».

Il Governo non vende navi all'estero

Roma, 12, ore 22.

L'*Italia* pubblica: Qualche giornale hanno pubblicato che l'Italia venderebbe alla Grecia delle navi che sono sul punto di essere radiate dalla nostra flotta.

Così si è parlato della vendita alla Grecia, da parte del nostro Governo di navi tipo *Pisa*. Siamo in grado di potere smentire in modo assoluto la notizia. Ogni nazione può ordinare la costruzione di navi a cantieri privati, ma il Governo italiano non vende alcuna nave all'estero.

LETTERE DALLA SPAGNA

La Cattedrale in ritardo

(Dal nostro inviato speciale).

Madrid, settembre.

Cattedrali magnifiche di Saragozza, di Burgos, di Toledo, di Siviglia, rallegratevi: una compagna, emula del vostro splendore, sorge a Madrid. Magnifica è la base già eretta; una chiesa inferiore, ampia e lunga quanto sarà la cattedrale, che allinea in lunghe teorie bianche e massicce le quattrocento colonne dalle basi e dai capitelli bizzarramente diversi sulle quali questa riposerà. Di fronte è la reggia nella quale tesori furono profusi dai re Borboni; il leale cattolico spagnuolo vedrà così di un colpo d'occhio espresse in magnifici edifici le basi ideali e salde su cui riposa la vita della nazione: il cattolicesimo e la monarchia. Perchè non dovrebbe essere così? La Chiesa cattolica in Spagna è un colossale istituto strettamente avvinto allo Stato. L'articolo 2.o della costituzione, articolo altrimenti vivo che il primo del nostro statuto, la proclama religione esclusiva della nazione, lasciando ai dissidenti libertà piuttosto di coscienza che di culto. I rapporti di esso con lo Stato sono fissati da un concordato vigente da 60 anni, del quale giova citare letteralmente i due primi articoli:

«1.o La religione cattolica apostolica romana che, con esclusione di qualsiasi altro culto, continua ad essere l'unica della nazione spagnuola, sarà conservata sempre nei domini di sua maestà cattolica con tutti i diritti e le prerogative delle quali deve godere, secondo leggi di Dio e le disposizioni dei sacri canoni.

«2.o In conseguenza di ciò l'istruzione nelle università, collegi, seminari e scuole pubbliche e private di qualsiasi classe sarà in tutto conforme alle dottrine della stessa religione cattolica e a questo fine non si porrà alcun impedimento ai vescovi e agli altri prelati diocesani incaricati, per il loro ministero, di vegliare sulla purezza della dottrina di fede e dei costumi e sulla educazione religiosa dei giovani anche nelle scuole pubbliche».

Come la costituzione vigente venuta dopo ha modificato in parte il concordato, concedendo libertà di coscienza e di culto in via di tolleranza e con parecchie restrizioni; così l'uso ha mitigato l'articolo secondo, e la sorveglianza del clero nelle scuole pubbliche, specie in quelle secondarie, non è quasi esercitata.

Salvo queste ed altre leggere modificazioni introdotte dall'uso e applicazioni mancate, il concordato regola i rapporti fra Stato e Chiesa integralmente, specie per quello che riguarda il clero secolare, e li regola innanzi tutto in ciò che riguarda le entrate ecclesiastiche.

In Spagna il mantenimento della Chiesa è in gran parte a carico dello Stato e il carico non è leggero quando si pensi che la Spagna è paese molto povero, che i servizi e le opere pubbliche sono in condizioni di manifesta ed enorme inferiorità di fronte agli altri paesi d'Europa, che le risorse economiche sono qui scarsissime e lento il progresso sopra tutto per difetto di danaro e d'iniziativa industriale. Nel bilancio preventivo per il 1909, bilancio che è l'ultimo stampato e del quale ho dinanzi una copia, su di un complesso di spese di circa un miliardo il capitolo *obligaciones eclesiasticas* figura per lire 41.170.142, così ripartite: personale del culto, clero e religione di clausura 30.191.849; culto, amministrazione, visita e infermerie dei conventi 8.861.520; congregazioni religiose 98.042; spese varie di costruzioni e riparazioni 879.080.

E non è tutto. Oltre questi 41 milioni, che fanno parte del Ministero di grazia e giustizia, altre spese figurano nei bilancini di altri Ministeri; in quello del Ministero degli esteri 3.600.000 per missioni, rappresentanza presso il Vaticano, ecc.; nel bilancio della guerra 2,070,000 per cappellani culto, ecc. In complesso (e non tenendo conto di sussidi per scuole, opere pie tenute oggi dal clero e da religiosi, ma che domani lo Stato dovrebbe, laicizzandosi, surrogare con opere e personale laico) la spesa annua dello Stato per il culto supera i 50 milioni: un dodicesimo circa della spesa totale non calcolando i 400 milioni del debito pubblico. Il bilancio della pubblica istruzione ha in tutto 42 milioni; ma conviene anche tener conto di quello che lo Stato perde annualmente per l'esenzione da imposte della proprietà ecclesiastica o superstite e che si va gradualmente ricostituendo dacchè il concordato lascia in questo alla Chiesa piena libertà. Un calcolo in proposito è molto difficile perchè mancano dati per valutare questa proprietà e l'ampiezza delle creazioni legali o abusive. Ma quello che la Chiesa ha dallo Stato non è che la minor parte delle sue risorse. Ho innanzi diversi calcoli molto accurati delle rendite complessive della Chiesa cattolica in Spagna, i quali fanno salire queste rendite a circa mezzo miliardo lasciando da parte i conventi dei quali parleremo appresso.

La cifra è esagerata, probabilmente, ma non certo fantastica. Il deputato repubblicano Menendez Pallares ha esposto alla Camera, in un diffuso discorso sul bilancio dei culti, uno di questi calcoli che egli assicura essere stato trovato esatto da più sacerdoti suoi amici; l'altro è stato compilato da un sacerdote in rotta con l'Autorità, che vive ora qui a Madrid facendo il giornalista.

Distinguiamo prima i dati certi dagli approssimativi. Della conversione dei beni ecclesiastici operata mezzo secolo addietro rimangono, a titolo di rendita, a disposizione del clero cinquanta milioni che rendono, al 3 0/0 netto da imposte, un milione e mezzo. I beni accumulati e conservati per disposizione concordataria e lasciati al clero esenti da imposte, dei quattro ordini militari di Calatrava, Alcantara, Montesa e Santiago rendono circa 16 milioni; nei bilanci dei Municipi e delle Provincie sono iscritte spese di culto per l'importo annuo di lire 918.000. I proventi vari del clero per nascite, matrimoni e morti sommano a un reddito annuo di lire 8,600,000 e sono proventi certi perchè l'esazione ne è garentita dallo Stato e i cattolici non possono sottrarsi ad esso. Mi narrava un giovane studente francese, il quale è qui per imparare la lingua (è membro di un circolo del *Sillon* e dopo la condanna di questo da parte di Pio X, saputo della mia presenza a Madrid, è venuto da me, addolorato e affranto dal colpo, con le lacrime agli occhi a sfogarsi un poco non avendo qui alcuni altri che potesse intenderlo) che il suo padrone di casa, povero, essendogli morta una bambina di sette mesi volle fare a meno del prete e non l'avvertì, ma che poi si vide ugualmente giungere il conto dell'importo del diritto del parroco e dovette pagare.

Vi sono poi nelle diocesi casse ecclesiastiche amministrate dai vescovi, i quali non rendono conto ad alcuno, ed alimentate da proventi fissi in caso di vacanze di benefici, ecc. Le somme complessivamente depositate in queste casse non salgono a meno di cento milioni investiti in parte nel credito e in imprese industriali e che quindi non rendono meno di quattro milioni annui. Altri due milioni rendono i diritti vari di Bolle, canoni e censi di varia natura. Il reddito annuo dei beni goduti dalla Chiesa ed esenti da imposte (e il fisco italiano ha invece inventato per i beni della Chiesa imposte eccezionali) può essere calcolato molto modestamente in altri dodici milioni di lire. Totale 45 milioni annui da aggiungere ai 50 dei quali sopra, e tuttavia questi proventi certi non sono che la minor parte delle rendite che alimentano la Chiesa; la parte di gran lunga maggiore è data dalle contribuzioni dei fedeli; e per queste i calcoli non possono essere che molto approssimativi. Vi sono in Spagna diciottomila parrocchie (in Italia ventiduemila con una popolazione doppia) e trentaduemila preti. Calcolando a seicento lire annue i proventi personali di ciascun sacerdote, per elemosine di messe, ed a cinquemila lire annue i proventi complessivi di ciascuna parrocchia (ed il calcolo è assai modesto) ho diminuito notevolmente le cifre dei calcoli citati sopra) abbiamo altri centodieci milioni annui di introiti provenienti dai fedeli.

A questi andrebbero aggiunti i bilanci delle Confraternite e delle molteplici Società pie di ogni natura viventi di contribuzioni fisse dei soci (anche Alfonso XIII è cavaliere di Gesù in una società retta da gesuiti e l'andata di questi a Corte per la pia iscrizione fu, ai suoi tempi un avvenimento) le spese per il culto facoltativo, fissate nei bilanci dei Comuni e delle Provincie; sicchè le somme da noi indicate debbono essere ancora aumentate di parecchie diecine di milioni.

Come è ripartito questo denaro nel clero? Anche qui è fortemente lamentata la enorme sperequazione di rendite, la differenza fra l'alto e basso clero, costituito questo dai parroci rurali e dai preti senza beneficio fisso, costretti a vivere delle elemosine di Messa e di altri magri proventi.

Altissimi sono i proventi dei vescovi. L'assegno dello Stato varia dalle quarantamila lire annue, dell'arcivescovo primate di Toledo, alle 17,500 di pochi vescovi di minore importanza: la media è di lire 25 mila. Ma questa somma va triplicata almeno per molti altri diritti e per le offerte di varia natura, delle quali godono le Mense vescovili. Spesso i vescovi cumulano enormi fortune, che lasciano poi ai loro eredi naturali. Il cardinale Moreno, arcivescovo di Toledo, lasciò cinque milioni; il cardinale Paja, suo successore, sei milioni; il cardinale Monesillo, nel 1897, lasciò ad una sua figlia, 13 milioni, e non una peseta per l'anima sua. Anche i canonici delle cattedrali sono ben pagati, con una media di lire cinquemila, ed i parroci delle grandi città fanno assai guadagni e maggiori ne farebbero se non fosse la crescente concorrenza delle Congregazioni religiose.

Interessante sarebbe anche conoscere con precisione quali sono gli introiti della Nunziatura pontificia di Madrid e quanto denaro viene di qui annualmente spedito a Roma. Il Vaticano è uno dei più forti proprietari della Spagna, e riceve legati frequenti; i beni della Santa Sede sono amministrati dal marchese Di Cuba. A Madrid, sopratutto, molti palazzi appartengono al Vaticano. Benedizioni apostoliche sono chieste ad ogni momento dall'aristocrazia e dalla grossa borghesia clericale, specie in punto di morte: (questo favore pontificio figura poi nelle partecipazioni di morte), e la domanda è non raramente accompagnata da una offerta.

Nell'anno giubilare di Leone XIII, 1888, ben 40 milioni furono raccolti in Spagna per la Santa Sede. Nelle entrate ordinarie di questa, che sono almeno di sei milioni, la Spagna figura di certo per almeno un quarto, ed anche la fabbrica di San Pietro, altra colossale Amministrazione, è in gran parte alimentata da proventi spagnuoli, posti sotto la tutela del Concordato. E dalla Spagna vanno anche a Roma i maggiori proventi per Bolle e dispense di ogni sorta, titoli nobiliari, ecc. Roma guarda quindi alla Spagna come alla sua provincia più florida: strana ironia per il più povero ed arretrato dei grandi paesi di Europa, dopo la Russia!

Ora, questa somma enorme di denaro, che la Spagna spende per il culto cattolico, potrebbe in parte ridurre, per varie vie, in beneficio del paese, se il clero fosse diverso da quello che è, e se con l'assistenza varia, con opera di educazione, con iniziative nel terreno economico e sociale, osasse cercasse di rendersi utile. Si pensi, ad esempio, al cle-

ro belga ed agli enormi servizi che esso ha reso al Paese, con l'istruzione primaria e professionale, e con l'organizzazione rurale, che in molti luoghi ha aumentato del 25 0/0 il reddito della terra.

Ma qui quel denaro non va che in compenso dei servigi professionali di culto, poi, che il clero spagnuolo ha, insieme ai difetti del clero di parecchi altri paesi, sui quali non ci intratteremo per non parere di voler fare della maldicenza, due difetti più propriamente suoi (sotto questo aspetto può essere tuttavia riavvicinato al clero del Mezzogiorno, ma senza le buone eccezioni che questo offre): esso è ignorante ed indolente.

Anche qui il clero esce tutto dai ceti minori e dalle campagne; l'educazione, che riceve nei Seminari, è scarsissima; giunto per poco innanzi nei corsi, non ha facoltà di scelta, e per non tornare alla terra ed al lavoro manuale, continua per la sua via anche quando non vi abbia vocazione. I sacerdoti studiosi sono rarissimi. Le pubblicazioni necessarie per i corsi scolastici vengono tutte dal clero regolare ed in gran parte da fuori della Spagna. Contatti con la letteratura di altri paesi, quasi non ne esistono. La Francia vicina ha una letteratura ecclesiastica meravigliosa, che solo ora l'indirizzo prevalente comincia ad arrestare ed inaridire: ma qui non ne è penetrato quasi nulla.

Il confronto col clero francese e non parte dell'italiano, è davvero umiliante per questo clero spagnuolo. I sessanta anni ininterrotti di pace e di agiatezza, nei quali è vissuto, hanno finito con lo spegnere in esso ogni iniziativa, con farne uno strumento inerte ed indifferente del culto professionale. E così esso vive nel paese, nè odiato, nè apprezzato, senza dignità e senza iniziativa, fra una popolazione incolta e superstiziosa, che lo considera ancora come un intermediario petulante ma indispensabile nei rapporti di dare ed avere col Cielo.

Voi vedete ad ogni passo per Madrid, a tutte le ore del giorno, ma più specialmente nella sera, nelle vie più frequentate e nel paseos, questi preti, spesso con qualche bizzarria capricciosa nel vestire, col bastone qualche volta ferrato, con la sigaretta in mano; soli, più spesso talora a coppie, raramente accompagnati con qualche laico, che ha l'aspetto servile di un devoto o di un sacrestano. Hanno il corpo saldo, il viso scuro e rude, gli occhi che dànno lampi: non mostrano fretta o preoccupazione, vanno indolentemente per passare il loro tempo, non avendo nulla da fare in chiesa; categoria speciale come i militari, come i gruppi di gente sfaccendata, avvezza ai giuochi dei toros, che incontrate numerosi a certe ore del giorno, in certi loro punti di ritrovo, alla puerta del Sol ed in via di Sevilla; ma anche più estranei di questi alla vita che li circonda, anche più staccati dalla restante società.

La Chiesa è qui un Istituto colossale, come i lettori possono giudicare dalle sue rendite e dalla sua posizione; ma essa si è fatta fine a se stessa, si è chiusa ed irrigidita nel ministero professionale; è divenuta sterile. La grande cattedrale di Almudena, che sta per sorgere di fronte alla Reggia, sulle rive del Manzanares, nell'immensa spianata bianca, la quale ne dissimula le fondazioni gigantesche, può non affrettarsi: essa non è creazione geniale di un popolo fervido di entusiasmo religioso, è l'ambizione ed il sogno di potenza di una enorme Chiesa professionale staccata ormai dalla vita intima del popolo, e che somiglia ad un trust. L'ha ideata un marchese, la pagano lo Stato ed i ricchi, il popolo non vi andrà che per una fredda curiosità estetica; nessuna fede possente darà un'anima viva ai muri, alle colonne, agli altari.

ROMOLO MURRI.

Nuovi prefetti

Roma, 12, ore 10.

Si conoscono altri particolari sul movimento dei prefetti, che forse oggi stesso sarà pubblicato.

Dei sei nuovi prefetti nominati, due appartengono alla Amministrazione centrale del personale del Ministero degli interni, i quali sono, come è noto, i commendatori Forgiole e Paranale; gli altri quattro appartengono alla Amministrazione provinciale, e sono i quattro consiglieri delegati di prefettura scelti senza preconcetto politico, secondo il posto che occupano nella graduatoria. Sono i consiglieri delegati Sicoli, Gallenga, Calvi ed Errante.

Il comm. Gallenga, attualmente consigliere delegato alla Prefettura di Cuneo, sarà nominato prefetto di Trapani, in sostituzione del comm. Belloni, trasferito ad Aquila.

Il comm. Errante, consigliere delegato di prefettura a Roma, sarà nominato prefetto di Mantova.

Quattro prefetti, attualmente in attività di servizio passano a disposizione del Ministero. Il comm. Frola, prefetto di Modena, è trasferito a Reggio; il comm. Poggi è trasferito a Modena.

Il movimento delle Prefetture maggiori è rinviato ad un più largo e successivo movimento prossimo di Prefetture.

Pel caso Calabretta
Il sindaco di Riposto al sindaco di Castellammare

Roma, 12, ore 23,25.

Oggi, a Castellammare di Stabbia, firmato da un gruppo di cittadini, è stato affisso un manifesto del seguente tenore: «Poichè il comm. Ernesto Fusco (fratello del deputato Fusco) quale sindaco di Castellammare, non ha creduto di dare pubblicità al telegramma che ha ricevuto dal sindaco di Riposto, paese nativo del colonnello Calabretta, crediamo far cosa grata ai nostri concittadini riparando alla mancata pubblicazione. Il telegramma è il seguente: «Sindaco di Castellammare di Stabbia. Nel partecipare l'imponentissima manifestazione di gioia avvenuta ieri arrivo colonnello Calabretta, prego vostra signoria porgere a nome di questa città vivissimi ringraziamenti cotesta cittadinanza che avrebbe voluto festeggiare presenza nostro illustre concittadino così vigliaccamente calunniato. Sindaco Puglisi.»

Il "Perseo" investito dal "Nord America" nel porto di Napoli

Napoli, 12, ore 12.

Stamane, proveniente da Genova, è giunto nel nostro porto il transatlantico Nord America carico di emigranti, diretto a New York. Il piroscafo doveva ancorarsi al secondo sezione del molo trapezoidale, ma mentre cercava di dar fondo alle ancore, ha investito da prua il piroscafo Perseo, giunto da Alessandria d'Egitto e diretto a Genova, che si trovava ancorato al primo ormeggio, producendogli una falla larga un metro e mezzo a poppa.

Immediatamente il Nord America ha dato macchina indietro, mentre a bordo del Perseo si adoperavano per turare la falla, evitando così l'immersione della nave.

Il Perseo che doveva questa sera partire per Genova, è stato rimorchiato in bacino di carenaggio per le necessarie riparazioni. I danni ammontano a 50.000 lire. E' stata iniziata una inchiesta per le eventuali responsabilità.

Previsioni e giudizi sul Congresso degli insegnanti
Parlando col prof. Moro

Roma, 12, ore 22.

Alla vigilia del Congresso di Pisa, della Federazione nazionale degli insegnanti secondari, il prof. Moro, presidente della Federazione, ha indicato in una intervista quale sarà la fisionomia del Congresso, che è l'ottavo della serie.

— Come si presenta quest'anno — fu chiesto al prof. Moro — il Congresso?

— Credo che non avrà l'eco clamorosa di quello dell'anno passato. A giudizio di parecchi colleghi e di alcune Sezioni, il Congresso non si sarebbe dovuto tenere. Infatti dall'anno scorso ad oggi il cammino percorso dalla nostra organizzazione è stato minore di quanto era lecito sperare.

— E questo è un segno della decadenza che più o meno corrode tutte le organizzazioni?

— Assolutamente no. La nostra organizzazione è oggi quella che era in passato, anche se le inevitabili divergenze hanno fatto credere a qualche scissione. Il numero degli insegnanti medi federati si è mantenuto costante, dopo aver raggiunto la proporzione massima a cui possono arrivare le organizzazioni. E' aumentato invece il prestigio presso i partiti politici e presso gli uomini di scienza, ed i parlamentari più studiosi ed autorevoli, i quali cercano con evidente desiderio la nostra rivista: La Scuola media, in cui è l'eco genuina di tutta la vita scolastica italiana.

— Così è stata una serie di parentesi la vita federale di quest'anno?

— Per l'appunto, una serie di parentesi, che ci hanno stretti, o quasi, nell'inazione, senza neppure darci modo di formulare un giudizio sull'opera dei ministri saliti o discesi per le scale della Minerva. Al Rava noi potemmo rinfacciare un nichilismo legislativo durato per ben tre anni. Al Daneo, che passò come una meteora, ed al Credaro, che parve dover subire la sorte di un Gabinetto soffocato dall'unanimità parlamentare, saremmo ingiusti se rivolgessimo lo stesso pensiero.

— Come si schiereranno le parti nel prossimo Congresso?

— Riguardo all'atteggiamento verso il Ministero, si imporrà a tutti la tattica sin qui seguita della neutralità: non possiamo essere ministeriali se non a determinate condizioni, ma per posizione mentale siamo all'opposizione, e da essa non usciamo che per sorreggere, anche contro le nostre eventuali opinioni politiche, quel Ministero o quel ministro che sappia rendersi conto dei problemi che riguardano noi e la scuola, e vogliano per essi combattere anche a costo di cadere. Riguardo quindi al Credaro, il Congresso gli confermerà quella generica simpatia che deriva a lui dall'essere stato il primo organizzatore degli insegnanti elementari e dall'avere in tale qualità affermato la giustizia e l'efficacia dei fini, per cui anche noi ci siamo organizzati. Sotto questo aspetto, nessun altro Congresso si è ancora riunito in simile stato d'animo.

«Speriamo che il ministro possa rendere, annunziando prossimi radicali provvedimenti, effettive ed operanti le simpatie verso di lui che negli insegnanti ha per ora allo stato potenziale. Quanto alla tattica federale due opinioni si troveranno in contrasto; la prima è quella cui si attiene senza però eccessiva rigidezza il Consiglio federale e che mira a raccogliere in una unica generale domanda i miglioramenti, le aspirazioni dei varii gruppi e categorie, accompagnando sempre, anche quando un giustificabile disdegno verso i pubblici poteri ce ne svoglierebbe, la nostra azione di classe con un'altra più ampia per la elevazione della scuola e della coscienza degli insegnanti. A questa tesi si oppongono coloro i quali cercano di spingere il Governo a riparare per il momento alle più gravi sperequazioni create dalla legge del 1906 e vogliono che a questo fine si diriga tutta quanta con tutto lo sforzo di cui è capace l'attività della Federazione. Sono insomma in contrasto due indirizzi: quello che potremmo chiamare unitario ed integralista e l'altro che per antitesi potrebbe essere chiamato il sindacalismo particolarista. Ci siamo così ritrovati dopo dieci anni in condizioni analoghe a quelle che preesistevano alla fondazione della nostra Federazione. Allora gli insegnanti erano divisi in categorie varie da cui erano state costituite Associazioni parziali finchè l'acquisto di uno stato comune a tutti e l'istintivo bisogno di sostenersi a vicenda in una lotta politica contro il Governo ed i pubblici poteri determinò il costituirsi della Federazione, ma ottenuta la vittoria ricominciarono le gare e le competizioni fra chi si credeva che avesse avuto di più e chi credeva avesse avuto di meno.

— E quale è il suo giudizio su questo movimento di categorie?

— Niente affatto ostile. Le categorie difendono interessi sacrosanti, ma esse errano secondo me nella tattica che vogliono prescegliere. Anch'io ho creduto che alla legge del 1906 dovesse tener dietro una revisione che rimuovesse evidenti sperequazioni e palesi ingiustizie, ma io e gli amici miei ci eravamo illusi. Il Governo italiano anche quando amoreggia col socialismo è incapace di qualunque azione riformatrice, sia il Governo quello di Giolitti o di Luzzatti. La tattica sua è di affrontare ogni problema con mezzi inadeguati con il perpetuo criterio di provvisorietà. Con la legge del 1906, che dopo cinquant'anni di inerzia riguardò alla scuola ed agli insegnanti doveva segnare il punto di partenza di un'azione legislativa che a gradi ma di continuo mirasse a risolvere la questione dell'istruzione media, rimase un atto isolato incompiuto. Ecco perchè non possiamo aver fede in quella tattica con cui le categorie prediligono di far risolvere a volta a volta ciascuna delle loro domande. E' ormai il momento che il problema economico comune in misura diversa a tutte le categorie sia rappresentato integralmente. Certo, la Federazione dovrà in una nuova non lontana vittoria mostrarsi più guardinga e più sollecita che non sia stata nel 1906 nel tutelare le condizioni di alcune categorie. Intanto l'attuale Consiglio federale proporrà al Congresso che il movimento delle categorie sia apertamente riconosciuto dando a ciascuna di esse che si forma all'interno della Federazione con elementi tutti federati pieno diritto di cittadinanza. Con questi provvedimenti noi confidiamo che il Congresso liquiderà il particolarismo, che oggi tormenta la nostra organizzazione e che la maggioranza si dichiarerà favorevole all'indirizzo che ho accennato di una nuova agitazione per un miglioramento generale della classe.

— Quali altri punti formeranno oggetto di più vivace discussione al Congresso?

— La riforma della scuola, — concluse il prof. Moro — sotto il duplice aspetto di scuola di coltura e di scuola professionale, la riforma degli istituti tecnici ed infine il tema politico sui modi da adottarsi per rendere i poteri dello Stato meno insensibili ai problemi della coltura ed in particolare dell'istruzione media.

Il bollettino del colera

Roma, 12, ore 20.

Il Bollettino sulle denunzie verificatesi dalla notte del 10 all'11 reca:

In provincia di Bari, ad Adria, un solo caso seguito da morte. Negli altri Comuni della provincia nessun caso e nessun decesso.

In provincia di Foggia. A Trinitapoli 3 casi nuovi e due decessi dei colpiti nelle 24 ore. A Cerignola nessun caso nuovo ed un decesso dei casi verificatisi nei giorni precedenti. Nessun caso e nessun decesso negli altri Comuni della provincia.

La strage del colera in Russia

Parigi, 12, ore 9,45.

I giornali riproducono un dispaccio da Pietroburgo in cui si dice che le statistiche ufficiali del colera sono spaventose. Durante l'epidemia attuale vi sono stati 154.445 casi di colera di cui 74.723 seguiti da morte. E' la parte meridionale della Russia la maggiormente colpita.

Un leggera onda di calore che attraversa Pietroburgo ha pure cooperato al rincrudimento del flagello.

Il terremoto in Calabria

Napoli, 12, ore 10.

Si ha da Gallina che stanotte, alle ore 2, una forte scossa di terremoto ha svegliato la popolazione. Vi fu del panico, ma fortunatamente. Nessun danno.

Una smentita alle congetture sulle nozze Savoia-Elkins

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 12, ore 15.

L'Agenzia Stefani dirama stamattina il seguente comunicato: «In questi giorni si ripetono con insistenza nei giornali nostri ed esteri le voci di un matrimonio del Duca degli Abruzzi e si fanno in proposito commenti d'ogni specie. Siamo in grado di assicurare nel modo più reciso che le voci ed i commenti non hanno alcun fondamento».

Roma, 12, ore 22.

I giornali romani commentano il comunicato ufficiale di smentita al matrimonio di miss Elkins col Duca degli Abruzzi. La Tribuna afferma: «E' bene che finalmente sia venuta una parola autorevole a troncare una cronaca che i giornali dovevano forzatamente alimentare dato la notorietà dei personaggi e degli avvenimenti, ma che non per ciò era meno increscìosa per molteplici ragioni sulle quali non è il caso di insistere. Questa parola autorevole, esprimente la realtà delle cose, ha smentito definitivamente voci e commenti e la dichiarazione categorica e perentoria rappresenta un atto veramente savio ed opportuno. Una cosa siamo in grado di aggiungere, senza tema di smentita, ed è che il Re, col consenso di tutta la famiglia reale, aveva dato al Duca degli Abruzzi la sua approvazione incondizionata e senza restrizioni. A noi non tocca ricercare le ragioni che indussero il Duca a mutare la volontà: esse appartengono al dominio privato imperscrutabile, anche se si tratta di augusti personaggi». Il Giornale d'Italia dubita che, malgrado il comunicato della Stefani, cessino le fantasie del troncato idillio fra miss Elkins ed il Duca degli Abruzzi ed aggiunge: «Le difficoltà ed opposizioni parevano eliminate ed i due giovani si rividero questa estate, ma altri più gravi ostacoli sono sorti ultimamente. Dal comunicato Stefani si può arguire che nemmeno l'affetto del Re verso il cugino ha potuto vincere gli ostacoli e passare sopra le esigenze di Corte, le quali si sono imposte a lui malgrado il suo spirito apertamente democratico e moderno».

È per un senso di delicatezza verso miss Elkins avrebbe pertanto il Duca deciso di troncare il cancan di notizie e di supposizioni che si andavano facendo intorno all'avvenire della giovine miss americana? Oppure — altra supposizione — cedette il Duca in un momento di sconforto; e volle egli stesso troncare il romanzo d'amore iniziato? La prima spiegazione sembra più attendibile.

Ad ogni modo, mentre il bel sogno tramonta, almeno per ora, può riuscire interessante ricordare come esso nacque: dall'alfa all'omega.

L'alfa fu questa: il primo incontro fra miss Elkins e il Duca avvenne a Washington nella primavera del 1907; il Duca era andato con la nave Varese negli Stati Uniti e si spinse coi suoi ufficiali fino a Washington dove a una festa di ballo data in suo onore incontrò la bella giovine americana. Una viva simpatia sbocciò fra i due. Un viaggio al Canadà con una comitiva di amici cambiò la simpatia in amore e quando il Duca dovè pensare al suo ritorno in Italia i due innamorati promisero di rivedersi e tennero la promessa. Nell'anno stesso gli Elkins vennero in Europa, dove la signora Elkins fece una cura ad Hamburg. Là il Duca rivide la giovine donna e poi in Italia e poi in America nell'autunno, ove passarono insieme in una piccola città della Florida tutta una settimana. Fu allora che la voce del fidanzamento e del prossimo matrimonio del Duca con miss Elkins fu lanciata dai giornali americani. L'Italie dice che la smentita ufficiale deve considerarsi come venuta molto a proposito, sebbene la smentita riesca un po' tardiva, essendo noto che il matrimonio era impossibile. L'Italie, aggiunge di avere speranza che la gara delle indiscrezioni sia davvero finita e che miss Elkins e il Duca degli Abruzzi siano finalmente lasciati in pace.

Il comunicato della Stefani, nella sua esplicita e succinta semplicità, non avrebbe potuto giungere più a proposito: era tempo, che, riguardo a questo progettato matrimonio del Duca degli Abruzzi e di miss Elkins, una voce autorevole pronunziasse una parola precisa, o di conferma o di smentita: chè troppa era la storia dei pettegolezzi e la vanità delle leggende e l'avventatezza dei giudizi e la malignità delle propalazioni, perchè i due personaggi che ne erano l'oggetto potessero più oltre sopportarne la noia e il disgusto; e perchè anche, data la condizione di signorina dell'una e la qualità di principe reale dell'altro, la noia e il disgusto potessero essere sopportati da coloro che non disdegnano qualche nobile spirito di cavalleria e credono necessaria alle case regnanti cristallina integrità di prestigio.

Per puro dovere di cronisti, citando le fonti senza discutere la notizia, noi abbiamo nei giorni scorsi riferito quello che si veniva dicendo e scrivendo intorno alla dibattuta questione del matrimonio: abbiamo riferito quel tanto che presentava qualche interesse non volgare e qualche carattere di attendibilità, permettendoci una sola critica: quella in base alla quale abbiamo inesorabilmente scartato tutto ciò che appariva peggio che inopportuno, stupido e irriverente. E non abbiamo creduto fosse degno di noi nemmeno il ribattere e il confutare le ingiuriose espressioni e le basse insinuazioni che non disdegnò certa stampa d'oltremare, sul valore della quale è unanime il giudizio degli onesti: espressioni e insinuazioni che non potevano menomamente toccare colui che, a parte il fatto d'essere principe, resta un uomo d'ingegno elettissimo e di attività gloriosa, un uomo per cui solo avrebbe potuto suonare ingiuria la lode di quella stampa molto americana e molto mercantile che credette poterlo far segno a villane aggressioni.

Nemmeno oggi noi non crediamo opportuno portare giudizi sul progettato ed ora smentito matrimonio Duca degli Abruzzi-miss Elkins. Ripetiamo: noi desideravamo solamente un'autorevole, esplicita parola in proposito, non per altro che perchè avessero fine i pettegolezzi inurbani, o perchè al fatto fosse tolto quel carattere, che non gli si addiceva e che gli si andava indegnamente attribuendo, di scandoletto principesco: ora questa parola è venuta; e noi ci appaghiamo del fatto ch'essa sia venuta. Ch'essa sia stata poi di smentita, invece che di conferma, ci pare, dal nostro punto di vista, di secondaria importanza, o, meglio, d'interesse strettamente personale dei due protagonisti, e non vediamo l'opportunità di commenti a questo riguardo.

L'impressione a Roma

Roma, 12, ore 22.

A Roma non si parla stasera che della smentita ufficiale, che tronca ogni illusione circa la possibilità del matrimonio di miss Elkins col Duca degli Abruzzi. Passano in seconda linea alla capitale i commenti del convegno cattolico di Anzio, ove sei mila clericali si sono riuniti intorno ai vessilli di 147 società cattoliche. Cadono in mezzo all'indifferenza le sintomatiche parole pronunciate ieri dal cardinale Agliardi ad Anzio appunto ove l'Agliardi reclamò «una libertà più completa» per la Chiesa e per la Santa Sede, facendo così una sottile distinzione di carattere politico, che lascia sospettare la persistenza di velleità al potere temporale. L'argomento del giorno è a Roma, come dicevo, il naufragio del sogno d'amore fra il giovane Duca di Savoia e miss Elkins. Il comunicato ufficiale viene giudicato opportuno in quanto tende a troncare una irriverente gara di canards intorno ad avvenimenti di carattere intimo, innanzi ai quali la pubblica curiosità dovrebbe limitarsi. Ma la smentita ufficiale che lo stesso Duca degli Abruzzi ha fatto comunicare ai giornali, produce un senso di viva sorpresa. Coloro i quali amano i romanzi in azione, coloro che in questo tempo prosaico credono alla forza invincibile dell'amore speravano che, malgrado tutte le difficoltà sorte, uno spiraglio di luce si aprisse per la giovine coppia.

La sorpresa è anche maggiore, poichè in un'intervista attribuita a miss Elkins, quest'ultima avrebbe lasciato comprendere che se il nostro Re avesse voluto, ogni difficoltà sarebbe stata appianata. Ciò aveva lasciato credere alla possibilità di una lieta soluzione.

Invece la Tribuna dichiara stasera che non dal Re dipendeva la soluzione nè dalla Famiglia Reale, poichè tanto l'uno, quanto l'altra avevano accordato il loro anticipato consenso alle nozze. L'ostacolo dovrebbe quindi ricercarsi nella stessa volontà del Duca. Ciò disorienta tutti coloro che seguivano questo capitolo di passione sentimentale brutalmente investigata dall'avida curiosità del pubblico, perchè il Duca sarebbe venuto in questa determinazione? Ha egli compreso che gli ostacoli ancora esistenti derivanti forse da questioni di protocollo erano insormontabili?

I funerali d' "Er Macellaretto"

Roma, 12, ore 24.

Nel pomeriggio di oggi hanno avuto luogo i funerali del maresciallo di P. S. Domenico Marcellino, detto Er Macellaretto, il famoso e temuto persecutore della teppa romana.

Sul carro funebre, oltre il kepì e l'uniforme, vi erano varie corone, tra cui quella del prefetto di Roma. Il corteo era aperto e chiuso da cordoni di guardie di P. S. e di carabinieri. Altre guardie recanti torce accese fiancheggiavano il carro funebre, i cui cordoni erano retti da quattro marescialli di P. S. Immediatamente dopo il feretro vi era il cognato del defunto, quindi il prefetto di Roma con vari consiglieri e funzionari di Prefettura, il questore di Roma con funzionari di gabinetto, la Presidenza della Giunta provinciale ed amministrativa, i delegati delle varie regioni di Roma, il comandante delle guardie, maggiore Lopinoni; il tenente Cassetta e altri ufficiali, graduati, agenti in divisa e in borghese.

A San Lorenzo il maggiore Lopinoni e il commendatore Rosiamo pronunziarono discorsi in memoria del defunto. Quindi il corteo si sciolse.

Tre coloni
vittime dell'inondazione del torrente Eta

Roma, 12, ore 14.

La Ragione ha da Monte Cappone che i coloni Giovanni Carlacchioni, Pasquale Carlacchioni, Corbelli Filippo, Romanelli Giuseppe, del limitrofo Comune di Loro Piceno, furono assaliti da un temporale mentre erano presso il torrente Eta per raccattare legna. Sopraffatti dalla piena, furono investiti dalle acque del torrente. Solo uno dei Carlacchioni potè salvarsi: gli altri miseramente annegarono.

Incerte voci sul delitto di Pallaro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 24.

A proposito del truce misfatto di Pallaro, il Giornale d'Italia dice che le indagini della Polizia e dell'Autorità giudiziaria procedono attivissime, ma esse hanno ancora condotto ad alcun risultato.

Sembra che una donna abbia fatto delle importanti rivelazioni, che getterebbero dei sospetti sul fratello della vittima, che è scomparso.

Corre anche voce che il Rugolino avrebbe trascorso la sera del delitto in un'osteria ove si sarebbe fermato sino a tarda ora, il che sarebbe stato colpito nella strada mentre rincasava.

Tenta uccidersi
perchè la madre vieta il suo matrimonio

Roma, 12, ore 4.

Certa Fernanda Romaldi, di Roma, d'anni 16, abitante in via della Pigna, si è gettata oggi dal balcone, precipitando nel vuoto da un'altezza di venti metri. La Romaldi, che già altre volte ha tentato di togliersi la vita, è stata raccolta e trasportata all'ospedale di San Giacomo. Dai dottori, che l'hanno visitata, le fu riscontrata la frattura del bacino: essa fu dichiarata in pericolo di vita. La causa del suicidio sarebbe il risoluto divieto che la madre della Fernanda avrebbe opposto ad un matrimonio ch'ella desiderava.

La morte d'una centenaria

Napoli, 12, ore 13.

In piazza Dante è morta tale Maria Maspreloi, di anni 101. Era nativa d' Amalfi.

I provvedimenti fiscali per far fronte alle nuove tasse per la cattiva annata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 23.

I provvedimenti fiscali che il ministro delle finanze, on. Facta, sta studiando per essere proposti alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari, offrono argomento al Giornale d'Italia di pubblicare le seguenti informazioni: «Il Governo si è preoccupato delle attuali condizioni del Paese e non può non tener presente le condizioni difficili che arrecherà la cattiva annata agricola ed altre calamità, specialmente quelle delle Puglie; e poichè gli stessi distillatori hanno con franchezza riconosciuto che la loro industria sia l'unica alla quale lo Stato può chiedere qualche sacrificio, purchè questo non venga imposto in forma eccessiva od imperfetta, lo Stato si propone di colpire varie voci di alcool ed il sistema di fabbricazione degli alcool in modo da poter trarre da questo aggravio poche diecine di milioni, ma non è possibile sin d'ora fissare quali possano essere le modalità di questa nuova tassa che il Governo cercherà di applicare in forma ragionevole. Si cercherà inoltre di colpire alcune voci di tariffe tenendo di mira la protezione dell'industria nazionale come, ad esempio, aumentando i dazi di entrata per le armi, e ciò in considerazione che l'industria bresciana per la fabbrica di armi attraversa una grave crisi per la concorrenza straniera. E' pur vero che sono allo studio anche ricerche su altre materie fiscali, come gli studi sul rimaneggiamento delle tasse di registro, bollo e concessioni, sulle quali ultime è sempre innanzi alla Camera il disegno di legge Facta-Tedesco, presentato nello scorso giugno, ed infine l'avocazione allo Stato della tassa di famiglia. Quest'ultima materia come è noto fu parte del disegno di legge Sonnino-Salandra, presentato nello scorso febbraio e che l'attuale Ministero non ha mai ritirato. Ma tutti questi studi saranno ancora oggetto di lungo esame da parte del Governo, il quale, forse del disegno di legge Sonnino-Salandra, secondo quanto si assicura, accetterà solo la parte riguardante le tasse di famiglia. Comunque, nei primi di ottobre dopo che l'on. Facta avrà completato i suoi studi comincierà da parte del Governo l'esame dei provvedimenti finanziari o delle materie colpite che forse si ridurranno al regime degli alcool e ad alcune voci di tariffe. Il Governo si ripromette di trarre una cinquantina di milioni».

L'Avanti!, sempre in tema di finanza, indica in sessanta milioni le spese straordinarie alle quali il Governo dovrebbe far fronte mediante nuove entrate. Questi sessanta milioni dovrebbero ripartirsi così: 1.o alcuni milioni per la graduale sistemazione dei postelegrafici che chiedono insistentemente e legittimamente migliori stipendi; 2.o qualche diecina di milioni per i ferrovieri; 3.o da venti a trenta milioni per iniziare quelle pensioni operaie che sono un debito di onore per l'on. Luzzatti. Così l'Avanti!: ma è bene notare che l'inizio delle pensioni operaie non è stato finora, a quanto risulta, compreso nel programma immediato dell'attuale Ministero.

Il concordato per le tariffe e i patti di lavoro nel Ravennate

Ravenna, 12, ore 23.

A suo tempo si pubblicò la notizia delle pratiche iniziate dalla nuova Camera del Lavoro presso l'Associazione Agraria per concludere un concordato per le tariffe ed i patti di lavoro per il quinquennio 1911-1915. L'Associazione agraria, mentre accettò la proposta della Camera del Lavoro repubblicana, per la discussione delle tariffe, si riserbò di presentare disposizioni precise ed esplicite per basare alcuni principii pertinenti al diritto di proprietà, di direzione agricola e di libertà industriale.

Infatti in una riunione tenutasi tra le parti interessate l'Agraria pose la pregiudiziale di anteporre alla discussione delle tariffe e dei patti di lavoro la questione di principio riflettente il diritto dei proprietari ed affittuari al possesso ed all'uso delle macchine nei fondi condotti a terziaria ed a mezzadria. La nuova Camera del Lavoro sostenne l'opportunità di risolvere la questione delle tariffe salvo discutere la questione delle macchine e propose che se su questo punto non fosse stato possibile un accordo, di deferire la questione ad una Commissione arbitrale. L'Associazione Agraria escluse assolutamente la possibilità di un giudizio arbitrale perchè trattandosi di un suo diritto, non avrebbe potuto mai sottostarvi e dichiarò di rinunziare a qualsiasi discussione in merito alle nuove tariffe e patti di lavoro se prima la nuova Camera non avesse riconosciuto in modo chiaro ed esplicito il diritto dei proprietari affittuari per il possesso e l'uso delle macchine.

La pregiudiziale dell'Agraria provocò la sospensione delle trattative tra le parti, trattative che vennero poi riprese appena la nuova Camera dichiarò di accettare i desiderata dell'Agraria e che vennero condotte a termine subito scorso con l'approvazione definitiva del concordato per le tariffe ed i patti di lavoro per il quinquennio 1911-1915.

I punti più salienti di detto concordato sono i seguenti:

a) Riconoscimento del principio di libertà assoluta dei proprietari ed industriali agricoli di possedere ed esercire le macchine trebbiatrici;

b) impegno della Federazione braccianti di fornire la mano d'opera necessaria per il funzionamento di dette macchine appartenenti a privati ed alle tariffe stabilite;

c) diritto del proprietario affittuario per accordo col terziario della direzione agricola dell'azienda.

Nella direzione agricola dell'azienda si comprende anche il diritto di scegliere le macchine trebbiatrici del grano; inoltre è stato stabilito che il patto di terziaria rimanga regolato come nel precedente concordato; che le disposizioni concernenti la mezzadria per la coltura del riso restino inalterate e la misura delle tariffe per il raccolto dei foraggi sia rimandata per quanto concerne l'applicazione di un minimo, medio e massimo a una Commissione arbitrale.

I socialisti germanici disturbano le Muse per protestare contro lo Czar

Berlino, 12, ore 7.

Una riunione privata di protesta socialista per la visita dello Czar si è avuta ieri a Berlino. Trenta persone vi assistevano. I discorsi pronunziati contro la presenza dello Czar in Germania furono di una violenza estrema. Il deputato Ullrich domandò le dimissioni di tutto il Ministero assiano per avere sopportato che lo Czar abitasse in questo territorio. Un altro deputato protestò alla sua volta e lesse una poesia, domandando che lo Czar lasci immediatamente il territorio germanico. Quanto all'ordine del giorno votato, non fu meno violento dei discorsi pronunziati. Numerosi gendarmi assistevano alla riunione.

Iswolski ambasciatore a Londra?

Londra, 12, ore 3.

Telegrafano da Pietroburgo al Times: «Vengo informato da fonte bene ragguagliata che Iswolski potrebbe essere quanto prima nominato ambasciatore a Londra. Il conte Benckendorff andrebbe a Berlino.

«Giers, ministro a Bruxelles, avrebbe ricevuto la promessa di essere nominato ambasciatore a Parigi in sostituzione di Nelidoff, consigliere di Ambasciata a Parigi.

«Il successore di Iswolski come ministro degli esteri, sarà certamente Sazonoff. Ciò non fa però prevedere alcun cambiamento nella politica della Russia. Stolipine torna in fretta, chiamato di urgenza, dallo Czar».

L'arrivo delle squadre navali a Taranto
Due gravissime disgrazie sulla "Pisa"

Taranto, 12, ore 23.

Questa notte, alle una, sono arrivate le Divisioni navali, che hanno testè partecipato alle manovre nell'Adriatico. Domani, alle 10, si inizierà la scuola di guerra.

Avantieri, a notte inoltrata, mentre la squadra era in rotta da Venezia a Taranto, e propriamente fra Ancona e Brindisi, a bordo della regia nave Pisa sono avvenute due gravissime disgrazie. Il sergente puntatore Mazzocchi, da Bologna, a sera tarda, faceva sapere al timoniere di guardia che egli andava a riposare sotto una torre, e che alla mezzanotte fosse andato a svegliarlo. A mezzanotte, il timoniere andò al punto indicato, ma non trovò nessuno, ed ogni ricerca riuscì infruttuosa.

Informati i superiori, essi, al mattino seguente, procedettero all'appello di tutto l'equipaggio, ma il Mazzocchi non si fece vivo; e venne quindi assodata la sua scomparsa. Si escogitarono tutti i mezzi per rinvenire il cadavere, ma inutilmente. A quanto si dice, il Mazzocchi, prima di andare sotto la torre, era un po' brillo, e da questo si deduce che nel sonno dovette voltarsi o rivoltarsi, cadendo nel vuoto sottostante, e cioè, in mare.

Si fa anche l'ipotesi di un suicidio. Intanto si è aperta una inchiesta.

Il fuochista siciliano Russo, nello stesso giorno, aveva perduto completamente un occhio, a causa dello scoppio accidentale del tubo di livello ad un lubrificatore.

Drammi del dolore, della malavita e dell'amore
Avvocato che si getta dal quinto piano

Roma, 12, ore 21.

La cronaca nera di Roma registra oggi una giornata molto movimentata. Nello ultime dodici ore si ebbe infatti il suicidio di un noto avvocato, una tragedia della malavita ed il tentato suicidio per amore di una guardia di pubblica sicurezza. Ecco i particolari dei tre fatti di cronaca.

Un uomo si è precipitato, urlando, da un quinto piano di una casa di via Goito. Questo uomo era l'avv. Vito Porto, stimato professionista di Roma. Il corpo del disgraziato veniva giù fulmineamente: ad un tratto urtò contro i fili della luce elettrica; il corpo descrisse una parabola e dopo aver subito la reazione elastica del filo elettrico si abbattè col capo in giù sul selciato di via Goito. L'avvocato rimase cadavere all'istante. Egli si trovava in questi giorni solo a Roma, avendo mandato la famiglia ai bagni di Anzio.

L'avv. Porto si era ritirato oggi verso le 12,30 in casa, portando con sè una bottiglia di cognac. Aveva chiesto la chiave di casa, che soleva consegnare al portinaio, ed era entrato nel suo appartamento. Poco dopo si gettò dalla finestra.

Mentre le Autorità intervenute compivano il loro ufficio, è sopraggiunto molto commosso l'amministratore dell'avvocato, al quale sono stati domandati schiarimenti sulle cause del suicidio. Però nulla di positivo si sa. Il suicida era affetto da una malattia cutanea parassitaria, la Microsphora phurphur. L'avvocato Porto aveva appena 50 anni, e lascia numerosa famiglia.

Carrettiere che accoltella la moglie

La tragedia della malavita si è svolta in via del Governo Vecchio, nei dintorni di Palazzo Braschi. Protagonisti ne furono i coniugi Enrico Barlionghi, carrettiere, d'anni 35, ed Elvira Lombardi, trentacinquenne anch'essa. Entrambi sono vecchie conoscenze della Questura. Il Barlionghi ha riportato numerose condanne. Il certificato penale della Lombardi reca ventisette condanne per furti, lesioni, concorso in lesioni, violenze e oltraggi agli agenti della forza pubblica.

I due coniugi si erano recentemente separati; ma il carrettiere aveva trovato una formola comoda per definire la loro nuova situazione. Egli diceva:

— Ti lascio, ma non ti abbandono.

Il carrettiere si recava a trovare la moglie frequentemente, ma soltanto per estorcerle del denaro. Più di una volta però la donna negò al marito il denaro richiestole; e allora erano ingiurie, minaccie, percosse e via dicendo. Qualche volta il Barlionghi uscì di casa pesto a dovere, perchè la moglie non scherzava. Era, come l'uomo, impulsiva e manesca; sapeva come lui minacciare e bestemmiare e bastonare.

Le visite del carrettiere alla moglie si erano in questi giorni fatte più frequenti. Egli aveva bisogno di denaro. Qualcuno gli aveva soffiato nell'orecchio che la moglie riceveva frequenti visite da un giovane amante, per il quale Elvira aveva delle speciali attenzioni. L'una e l'altra cosa lo indussero a rendere più assidue le visite alla moglie, e ciò non tanto per gelosia, quanto per il pensiero che i denari che la moglie guadagnava potessero andare nelle mani dell'altro. E in queste visite frequenti si occupò di far piazza pulita, nonchè dei soldi che trovava in casa, di tutti gli oggetti d'oro che possedeva la Lombardi.

Nel pomeriggio di ieri il Barlionghi si recò dalla moglie, e l'invitò ad uscire con lui. Ella accettò, ed entrambi uscirono di casa e andarono all'osteria, al cinematografo e al teatro. Molto si divertirono, e forse spesero tutti i denari di Elvira. E furono visti rientrare in casa.

Alle 3 di stamane furono uditi dei rumori sordi, di mobili urtati, di sedie cadute; poi ad un tratto fu visto uscire il Barlionghi, e poco dopo la moglie apparve barcollando sull'uscio seminuda e grondante sangue. Il marito, poichè essa gli aveva negato nuovo denaro, l'aveva selvaggiamente colpita con sette colpi di triangolo, di cui due penetrati in cavità con emorragia interna.

La Lombardi è moribonda; il Barlionghi è latitante.

L'amore d'una guardia e d'una fantesca

L'ultimo fatto di cronaca della giornata consiste nel tentato suicidio della guardia di pubblica sicurezza Antonio Porcu, sardo.

Il Porcu aveva da tempo intrecciata relazione con la fantesca ventenne Angelina Piazzelli, che egli sedusse, rendendola madre.

Ieri il Porcu abbandonò il servizio e passò la notte con l'amante in una locanda. Colto da disperazione per la punizione che gli sarebbe toccata in seguito all'abbandono del servizio, si sparò un colpo di rivoltella alla testa, rimanendo solo leggermente ferito.

I giornalisti francesi ad Assisi

Assisi, 12, ore 24.

I giornalisti francesi, che visitano l'Italia, sono giunti ad Assisi in vettura. Nel breve tempo di cui potevano disporre, hanno visitato la grandiosa chiesa di San Francesco, ammirando gli splendidi affreschi di Giotto, Cimabue e Lorenzetti che la chiesa contiene.

Al Municipio venne quindi offerto loro un rinfresco. Il sindaco di Assisi cav. Uber ha salutato gli ospiti a nome della cittadinanza. Ha poi parlato l'avv. Falcinelli. Agli oratori ha risposto, a nome dei giornalisti francesi, Charle della Liberté. I giornalisti francesi sono partiti alle ore 18,15 per Roma.

Rinvenimento d'un cadavere

Potenza, 12, ore 22.

Nel territorio di Palazzo San Gervasio è stato rinvenuto il cadavere di un vecchio, con i piedi legati e con una larga ferita alla guancia destra. Fu identificato per certo Michele Ferrara. Sul cadavere era stata bruciata della paglia allo scopo di celarne l'esistenza, e renderlo irriconoscibile. La causale del delitto si attribuisce al furto, poichè il Ferrara si era vantato di portare seco duemila lire.

Impressioni brussellesi

La Parigi fiamminga e la sua esposizione - Quel che vi fanno gli italiani - Ancora un po' d'acqua sull'incendio.

(Nostra corrispondenza particolare)

Bruxelles, settembre.

Sono arrivato qui in una bella giornata d'estate belga, il che è come dire una brutta giornata d'autunno italiano, con la comitiva dei giornalisti torinesi che il collega Girola-Tulin ha saputo guidare con bravura di condottiero, ed ho avuto subito il piacere di salutare, affacciata a un balcone dell'*hôtel* che ci alloggia, una bella italiana, una cara amica nostra, che fa tanto bene veder sorridere in terra straniera: la bandiera tricolore. Alla sua ombra si nascondeva un gruppetto di italiani residenti a Bruxelles, che si tendevano a noi in grandi cenni di saluto, ansiosi di stringerci le mani, e di gridarci il « benvenuto » nella nostra dolce lingua sonora. Vi ho riconosciuto il presidente della Camera di commercio, conte Cicogna, gentiluomo distinto e forte industriale, parecchi consiglieri di quella Camera, fra i quali il comm. Uttini e il cav. Pilade Todros, e infine la rubiconda persona del comm. Pastore, dal largo faccione sorridente, commissario italiano presso la Giuria, un genovese che sa parlar piemontese meglio di me. Con lui ho compiuto la prima traversata di Bruxelles, verso questa famosa Esposizione, che si disse distrutta, mentre è ancor tutta fremente di vita e affollata ogni giorno da decine di migliaia di visitatori.

E l'Esposizione è apparsa ai miei occhi assai prima che vedessi profilarsi sul cielo eternamente grigio gli edifici imbandierati, i pinnacoli e le cupole del vasto recinto fantastico, che sorge, come un paese d'incanti, nel gran Parco di Bruxelles, una specie di Valentino malinconico, senza il sorriso dei colli e senza il fresco mormorio del Po. L'Esposizione qui la si sente e la si vede dappertutto, e non c'è bisogno di leggerne l'annuncio sui manifesti o sui giornali. Mentre una carrozza — cocchiere in *redingote* e cilindro — trascina me e il mio commendatore per le strette vie contorte e bizzarre e i larghi *boulevards* monotoni di questa città antica e moderna, mezzo francese e mezzo fiamminga, che si direbbe in certi punti una piccola Parigi aggiustata alla maniera belga e in certi altri una grossa Anversa con qualche velleità parigina, io vidi la *réclame* all'Esposizione stampata sulla faccia di ogni passante e sulla facciata d'ogni casa. Si capisce che questo popolo di commercianti e d'industriali divenuto ricco col lavoro tenace e continuo, ha voluto, prima di aprire le sue porte ai visitatori di tutto il mondo, aggiungere qualche verso alla propria veste e a quella della sua città. Così, con una civetteria che a voi può parere anche provinciale, si è voluto rompere il grigiore uniforme di questa gran capitale color del fumo e della polvere coprendola letteralmente di fiori. E perchè la trovata meglio riuscisse, si sono scelte le tinte più vivaci e fu data la preferenza al rosso. E' curiosa tale tendenza al garofano in un popolo così poco socialista: ma è la legge dei contrasti che comanda anche qui.

Le biondissime bruxellesi dalla carnagione nivea e dagli azzurri occhi sognanti, non hanno forse un debole per gli uomini bruni? Pertanto il rosso impera nelle lunghe catene di fiori che fasciano graziosamente le casine bianche, lavate di fresco dei nuovi *boulevards* e gli alti palazzi oscuri, stretti e aguzzi come campanili che si rincorrono via per le discese e le salite della città vecchia, anneriti anch'essi, di fresco per meglio presentarsi in carattere fiammingo. Che più! Persino i sostegni dei fanali elettrici, i pali dei fili tramviari, le colonne dei portici, le tettoie dei mercati, gl'ingressi degli uffici pubblici e certi altri monumenti che non nomino hanno leggiadre cinture di fiori. Di tale mania d'infiorare han profittato pure i cani, i grossi cani da tiro, che viaggiano col collare ornato di rose! I cani e le donne. Anche queste si pongono, senza la più lontana preoccupazione pel buon gusto, grandi rose rosse nei capelli biondi.

E altre cose annunciano di colpo l'Esposizione: la pulizia incredibile, quasi esagerata che si nota dappertutto, l'ordine irreprensibile, le insegne dei negozi ancor giovani d'inverniciatura, che mettono per la città un singolare luccicore abbagliante, e infine il movimento straordinario, che ci dà, a volte, l'illusione di essere a Parigi.

— Si calcola — mi dice la mia guida cortese — che oltre centomila forestieri siano attualmente a Bruxelles.

Ed ha ragione; per via, nella gran folla tumultuosa, si notano a centinaia i soliti *touristes* delle Esposizioni, tipi d'inglesi stecchiti e di grassi tedeschi, molte dame misteriose e velate e infinite altre dame non velate, di quelle che, quando percorrono un marciapiede, sono precisamente al loro posto.

Entro nell'Esposizione pel grande ingresso trionfale, che domina dall'alto d'un colle una parte della città. Mi pare d'aver messo piede in un immenso *bazar* colossale, ove le vetrine siano fatte a padiglioni e le corsie tra un banco e l'altro siano i vasti viali infangati da una molle poltiglia nera che non si cancella mai. Noto, sparsi qua e là, in disordine birichino, infiniti bancherottoli e centinaia di baracche adibite a *buvettes*, che metton nell'insieme varietà e allegria, pur serbando un certo carattere ciarlatanesco di fiera popolare, non certo fatto per recare solennità.

M'affretto a cercare con lo sguardo lo scheletro degli edifici bruciati, ma non trovo nulla. Tutto par nuovo, fresco e giovane intorno a me; e i magnifici palazzi che lanciano leggermente al cielo plumbeo gli svelti pinnacoli e le cupolette sottili, tra il continuo sventolio giocondo dei mille vessilli variopinti, non mi hanno certo l'aspetto desolato ch'io credevo di trovare quaggiù.

— E il luogo dell'incendio? — chiedo alla mia guida.

— Da questa parte.

E, infatti, in un angolo, vedo, o meglio non vedo, gli edifici incendiati; poichè dove è passata la fiamma divoratrice è rimasto il vuoto, assolutamente. Ma in quel brano di deserto, che s'apre come una ferita profonda nella grandiosa città internazionale, già lavorano centinaia di operai e qualche edificio nuovo risorge. Gran parte dell'Esposizione distrutta risorgerà dunque, imitando l'esempio della Bruxelles-Kermesse, il ridente villaggio fiammingo, già rinato sulle sue ceneri.

Ma una circostanza curiosa mi colpisce, mentre osservo i lavori di ricostruzione. Un lato della galleria dove imperversò l'incendio, nel suo primo impeto furibondo, è intatto. Si direbbe che la mano, armata d'ascia, d'un gigante, abbia diviso con un taglio netto in due parti la galleria decretandone una alla distruzione e l'altra alla salvezza. La prima conteneva la mostra francese, che fu divorata — come è noto — quasi tutta dalle fiamme, cogli edifici contigui dell'Inghilterra, del Belgio e della Kermesse; sul fronte della seconda scintilla invece ancora in alte lettere dorate il nome caro d'Italia. Benchè preparato, dalle notizie che tutti sappiamo, a veder salva la nostra Esposizione, confesso tuttavia che lo spettacolo dell'edificio italiano, rimasto così miracolosamente incolume, mi dà una scossa al sangue, mi commuove e m'esalta.

Sono accanto a me quasi tutti i membri del nostro Comitato, che mi ripetono, con frasi colorite, la scena tragica di « quella » notte. E apprendo particolari inediti, ancor vibranti d'interesse, sebbene ormai l'incendio non sia più che un ricordo un po' lontano per il pubblico, e molto vicino per quanti ne subirono i danni.

— Sembrò — mi si dice — che un comando divino avesse imposto improvvisamente al fuoco di non toccare l'Italia! E davvero il vento, che prima spingeva le fiamme con galoppo furioso verso la nostra galleria, le arrestò di botto quand'esse giunsero al confino tra essa e la francese, e, cambiando direzione, impose loro il *dietro-front*. Così le fiamme si slanciarono, affamate di strage, sulle altre nazioni.

E' l'antica stella d'Italia che ci ha recato fortuna!

Questa frase simpatica per la stella, che noi amiamo credere guidi i destini della nostra patria, fu anche detta dal Re del Belgio quando visitò la galleria italiana pochi giorni fa. Mi racconta questa visita il commendatore Pastore, che era presente e mi cita le parole precise dette dal Re:

« Io mi felicito assai — così disse il Re — con l'Italia per lo scampato pericolo. E' il suo stellone che le fa da *mascotte*. Io ne sono tanto più lieto inquantochè la mostra italiana è entrata nelle simpatie del popolo belga. »

Ed è vero. Io ho potuto assistere con gioia, e non una volta soltanto, al successo della sezione nostra, successo di folla e di approvazioni, che si rinnova ogni giorno con crescendo notevole, sebbene, bisogna aggiungerlo, i nostri espositori avrebbero anche potuto fare di più. Non è qui il luogo, in un rapido articolo d'impressioni, di far della critica; ma in quelle ampie sale ridenti, ove fan capolino dalle pareti, in gustose pitture, i più bei paesaggi nostri, il Piemonte, come sempre, è escluso; l'industria italiana avrebbe potuto avere una maggior e più completa espressione della sua potenza. La sezione macchine, specialmente, è povera assai e sfigura un pochino accanto a quella colossale della Germania. Pensiamo, però, che l'Italia ebbe un mezzo milione di lire soltanto, mentre la Germania otto, e il Brasile due, e che dati i mezzi, il Comitato nostro ha fatto miracoli.

Ed un merito sopratutto essa ha: quello d'aver saputo render leggiadra, la più leggiadra di tutte, la nostra galleria, così come il nostro paese è il più leggiadro d'Europa.

Par quasi, tra quelle corsie illuminate da una discreta luce color di rosa, di respirare un po' dell'aria balsamica delle spiaggie mediterranee e degli Appennini gentili.

Una bella trovata è stata quella di costruire accanto alla galleria, isolata sopra un poggetto, d'onde si domina il panorama dell'Esposizione, un'elegante palazzina in stile fiorentino del quattrocento, che si pavoneggia, tutta lieta di festoni e stendardi e bandiere tricolori, tra gli edifici più cupi di tinta e più massicci di costruzione che le sorgono intorno. In essa si dànno i ricevimenti e si vendon ninnoli e chincaglierie di specialità italiana, con grande successo. Nè bisogna escludere dal successo un'avvenente fiorentina in costume dell'epoca, che vende fiori e parla in purissimo tedesco. I visitatori passano, sorridono, ammirano e comprano, sopratutto.

Ma v'è un punto in cui, per un vezzo antico, si raccoglie, col nome d'Italia sulle labbra, la maggior folla di forestieri: l'esposizione dei marmi di Carrara. Le statuine di Lucca! In queste è concentrata — ahimè! — tutta la mostra artistica d'Italia, e su di esse si rivolgono l'ammirazione e il denaro stranieri. Non v'è nessun recinto in tutta l'Esposizione in cui io abbia veduto un così gran numero di cartellini con la dolce parola: *Venduto!* Basti dire che una, del resto graziosa *petite Bretonne*, di Gino Lupini, esposta dalla Società Fiorentina in molte copie, al prezzo di 160 lire ciascuna, ha avuto un numero immenso di acquisti. L'ha voluta persino il Re del Belgio, che anche lui, come il suo popolo, ha una particolare ammirazione per le statuine di Lucca.

Questo fenomeno, sul quale non faccio commenti, mi fu spiegato, del resto, in poche parole significative dal conte Bonin Longaro, nostro ministro nel Belgio, ora destinato ambasciatore a Madrid:

— Ancora pochi anni fa gli italiani a Bruxelles non erano conosciuti che nelle due qualità di artisti e di *macaroni*. Gli artisti erano gli autori delle statuine di Lucca, ed i *macaroni* i venditori ambulanti che le esibivano al pubblico, quando non suonavano l'organetto per via o cantavano canzonette nei *cabarets*...

Ora invece... Ma su quello che valgono ora gli italiani a Bruxelles dirò in una prossima corrispondenza; ora esporrò i risultati di una mia breve inchiesta.

Per il momento — *dulcis in fundo* — voglio parlarvi dei pompieri di Offenbach, ovverosia degli allegri pompieri di Bruxelles. Sono essi infatti l'argomento del giorno, dopo il famoso incendio.

Quando fu dato il primo allarme del fuoco, ne accorsero sul posto una dozzina. E gli altri? Rimasero nelle rispettive caserme ad attendere ordini superiori. Le ragioni di questo fatto, che può sembrare enorme, sono semplici. Bruxelles si divide in nove *faubourgs*, vale a dire in nove Comuni, che hanno ciascuno i propri pompieri. Così i vigili dell'uno non possono aiutare quelli dell'altro senza le debite autorizzazioni. Avvenne pertanto che la stessa Esposizione, la quale occupa il territorio di parecchi Comuni diversi, fosse soggetta a questo terribile inconveniente allorchè scoppiò l'incendio. Perchè i pompieri del Comune ove l'incendio si manifestò potessero ottenere l'aiuto degli altri, occorse più di un'ora. E intanto le fiamme avevano compiuto la loro spaventosa opera di distruzione.

— Ma noi italiani — ho osservato alla persona che mi dava queste notizie — dobbiamo esser grati ai pompieri che contribuirono all'isolamento del nostro edifizio.

— Sì — mi fu risposto. — Ma la gratitudine va ai pompieri di Anversa, che arrivarono in automobile prima di quelli di Bruxelles...

Giovanni Corvetto.



Miss Caterina Elkins

L'arresto del bandito di Sospello

Il malfattore impazzito

Nizza, 12, ore 20.

Si ricorderà ancora l'audacissimo furto ed il tentato assassinio commesso 13 agosto nella proprietà della signora [illegible], a Sospello, sul confine franco-italiano, da un vagabondo, che riuscì a sfuggire alla rapida caccia organizzata dai gendarmi nella montuosa regione dove i delitti erano stati commessi.

Avendo in seguito la gendarmeria rinvenuto in un luogo che aveva servito di rifugio al malfattore un certificato elettorale intestato al marsigliese Joseph Aimo, manovale, venne dal *Parquet* di Nizza diramati ordini pel suo arresto. E l'Aimo, dopo lunghe ricerche, veniva catturato nei dintorni di Marsiglia.

Si apprende ora che l'Aimo, divenuto improvvisamente pazzo, sarà fatto ricoverare dall'Autorità nella Casa degli alienati di St-Pons.

In memoria di un grande zoologo napoletano

(*Per telefono alla Stampa*).

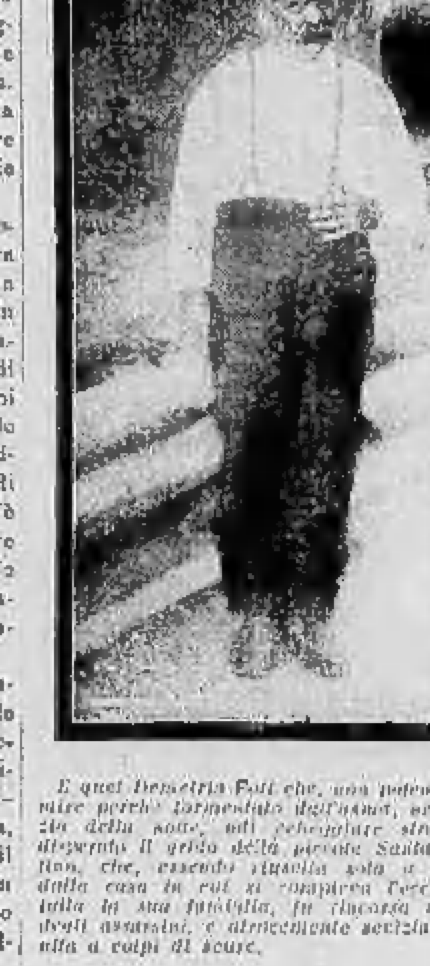
Napoli, 12, ore 16.

Stamane, alle ore 11, nell'aula magna della Regia Università, ebbe luogo la cerimonia commemorativa del centenario dell'illustre zoologo e botanico napoletano Filippo Cavolini. Alla cerimonia assistevano il colonnello Fara, rappresentante del Duca d'Aosta; i rappresentanti delle Autorità italiane; il senatore Camerano, rettore dell'Università di Torino; il prof. Stefano von Apáthy, professore di istologia alla Università di Colozwar (Ungheria), in rappresentanza dei professori esteri; il barone Mollo per la famiglia Cavolini; molti professori delle varie Facoltà dell'Università e le più spiccate personalità cittadine, partecipanti al Congresso zoologico indetto dall'Unione zoologica italiana. La sala era adorna di palmizi e presentava un magnifico aspetto. Prestavano servizio d'onore le guardie municipali ed i vigili in alta uniforme. Il prof. Dal Pozzo lesse numerose adesioni, inviando vivi ringraziamenti al ministro della P. I. E' anche intervenuto il [illegible]. Il [illegible] che, a nome del sindaco, ha portato il saluto del Comune, esprimendo viva gratitudine a S. M. per avere accettato l'alto patronato del Congresso. Il senatore Paladino, il senatore Camerano, il prof. Apáthy hanno pronunciato applauditi discorsi di ricordo dell'illustre zoologo, del quale si celebra il centenario. Il prof. Monticelli ne ha illustrato le grandi scoperte scientifiche. Dopo i discorsi, il Congresso zoologico è stato dichiarato aperto. A tutti gli intervenuti è stato offerto un sontuoso rinfresco. La cerimonia commemorativa è seguita anche da seduta inaugurale del Congresso zoologico.

Il delitto della Mano Nera



E' l'umile casa di Pellaro (Reggio Calabria), divenuta in questi giorni tristemente famosa, poi che nella notte dal 4 al 5 corr. settembre in essa fu commesso uno de' più atroci e terribili delitti che registri la storia criminale italiana dei nostri tempi: l'eccidio di tutta la famiglia Rugolino, composta del padre, della madre e di sei figli giovinetti! I vaghi indizi che la giustizia ha potuto raccogliere, attribuiscono il delitto a quella nefanda associazione che prende il nome della « Mano Nera », che ha i suoi centri d'azione in America e nell'Italia meridionale, e contro cui è tempo che le Polizie dei due Paesi impegnino una guerra senza tregua, senza quartiere, spietata. La porta della casa, che appare nella nostra fotografia, è quella per cui gli assassini penetrarono nella casa.



E quel Demetrio Foti che, non potendo dormire perchè tormentato dall'asma, nel silenzio della notte, udì echeggiare straziante, disperato il grido della piccola Santa Rugolino, che, essendo riuscita sola a fuggire dalla casa in cui si compieva l'eccidio di tutta la sua famiglia, fu rincorsa da uno degli assassini, e atrocemente acciuffata e finita a colpi di scure.

Una signora derubata alla stazione di Milano

L'arresto del presunto ladro

Milano, 12, ore 13.

Ieri sera, alla stazione Centrale, la signora straniera Brownsteani Mollon, mentre stava per partire per Venezia, venne derubata di una valigetta di pelle gialla contenente vari oggetti. La signora denunciò il furto, elencando gli oggetti contenuti nella valigia, cioè un *necessaire* in argento, una *lorgnette*, due monete d'oro, un portafogli con una lettera, ecc. Quindi partì.

Verso le 3 una coppia, un giovane uomo ed una donna della malavita, attrassero l'attenzione di due guardie in piazza del Duomo. Interrogato l'uomo, costui disse di essere [illegible] Finezza Armando, d'anni 20, da Isorella, da appena tre giorni a Milano. Siccome le sue spiegazioni non erano sufficienti, fu condotto in Questura; e si vide che aveva una valigetta corrispondente alla descrizione fatta della propria dalla signora straniera. Si ebbe la conferma che era proprio quella, con l'apertura della valigia, la quale però oltre gli oggetti descritti dalla derubata, ne conteneva altri, perchè le monete d'oro, invece di due, erano diventate 14. Inoltre dentro vi erano due astucci e due anelli di certo valore.

Il Finezza non ha voluto confessare nulla. Intanto è stato trattenuto a disposizione della pubblica sicurezza.

Il delitto dello studente e le responsabilità dei professori

Roma, 12, ore 22.

Il ministro Credaro procede inesorabilmente verso i professori colpiti dall'inchiesta governativa del professor [illegible] sull'uccisione del prof. Ghelli, a Palermo, colpito dallo studente Lidonni. Infatti, mentre a proposito dei provvedimenti presi in seguito all'omicidio del prof. Ghelli, si è voluto affermare che il ministro della Pubblica Istruzione ha creduto di ordinare un trasferimento per ragioni di servizio e non di infliggere un provvedimento disciplinare, risulta invece che il ministero ha già da diversi giorni aperti i procedimenti disciplinari che dovranno svolgersi avanti alla sezione delle scuole medie del Consiglio superiore di pubblica istruzione e i relativi atti di accusa sono già stati rimessi da alcuni giorni agli interessati professori [illegible], [illegible] e Ribezzo per mezzo del provveditore agli studi di Palermo.

Le disavventure della vedova truffata da un sedicente nobile che le promette di sposarla

Milano, 12, ore 19.

Un individuo, qualificandosi per Francesco Ferri, di Bologna, facendosi credere di essere nobile, era riuscito a intenerire il cuore di una vedova, certa Banfi Apollonia, un po' matura, — aveva 30 anni, — la quale con il suo [illegible] di abile sarta guadagnava la vita per sè e per i suoi due figli. Il nobile aveva abbindolato la vedova, promettendole di sposarla. Però prima voleva impiantare ed avviare una bottega [illegible], includendovi tutte le sue attitudini in tale mestiere. La vedova abboccò all'amo, e diede una prima volta un libretto della Cassa di risparmio, dal quale il sedicente nobile prelevò la somma di 480 lire; poi ella gli diede anche altro denaro e il suo anello nuziale, che il Ferri aveva chiesto per cambiarlo con un altro che egli diceva più bello. La Banfi, visto però che le cose andavano troppo per le lunghe, cominciò ad insospettirsi: ed allora, facendo credere al sedicente nobile che si recava da certi parenti suoi, partì per Bologna. La, rivoltasi alla nobile famiglia Ferri, in realtà esistente ed abitante in quella città, la Banfi ebbe la dolorosa sorpresa di apprendere che il nobile Francesco Ferri non poteva essere il suo amico, perchè il vero Francesco Ferri è morto da varii anni. La Banfi, continuando nelle sue indagini, venne a sapere che l'uomo col quale essa aveva a che fare era certo Scandellari Francesco, operaio [illegible], già dimorante a Bologna. Tornata a Milano, ebbe, come si capisce, una seconda con lo Scandellari, in seguito alla quale seccata ella è andata a denunciare alla pubblica sicurezza che l'operaio l'ha truffata.

Combattimento fra soldati e detenuti

Due morti

Bukarest, 12, ore 20.

Un vero combattimento ha avuto luogo ieri fra soldati e detenuti. Ottanta prigionieri, che dovevano essere trasportati in un altro locale del penitenziario, si impadronirono dei loro guardiani, si barricarono nella loro prigione e si dovette chiamare la truppa. Questa non potè rendersi padrona dei ribelli che dopo una viva mischia, durante la quale due capi dei ribelli furono uccisi.

L'assassinato di Berthoulla



E' il piccolo Pietro Prano, il ragazzo infelicissimo che fu rinvenuto orribilmente mutilato nel Po. La fotografia fu eseguita poco dopo la sinistra scoperta, per ordine dell'Autorità giudiziaria. Attorno al collo si vede ancora la funicella con cui fu strangolato.

Giornali e riviste

« Bechen », la cugina di Bismarck, narra in un volume le sue memorie, ricordando la vita del grande cancelliere, una vita fatta di minimi particolari, di episodi gentili, che servono a caratterizzare meglio l'uomo. Ma ciò che è più nuovo e maggiormente interessa — scrive il corrispondente da Berlino del *Giornale d'Italia* — è conoscere un Bismarck in calzoncini corti, un delizioso monello che metteva a soqquadro la casa ed il podere. Scrive nelle sue Memorie la cugina Bechen: « Di tutte le monellerie di bambini egli mi ha fatto parte generosamente, dal [illegible] alla [illegible]; e la forza di carattere con la quale poi sbalordì il mondo si limitava in quel tempo ad esercitarla su di me, che subivo completamente la sua influenza. Tanto che mia madre qualche volta, disperata, mi diceva: « Le scapestrataggini che non fai spontaneamente, te le insegna Ottone... ». Quante volte non abbiamo dovuto pranzare, per castigo, alla « tavola dei gatti », un tavolinetto confinato in un angolo della sala da pranzo, mentre le nostre famiglie pranzavano alla tavola grande! E mi divertivo allora nel vederli mangiare le patate con tutta la buccia. E' vero che più tardi egli ha dovuto ingoiare ben altro che bucce di patate... I miei vestiti, naturalmente, erano sempre in disordine. Quelli di Ottone lo erano meno perchè egli portava sempre quel vestito infantile chiamato « habit », che si usava in quegli anni: di panno bleu, tutto di un pezzo, cioè senza divisione tra la giubba ed i calzoni, chiuso dietro da bottoni di rame giallo lucido, che non riuscivano sempre ad impedire ad una falda della camicia di far capolino. Quando, pel suo 70.o compleanno, la nazione regalò al principe di Bismarck la nostra casa ed il podere di Schönhausen, che erano caduti in mani estranee, egli, mettendo piede nella grande sala d'ingresso, disse, un po' pensoso: « Qui giocavo spesso con Bechen « la morte o la vita » (una specie di rimpiattino che giocano i ragazzi tedeschi). Ed era assai meno pericoloso di quel « la morte o la vita » che ho giocato più tardi... ». Formavamo una coppia inseparabile che non si risparmiava nessuna delle birichinate infantili: scivolavamo sulla ringhiera della vecchia scala di pietra, i cui gradini erano fin d'allora malfermi, scorrazzavamo pel giardino, folleggiavamo pericolosamente sulle sponde del laghetto. Le larghe spalle di una statua di Ercole, che sorge in un artifiziato boschetto, presso il viale dei tigli che attraversa il giardino, formavano il bersaglio di Ottone, che qualche volta persino vi sparava col suo piccolo fucile a pallini ».

***

Nelle figurazioni egiziane il pellicano si trova di frequente e nelle iscrizioni geroglifiche è rappresentato da un segno sillabico che significa un luogo deserto e devastato. Anche presso gli antichi ebrei questo uccello era associato alle idee di rovina, di desolazione, e la Bibbia ne parla come d'un ospite delle solitudini, dei luoghi abbandonati. Per la sua grandezza e per il suo organismo speciale il pellicano è per i naturalisti un interessante soggetto di studio: ma esso deve alla favola la sua celebrità. Il pellicano ha rappresentato per molto tempo una parte simbolica. Gli Egiziani vedevano in questo uccello l'immagine dell'insensato perchè invece di nascondere le uova nei luoghi elevati come fanno gli altri uccelli, esso le deposita sul terreno in vista dei cacciatori, i quali dàn fuoco alla paglia che le circonda e catturano facilmente il pellicano che, correndo a salvarle, non riesce che a bruciarsi le ali. Per l'eroismo di cui il pellicano dà prova sfidando il fuoco, i sacerdoti proibivano di mangiarne la carne, benchè il popolo non vedesse in questo eroismo animale altro che una prova di stupidaggine. Dai miti egiziani il pellicano penetrò in quelli cristiani, forse introdottovi dal misticismo alessandrino. Ma il simbolismo del pellicano s'arricchì un po' di quello dell'avvoltoio. Secondo gli Egiziani questo rapace designava il Misericordioso perchè, durante il tempo che alleva i piccoli non vola quasi punto, non ha pensiero che per loro e li nutre anche col suo sangue quando manca altro cibo. Gli scrittori cristiani trovando poco consentaneo all'avvoltoio questo segno d'amore, lo hanno riferito anch'esso al pellicano. Ma il grave simbolo non aveva allora — scrive la *Nature*, riferita dal *Marzocco* — il senso oggi attribuitogli. Il pellicano non era considerato come nutriente della sua propria sostanza i suoi figli, il che rappresenterebbe l'Eucaristia, ma lo si vedeva piuttosto come colui che ridona ai figli la vita morendo, effondendo il suo sangue per salvarli. Il vero significato del simbolo conservato fino al secolo XV ci è rivelato dagli antichi bestiari, i quali narrano che i figli del pellicano si ribellano contro il padre, lo accecano, lo percuotono finchè il padre reagisce e li uccide. Dopo tre giorni la madre sopravviene, si posa su i figli morti, si squarcia il fianco e li resuscita con il proprio sangue, perdonandoli. Gli antichi manoscritti dicono naturalmente che il pellicano che perdona i figli ingrati altri non è che il Cristo.

***

Il recente caso della signora Adriane, moglie di un milionario americano, che rientrando in patria, di ritorno dall'Europa, si è vista, malgrado le sue proteste, frugata e quasi spogliata dalla dogana della libera America, la quale aveva avuto notizia che essa, in possesso di un magnifico collare di perle, tentava frodare il dazio, fa ricordare alcuni tratti di questo eterno duello fra doganieri e contrabbandieri. Il tipo classico della ingegnosità di questi ultimi resta sempre quello dell'introduzione di una grossa partita d'alcool entro una bara... (Fece tutta la messa in scena di un modesto ma autentico trasporto funebre: fiori, qualche torcia accesa, due o tre suonatori e amici in lutto che seguivano il feretro. Non mancò nemmeno l'omaggio rispettoso dell'impiegato di dogana che correttamente si levò il cappello. Ma eccone un altro più recente ed aneddotico narrato dal *Gaulois*. Una mattina, all'alba, un borsaiuolo di professione sbarca alla dogana di Douvres, con una valigia. — Niente di dazio? — gli chiede un doganiere, diffidente per natura e per destinazione. L'uomo, senza rispondere, apre la valigia, spalancandola sotto gli occhi del doganiere che si china per vedere, e ripete la domanda: — Niente di dazio? — Sì — dice il viaggiatore additando nel cavo della mano un oggetto che sembra egli abbia pescato in fondo alla valigia. — Cioè? — Il vostro orologio. E con il più amabile sorriso presenta al doganiere l'orologio... Glielo aveva destramente tolto di tasca... — Magnifico! — esclamò il doganiere impossessandosi del suo orologio, con gioia mal dissimulata... — Magnifico colpo. E in un misto di ammirazione e della paura avuta balbettò: — Siete veramente gentile. E si affrettò ad applicare alla valigia il bollo di libero passaggio. Il borsaiuolo chiude la valigia e se ne va. Essa conteneva per parecchie migliaia di lire di oggetti rubati e soggetti a dazio...

***

La *Lecture pour Tous* pubblica un curioso articolo per dimostrare che noi tutti abbiamo fatto, senza avvedercene, il giro del mondo, almeno una volta, durante la nostra vita. Si tratta solo di addizionare tutti i passi che facciamo durante i 365 giorni dell'anno per rendersi conto del grande itinerario che compiamo nel corso della nostra esistenza. Escludiamo pure le persone, le quali per mestiere percorrono, a grande velocità, un infinito numero di chilometri. Un conduttore di treno, per esempio, sebbene immobilizzato nella sua cabina, fa presto a coprire i 40 mila chilometri che formano il meridiano terrestre. Così un ferroviere della linea Parigi-Marsiglia, fra andata e ritorno, percorre 1770 chilometri: e però in meno di 25 viaggi egli avrà percorsa tutta la lunghezza del meridiano terrestre. Vi è chi, notoriamente, ha al suo attivo un percorso per mare di oltre cinque milioni e mezzo di chilometri, che è quanto dire 138 volte il giro della terra fatto lungo la linea massima dell'Equatore. Questo *recordman* della distanza è un tal signor Stevens, già quartiermastro dei battelli della « Cunard Line », ora in ritiro, il quale ha passato quarant'anni di vita a solcare avanti e indietro l'Atlantico. La rivista accenna poi all'umile portalettere rurale, che, dopo aver battuta la strada di villaggio, pur senza sospettarlo ha fatto il giro del mondo una diecina di volte. Ma chi più sedentario dell'impiegato? Eppure anche lui ha fatto il giro del mondo. Fra andata e ritorno da casa all'ufficio e viceversa, e qualche piccola passeggiata, egli avrà fatto in media un tre o quattro chilometri al giorno, ossia 1000 a 1200 chilometri all'anno. Supponendo che sia entrato in servizio a 18 anni e pensionato a 65, il sedentario, durante la sua carriera burocratica avrà compiuto anche lui il giro del mondo!

Un discorso di Jaurès a Francoforte

Francoforte, 12, ore 7.

Il gran Comizio dei socialisti democratici ha avuto luogo ieri.

Una folla immensa vi si era recata per applaudire Jaurès e per udirlo pronunziare il suo discorso in tedesco, essendogli stato proibito dalla polizia il parlare in francese.

Quattro tribune erano state improvvisate e la difficoltà maggiore stava nel sapere in quale delle quattro Jaurès avrebbe preso posto e perchè la folla presente si è mossa quasi esclusivamente per udire il *leader* francese del socialismo.

Più di 25 mila persone si accalcano innanzi alla tribuna principale.

Jaurès giunge, quasi inavvertito, e prende posto alla tribuna principale.

Una breve presentazione da parte di un membro del Partito socialista di Francoforte, e poi Jaurès prende subito la parola. Comincia con lo scusarsi di non parlare perfettamente il tedesco, ma, in verità, egli parla abbastanza bene la lingua tedesca.

«Io vi reco, egli disse poi, l'espressione di simpatia dei vostri compagni francesi. Ammiro i vostri letterati, i vostri pensatori. Il mio sogno è di vedere un giorno la Francia e la Germania democratica avviarsi insieme e procedere colla mano nella mano verso il progresso. »

Di tanto in tanto manca all'oratore la parola tedesca esatta, ed egli si rivolge allora verso la tribuna ove gli vengono dati suggerimenti.

«I socialisti, egli continua, hanno una lingua internazionale, quella della giustizia (*Grande acclamazione*). In Francia vogliamo abolire la forza dell'aristocrazia, ciò che non potremo ottenere che colla marcia in avanti del proletariato..... »

Volgendosi poi verso la polizia, esclamò:

«Quantunque mi sarebbe vietato di parlare in francese, pure permettetemi di pronunziare alcune parole francesi, che sono uscite dalla bocca di un duca: il duca di [illegible]: la più alta funzione dello spirito umano è quella di governare gli uomini».

Grida frenetiche scoppiano quando l'oratore afferma che Napoleone I fu chiamato alla [illegible] mania di costituire la piccola unità, ma [illegible] rant'anni or sono la Germania conquistò colle armi quella unità che Napoleone [illegible] finato. «Pensate — continua — alle ultime parole di Goethe: «Luce, luce, più luce!». E la luce verrà negli animi che sono [illegible]. Io, francese, saluto con tutta la mia speranza, con tutto il mio cuore il regno futuro della pace.»

Jaurès parla ancora, ma la folla, delirante, sovrasta la sua voce. Egli alza le mani per domandare il silenzio, e termina tra urla ferventi. Egli lancia tre grida in onore della democrazia tedesca e si allontana. Ma poi risale alla tribuna e dice ancora: «Non addio, ma arrivederci!».

La folla sfila cantando la Marsigliese dei lavoratori.

La Polizia non ha dovuto intervenire. Per ogni eventualità era stato ordinato un perfetto e completo servizio d'ordine, ma la folla che tutto si svolse nella massima calma.

I piemontesi premiati all'Esposizione di Bruxelles

Bruxelles, 12, ore 8.

Eccovi i nomi dei piemontesi che ottennero premi all'Esposizione di Bruxelles:

Ebbero il *Grand Prix*: La Città di Torino, per le costruzioni scolastiche, specialmente per la Scuola Pacchiotti; la Società Italiana di edizioni artistiche Crudo e C., di Torino, per opere di architettura e arte applicata; la Ditta Bertieri, di Torino; l'Istituto di radiologia dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni di Torino, per fotografie e radiografie; l'Azienda Elettrica Municipale di Torino, per fotografie, piani di installazioni elettriche, applicazioni ecc.; la Ditta Tedeschi ing. G. e V., di Torino, per cavi e conduttori elettriche per fili, le applicazioni (due gran premi); la *Fiat*, per automobili la città e da turismo, per omnibus e camions, per autopompe, per motori per canotti, ecc.; l'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese per la Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli; la Ditta Craponne B. e C., di Torino, per la produzione della seta; la Cantina sociale di Barolo; la Ditta Gancia Fratelli e C., di Canelli; la Casa di Mirafiori E., di Alba; la Ditta Martini e Rossi; la Ditta Chevalletto Clemente e C., di Torino; la Ditta Paschetti Giuseppe, di Torino, per i tessuti artistici; la Ditta Borsalino Giuseppe e fratello, di Alessandria; la Ditta Sclopis e C., di Torino, per i suoi prodotti chimici; le Conserie Italiane Riunite di Torino; l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, di Torino, ecc.

Ebbero il diploma d'onore: la Ditta Giovanni Assale e Bianco Barberis, di Torino, per ritratti e fotografie; il sig. Mola Giuseppe, di Torino, per piani e harmoniums e pezzi meccanici; la Società Anonima Elettricità Alta Italia, con sede in Torino, per l'esercizio per [illegible] di installazioni elettriche [illegible]; la Ditta Massoni e C., di Torino; l'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese per la Stazione sperimentale di agricoltura; il sig. Bertoli Giacomo, agricoltore di Varallo Sesia; il sig. Francesco Imberti, di Racconigi, per la produzione della seta; la Nobil Casa del conte Giovanni Bocca[illegible], di Bocca d'Azzo, per [illegible]; la Ditta Bellardi [illegible] di Torino, Valmonth [illegible]; il Sindacato Vinicolo Piemontese [illegible]; la Ditta Fratelli Fessero, di Torino [illegible]; la Ditta Craponne B. e C., di Torino, per la [illegible] della seta; la Ditta Barsilieri G. B., di Lazzaro e C., di Alessandria, ecc.

Ebbero la medaglia d'oro: la ditta Monferrat fratelli, di Buocera [illegible], per la produzione della seta; la ditta Verdi [illegible] e C., di Torino; il signor Righini Cesare, di Ivrea; Ferdinando Sertinal; Giacomo Marcello, di Valle Inferiore Mosso; la Società Veneta Italiana di [illegible]; il signor Costrano Giuseppe, di [illegible]; i fratelli Ferrero, di Torino [illegible]; la ditta Anselmo e C., di Torino [illegible]; il sig. Correis C. [illegible]; l'Istituto dei Ciechi, di Torino [illegible]; gli artisti [illegible] di Torino, per il decoro del palazzo del Belgio all'Esposizione di Torino [illegible] di mobili Alloggi [illegible] di Torino; la ditta [illegible] di Torino, e la Manifattura Sella Pelullo, della Tesseria (2 medaglie) per [illegible]; la ditta Rossi Luigi, di Vercelli [illegible], di Torino (lavori artistici); la Casa Rouetta [illegible]; giovani detenuti, di Torino; l'Istituto di beneficenza Rodolfano, di Luzerna.

Ebbero la medaglia d'argento: la ditta Dall'Orto e C., di Torino, per [illegible] di pezzi per cicli ed automobili, ecc.; il signor Brunorelli Domenico, di Novara, per i formaggi; la ditta fratelli Beneli, di Castelfiero, per [illegible]; la ditta Lizzoli e C., di Novara, per lavori meccanici; le Officine di Borgomanero C. B. Primatesta e C., per fabbricazione di mobili, ecc.; la ditta fratelli Vassalli, di Torino, per la fabbricazione dei [illegible]; l'Amalia Cooperativa Campellini, di Cavigliano Mosso (Biella); la ditta Tavella e C., fabbricazione cappelli, di Anderico; la ditta [illegible] e Pellero e Calzature, di Vercelli; la ditta [illegible] Garonni (calzature), di Torino; il [illegible] Ramello Mallo, di Cuneo; il signor Bodino Mosso, di Torino, per opere d'arte in metallo; la ditta Galbusino e figlio, di Torino.

Come Crippen passa la sua vita in carcere.

Londra, [illegible]

Ci è parso interessante sapere come il dottore Crippen passi il suo tempo nella [illegible] della sua prigione di Brixton.

Abbiamo attinto ieri a fonte autorizzata, le seguenti informazioni: Il dottor Crippen, che la prova di una straordinaria calma, si alza ogni mattina verso le 7, si lava con cura, fa la sua prima colazione, che si compone generalmente di uova al piatto e di latte allo scoiattolo(?), di the e di pane al burro. In seguito Crippen si siede accuratamente sul suo letto, si immerge nella lettura di riviste e giornali che gli vengono forniti dalla biblioteca della prigione. Verso mezzogiorno invece, dopo invariabilmente il suo pranzo si compone di bue o montone arrosto, di legumi, di pudding e frutta. Passa il pomeriggio a leggere e scrivere od a conversare col suo difensore. Alle sette mangia di buon appetito un pranzo altrettanto sostanzioso quanto quello di mezzogiorno. Una cosa sola lo secca: la sorveglianza assidua di cui è oggetto da parte del suo guardiano, il quale non lascia un momento di sorvegliare i suoi movimenti.

Come morì il generale Pimodan

dopo la battaglia di Castelfidardo

In questi giorni, a proposito della commemorazione di Castelfidardo, è scoppiata una vivace polemica fra la *Gazzetta di Venezia* e il *Berico*, giornale clericale di Vicenza, il quale aveva detto che la vittoria di Cialdini era stata una ben facile vittoria e che i soldati piemontesi si erano comportati barbaramente verso i vinti.

Ora, a mettere le cose a posto, il veterano generale Castelli, che come ufficiale di Stato Maggiore al seguito di Cialdini, prese parte a quel fatto d'armi e a tutti gli altri delle campagne del '59 e del '60, scrive alla *Gazzetta* una lettera in cui ricostruisce, coi suoi ricordi personali incancellabili, la battaglia di Castelfidardo. Dopo aver dimostrato, colle cifre alla mano, come non sia vero che ci fosse tra le truppe regie e le pontificie il divario di dieci a uno, ma solo da 3 a 4, narra i particolari dell'arresto e della morte del generale pontificio marchese Pimodan. Egli scrive:

«Il *Berico* si compiace di citare le «Rivelazioni» pubblicate sto certo Curletti, famoso agente segreto, dice, di Cavour, sull'assassinio del generale Pimodan. Il Curletti scrive che *si insulta a proferire alla luce un fatto conosciuto da qualcuno, accennato da qualcun altro, ignorato certamente dal maggior numero: Si, il generale Pimodan è morto assassinato....*

«E l'assassino sarebbe certo Brambilla che egli (il Curletti) aveva fatto arruolare pochi giorni prima e finse; questo sicario, collocatosi dietro Pimodan *gli tirò a bruciapelo un dopo che lo colpì alle spalle. Pimodan cadde mortalmente ferito..... e il sicario Brambilla fu compensato colla promozione a maresciallo dei reali carabinieri.*

«Prescindendo dal giudicare questo tipo di agente segreto (se ha realmente esistito) che svela non solo con tanta leggerezza i segreti del suo ufficio, ma anche la pubblica infami calunnie che offendono il suo paese, sento, per obbligo di coscienza, di dover entrare in campo e smentire questo signor Curletti.

«Quando la battaglia volgeva alla fine, e i pontifici fuggivano in ritirata, un contadino si presentò al gen. Cialdini, per informarlo che in una cascina non molto lontana nella pianura, vi era il generale Pimodan ferito. Il generale mi chiamò, e mi ordinò di recarmi subito con un medico ed un'ambulanza a ritirare il ferito e trasportarlo tutto i nostri accampamenti; mi recai al trotto verso la cascina indicata, non vi era, la trovai però in altra cascina un po' più lontana. I pontifici stavano ritirandosi, ma ne erano rimasti molti sdraiati stanchi lungo la strada, e più ancora nel vasto cortile della cascina ove stava il generale; mi riuscì però avanzare senza contrattempi e trovare finalmente la stanza ove giaceva il ferito. Entrai, e col più profondo rispetto, mi avvicinai al suo letto rivolgendogli qualche parola di deferente saluto; ho sempre presente quella bella sua fiera figura di soldato che in verità mi fece molta impressione; mi fissò bene, e dopo un cenno di saluto, mi disse: *que voulez-vous?* In poche parole gli esposi il motivo della mia visita, del penoso incarico che io avevo ricevuto dal mio generale; mi rispose subito: *Laissez moi mourir tranquille:* gli soggiunsi colle più gentili parole possibili, e lo confesso con una certa commozione, che io doveva eseguire l'ordine ricevuto, e che egli, valer sé soldato, più di qualunque altro, poteva comprendermi; mi guardò bene e poi mi disse: *vous avez raison, je suis à votre disposition.*

«Nel frattempo il medico pontificio che era presso il ferito parlava col medico condotto meco; ho visto alzare il collo, i due medici discutere sotto voce, e poi vennero a dirmi che essendo la ferita all'addome molto grave, e la palla rimasta nel corpo, se il generale fosse stato trasportato coll'ambulanza (allora molto primitiva) e sopra una strada di campagna alquanto accidentata, dopo pochi passi sarebbe morto; miglior partito era di trasportarlo sopra una barella. Sarei subito, ed ordinai all'ambulanza di rientrare ed al capitano che con tutta celerità si recasse a chiedere di tutto un drappello di battaglione bersaglieri che doveva essere molto vicino.

«Mentre aspettava la barella, comparve il generale Cialdini; lo informai di tutto; desiderò di vedere il generale Pimodan; lo condussi io stesso nella stanza, e mai con quei sentimenti che non furono mai diletta la presenza tra nemici, checchè possa dire il *Berico*, i due generali si sono cortesemente salutati; dalla porta della stanza ove ero rimasto non ho potuto udire tutto quanto dissero; intesi però il Cialdini esprimere auguri al Pimodan, dicendogli che egli pure era stato ferito, e nello stesso punto, dodici anni prima, a Vicenza, che era guarito, e che poteva fare il suo servizio anche in guerra; si congedò, rimovendogli auguri per la guarigione.

«Giunta sulla barella, il Pimodan fu trasportato in una villa nei pressi [illegible] [illegible] [illegible], dove verso la mezzanotte morì.

«Questa è la vera storia della morte del generale Pimodan; la ferita era all'inguine, un po' più lontano, parmi, dalla spalla, come dice il signor Curletti; la palla era rimasta nel corpo; io non ho esaminato la ferita, ma ho visto quando i medici alzarono le coltri, ho visto dove era la fasciatura; non ho mai udito e letto cenno alcuno sul preteso d'assassinio.

«I due Brambilla del tempo ... [illegible] ... si erano [illegible] di Pimodan, ... che ... furono per due giorni nostri ospiti al quartiere generale del Corpo d'armata, e coi quali si è parlato molto sulla battaglia, sulla ferita e sulla morte del generale, e che furono sempre di ogni riguardo, non accennarono mai a questo assassinio; neppure a Parigi, ove pochi anni dopo rimasi per qualche tempo in missione presso la nostra Legazione, e in relazione con molti ufficiali di Stato Maggiore, tra questi alcuni legittimisti assidui al salotto della marchesa di Pimodan, e coi quali si parlava spesso delle nostre guerre, di Lamoricière, di Pimodan, della sua morte, nessuno ha mai fatto cenno del sospetto di assassinio.

«Per quel motivo il signor Curletti ha stampato questa storia, ridicola, ma anche cattiva compagna?

«Chi è anche molto maligna la notizia del *Berico*, che il generale Cialdini abbia impedito ai cappellani pontifici di assistere i feriti, d'errore. *Lasciate morire quella canaglia, costoro accozzaglia che combatte per i preti non è degna di riguardi*; e, più sotto, che i soldati piemontesi ed un cappellano [illegible] [illegible].

«[illegible] è vero, un po' di carità di patria, e se non se vede, un po' di questa storia.

«Il generale Cialdini mostrò [illegible] ammirazione per il [illegible] [illegible] [illegible] valorosi e dolorati, specialmente le [illegible] [illegible] [illegible] con lui le sue sofferenze.

«Dimenticati poi i soldati piemontesi, e lo devono [illegible] di [illegible] [illegible] ... ce ne sono dei perdonabili, ma questo grado dei soldati piemontesi è una vera calunnia, e nulla più.»

Un'imponentissima processione religiosa al Canadà

Montreal, 12, ore [illegible]

Il Congresso eucaristico è stato chiuso ieri alla presenza di circa quattrocentomila persone. Il cardinale Vannutelli ha portato l'ostia da Notre Dame a Fletcher-Field. Non vi è stato alcun incidente. Il corteo era veramente imponente. Esso comprendeva un grande numero di arcivescovi, 150 vescovi, migliaia di preti e religiosi, 25 mila laici rappresentanti le associazioni religiose del Canadà e degli Stati Uniti. Le vie erano decorate di bandiere della Santa Sede, della Gran Bretagna, della Francia. Tutta la popolazione di Montreal e dei dintorni assisteva alla sfilata del corteo. Si levavano da tutte le parti i canti religiosi. L'arcivescovo Gleeson di Saint Louis ha pronunziato un sermone a Fletchers Field, ove è stata cantata una Messa.

La processione era immensa quando uscì dalla chiesa di Notre Dame alle ore 11, entrò alla chiesa di Fletchers Field poco prima delle ore 15. Si notavano nella processione sir Wilfrid Laurier, primo ministro del Canadà, sir Lomer Gouin, primo ministro di Quebec.

Oscuro dramma della malavita fiorentina

Giovane pregiudicato accoltellato

Firenze, 12, ore 16.

Stanotte, verso il tocco, due carabinieri che ritrovano di guardia al teatro di varietà Apollo, in piazza San Martino, ed alcuni cittadini che uscivano dal teatro, hanno veduto avanzarsi un giovane, barcollando: giunto a pochi passi dal teatro, il giovane cadeva a terra gridando: «Oh Dio! mi hanno ferito!».

I due militi e le persone sono accorse, ed hanno constatato infatti che il caduto presentava una larga ferita, dalla quale usciva il sangue a fiotti. Fatto montare su una vettura, il ferito è stato condotto all'ospedale. Quivi è stato operato di laparatomia.

Interrogato, ha detto di chiamarsi Bastogi Vincenzo, ed ha detto inoltre di non sapere chi l'aveva ferito, perchè il feritore era a lui sconosciuto. Ma siccome il Bastogi è fratello di quel tal Bastogi detto «Mogia», affiliato alla malavita fiorentina, si sospettò che si trattasse appunto di un dramma della malavita. Infatti poco dopo il ferito confessò al fratello d'essere stato ferito da un certo «Renzino».

Le Autorità fecero subito delle indagini e si potè identificare nel feritore certo Renzo Cimatti, di anni 19, anch'egli notissimo nella malavita fiorentina.

Stamane, alle 4, il disgraziato Bastogi Vincenzo è spirato, dopo essere rimasto in una condizione quasi permanente d'incoscienza. Stanotte però, nei suoi brevi momenti di lucidità, si lasciò sfuggire di bocca una frase ed un nome che hanno poi costituito il filo conduttore per l'identificazione dell'omicida. Egli avrebbe detto ad una persona amica: «Ero all'Apollo; è venuto lui, e mi ha invitato ad uscire; sono uscito, e mi ha tirato». Non disse altro e fu preso da delirio. Ma poi più tardi disse ancora qualche frase: «Mi ha detto di non guardare quella donna, ed io non l'ho guardata; mi ha detto di scostarmi da lei, e mi sono scostato; che cosa voleva di più?».

Evidentemente il movente del delitto deve ricercarsi nella gelosia per qualcuna di quelle sciagurate che battono il marciapiede. Come si sia svolto il fatto non è possibile per ora sapere dettagliatamente. Ad ogni modo gli agenti della squadra mobile, messisi alla ricerca di quel tal «Renzino», non hanno potuto trovarlo: ma si ha speranza che in giornata egli possa essere sorpreso.

La donna causa del dramma si chiama Rossini Fortunata, di 24 anni. Essa è frequentatrice di una casa di malaffare, in via del Corso, ed era solita sostare di notte, insieme con le sue compagne di vizio, sul crocicchio di via dei Cerchi.

La Polizia ha anche accertato un'altra circostanza. Quando nelle adiacenze di piazza San Martino si sparse la notizia che il Bastogi era stato ferito, la Rossini Fortunata si sarebbe lasciata sfuggire questa confessione: «Giurerei che è stato «Renzino». Stasera è venuto a casa, ha preso un coltello e senza dire parola è uscito».

La Rossini è stata accompagnata negli uffici della squadra mobile. Il delegato Adorni l'ha sottoposta ad un lungo interrogatorio. Essa disse di non aver veduto «Renzino» dalla mattina, e nega di essere stata con lui al teatro Apollo. Il delegato Adorni ha potuto accertare che l'omicidio era premeditato.

L'arresto d'un falsario

Rimetteva a nuovo i francobolli usati

Palermo, 12, ore 14.

Per informazioni private, non avendo la Questura comunicata la notizia, si è saputo della scoperta di una fabbrica clandestina di carta bollata e di francobolli, tenuta da certo Antonino Ferrara, trafficante in Palermo, in via Immacolatella.

La Questura, dopo investigazioni lunghe, camuffando guardie, donne e venditori ambulanti, si è assicurata dell'esistenza della fabbrica, e dispose un servizio, incaricandone un delegato. Per evitare che i corpi di reato scomparissero, con un pretesto bussò alla porta una guardia travestita. Il proprietario abboccò all'amo e aprì la porta: allora guardie e delegato penetrarono in casa. L'individuo compreso il tranello e afferrò una bottiglia contenente un acido velenoso, tentando di ingoiarlo; però il delegato gli fu sopra, afferrandogli la bottiglia, che scagliava. Quindi lo affidò alla custodia di due guardie, perchè non ripetesse il tentativo di avvelenamento.

Il funzionario procedeva quindi ad una perquisizione sequestrando grandissima quantità di francobolli già in preparazione ed altri pronti per lo smercio; più numerosissimi fogli di carta bollata di diverso taglio, da 5 lire, da 1.20, da 2.40, da 3.60, un pacco di cartoline postali e molta carta non ancora col bollo apposito, che doveva servire per essere bollata con un [illegible] di gomma, e ancora molte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. A [illegible] [illegible] il Ferrara [illegible] [illegible] [illegible], di circa 20 mila lire tra carta bollata e francobolli.

Ulteriori informazioni ci pongono in grado di assicurare che non si tratta di fabbricazione. Il Ferrara, mediante speciali acidi, faceva scomparire dai francobolli usati le impronte del timbro postale; toglieva con incredibile abilità la carta applicata dietro, incollandoli con un impasto di colla, sicchè acquistavano l'apparenza di novissimi. Quindi compiva l'opera sottomettendo i francobolli così rifatti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Si procede così ad un esame accurato. Il Ferrara faceva incetta in moltissimi uffici di francobolli usati, adescando i fattorini e gli inservienti con piccoli doni. Rimessili a nuovo li offriva in vendita ai privati, affidandoli a rivenditori, dicendo di essere autorizzato per la vendita della carta bollata; sicchè molti non sospettavano trattarsi di un delittuoso traffico. Riuscito a farsi una vasta clientela, egli esercitava la losca industria dal 1907, guadagnando da sei a quaranta lire al giorno. La sua industria gli procurò estesissime relazioni. Era noto specialmente negli uffici notarili, ove vendeva carta bollata, che forse gli veniva data in compenso dei francobolli. Il Ferrara teneva celebre vaglia [illegible] ... per tutto della baronessina Valcetroso.

Una ribellione alle guardie a Roma

Roma, 12, ore 10,25.

La notte scorsa gli agenti di P. S. Lazzarini, Casentino e Vasili, passando sul lungo Tevere Tor di Nona, si accorsero che una violenta lite era sorta tra due noti pregiudicati, certi De Carolis e Elliti: le guardie hanno tentato di separarli e questi ultimi dal salotto che quei minacciavano erano riusciti a strappare il coltello dalle mani del De Carolis ed hanno invitato i due a seguirli al Commissariato; il De Carolis ha opposto grande resistenza, gridando con grida minacciose e contro, che hanno richiamato sulle guardie la benevolenza dei due. Al rifiuto poi dei due [illegible] i giovinastri hanno cercato di [illegible], riuscendo così a far fuggire il De Carolis.

Allora le guardie hanno dichiarato in arresto alcuni dei più restii. L'intimazione di arresto ha suscitato maggior fermento, in tutti i quali avevano già forse aspettato le guardie quando le [illegible] Vasili, con un colpo di rivoltella ha richiamato l'attenzione dei pattuglioni del [illegible], diretta dal delegato Solani, che si trovava nelle vicinanze e prontamente accorse. Al comparire del pattuglione molti giovinastri si sono dati alla fuga; alcuni altri potevano però essere tratti in arresto, dopo una violenta colluttazione, nella quale rimase contuso lo stesso delegato Solani, ed alcune guardie riportarono delle [illegible] lesioni.

L'esploratore Isachsen è tornato dallo Spitzberg

Cristiania, 12, ore 5.

La spedizione scientifica del colonnello Isachsen è giunta a Tromsoe, proveniente dallo Spitzberg. Questa campagna è la quarta che [illegible] [illegible] ha già compiuto [illegible] ... Due di queste spedizioni sono state [illegible] per conto del Principe di Monaco, le due altre per conto dello Stato norvegese. Il cartografo dell'Isola principale Carlo Foresund è ora completo. Per le sue ricerche la spedizione si era divisa in due gruppi di [illegible], e durante parecchi di essi grandi quantità di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. I [illegible] dei nuovi porti sono stati scoperti nel [illegible]. La nave della spedizione è carica di materiale scientifico di alta importanza.

La caricatura del giorno

La riduzione degli eserciti del 50 per cento.

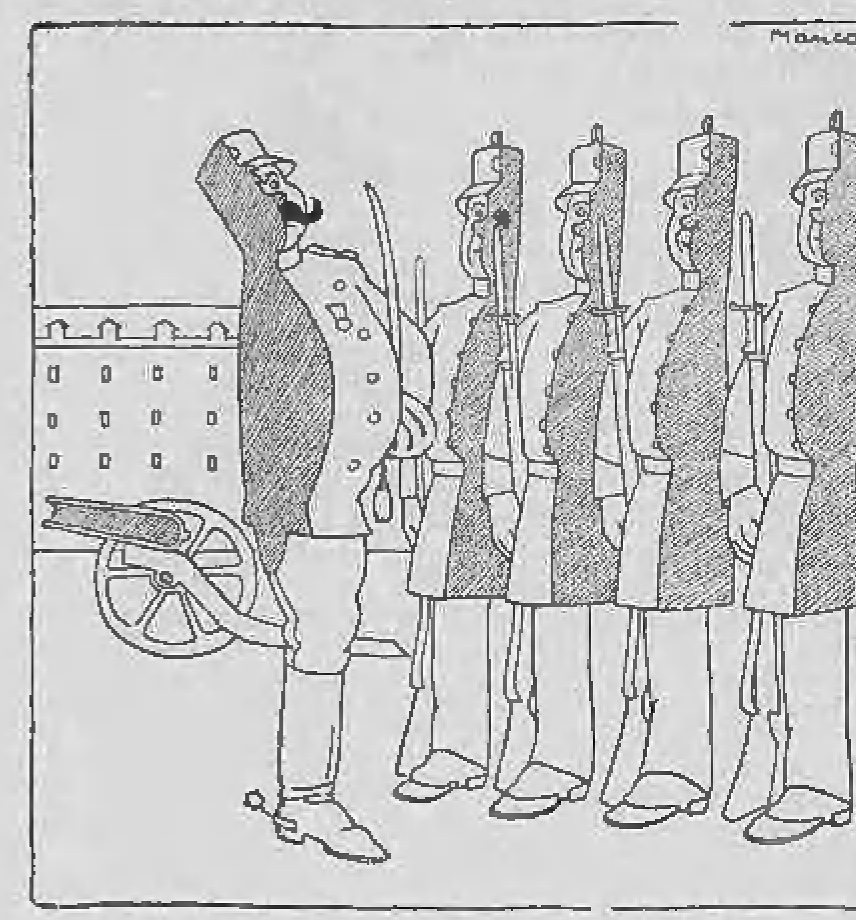


Illustrazione al progetto dell'on. Morgari.

Innamorato che ferisce la sua bella

Ivrea, 12, ore 21.

Una sanguinosa tragedia, ieri sera, gettò la costernazione nella popolazione di Caravino, piccolo borgo dei dintorni.

Già da parecchi mesi, l'il Carenti Angelo muratore, del luogo, perseguitava con le sue galanterie una bellissima ragazza del luogo, certa Barbero Rosa, di anni 25. C'è chi dice che la ragazza accettava volentieri la corte di un certi giovani del paese: certo però, ella non accettò mai le fervide dichiarazioni del Carenti.

Quest'inverno, nelle sere di inverno, si recava nella stalla, ove si raccoglieva, come è costume in campagna, la famiglia della Barbero, e seguiva con occhio geloso ogni parola, ogni sguardo che la ragazza avesse avuto per gli altri giovani; e le sue rimostranze e i suoi rimproveri non si fermavano solo alle parole: anzi, più volte egli minacciò la famiglia intera del Barbero.

Il Carenti emigrò poi in Francia. Tornatone, un giorno dello scorso luglio, verso le 8, venne nel cortile del Barbero, dove entrò con contegno spavaldo, e si mise a profferire minacce ed a gridare che voleva uccidere la ragazza.

Il padre Barbero, impressionato delle minacce profferite dal Carenti, tentò persino di frugargli le tasche, temendo che nascondesse una rivoltella.

Pochi giorni appresso, il Carenti tornò sulla porta di casa Barbero, con una rivoltella in mano, minacciando la ragazza, e dichiarando che non solo avrebbe ucciso lei ma tutta l'intera famiglia.

Questi sono i precedenti. In seguito, il Carenti partì di nuovo per la Francia, donde non tornò che pochi giorni fa, sempre coi medesimi sentimenti e con le solite minacce.

Ieri sera, la ragazza era alla vicina frazione di Gravellino, ad una festa: ed aveva da poco finito di ballare, quando vide il Carenti: questi la invitò a ballare. La ragazza, lasciato il suo ballerino, si avvicinò al Carenti, il quale le chiese se ella fosse sempre ferma nelle sue ripulse, come egli lo era nel suo amore.

La Rosa, lasciato il ballo, con un'amica salì la stradicciuola, che conduce a Caravino; fatti però pochi passi, l'amica, voltandosi, vide il Carenti che le seguiva, e che dopo pochi passi le raggiunse. La Rosa, che, per l'aria sconvolta del Carenti, aveva compreso che egli meditava qualche cosa di grave, cadde in ginocchio, implorando perdono. Il Carenti disse solamente:

— Ho deciso: sono stufo!

E sparò un colpo di rivoltella alla gola della Rosa, che cadde a terra, con un grido disperato.

Vista andare la sua vittima, il Carenti fuggì per la campagna, sparando ancora un colpo in aria.

La Rosa ferita venne trasportata a casa. Il proiettile non è ancora stato estratto dalla ferita.

Paciere ucciso da due fratelli rissanti

Varese, 12, ore 21.

Da Peveranza, frazione di Cairate (Gallarate) giunge notizia di un grave delitto. La notte scorsa ad ora tarda, in unione ad altri avventori, si trovavano nel *Ristorante della Corona* i fratelli Saporiti Santino e Pompeo, i quali, dopo aver passato la sera assieme in allegria, per futili motivi si bisticciarono fra loro. Sulle prime la questione la fecero a parole scambiandosi reciprocamente delle ingiurie e delle minacce fra lo stupore dei presenti, ma poi, ad un certo punto, la cosa si fece alquanto seria, ed entrambi i fratelli diedero mano ai coltelli e già stavano per scagliarsi l'uno contro l'altro con le armi in pugno, quando uno dei presenti, certo Bruttini Battista, ammogliato e padre di due figli, si gettò fra i due fratelli tentando di dividerli. I due rissanti, accecati dall'ira, anzichè separarsi, se la presero con il povero Battista, il quale fu assalito a coltellate finchè cadde esanime al suolo con la spalla destra orribilmente crivellata di colpi, uno dei quali profondo in cavità. Prontamente il disgraziato fu soccorso dai presenti e dal medico condotto, ma l'infelice moriva poco dopo. I due fratelli assassini, appena consumato il delitto, approfittando della confusione, fuggirono per la campagna e finora non è stato possibile di rintracciarli.

Sul posto si recò oggi il procuratore del Re di Busto Arsizio col giudice istruttore. Il cadavere del Bruttini, con a mezzogiorno in tre, trasportato nella sala mortuaria del cimitero di Cairate a disposizione dell'Autorità giudiziaria, e domani verrà fatta l'autopsia. La moglie della vittima sembra impazzita dal dolore. Ai Bruttini si stanno preparando solenni funerali. Sul posto si sono recati anche i carabinieri di Samarate [illegible], che danno la caccia ai due assassini. In paese si vocifera che siano fuggiti in Svizzera.

Sul mare di Irlanda in areoplano

Berlino, 12, ore [illegible]

Roberto Loraine, che si è recentemente distinto fra i rivali aviatori, è quasi riuscito ieri nella traversata del mare d'Irlanda, da Holyhead a Dublino. Egli, partito da Holyhead, si diresse risolutamente sul mare di Irlanda diretto a Dublino. Il suo areoplano era vicino alla costa irlandese; ma, in vista di Howth, a dieci chilometri da Dublino, ove [illegible] [illegible] [illegible], il biplano cadde improvvisamente in mare. Loraine fu portato e lanciato in mare. Egli si tenne però a galla finchè lo raggiunse la nave *Tiverspagna* (?) che lo portò a riva sano e salvo. Nessuna avaria.

Loraine ha percorso la distanza approssimativa di 95 km., di cui 75 in mare, senza alcuna vista di terra, e con apparecchi. L'aviatore ha dichiarato che la caduta del suo apparecchio è stata cagionata dalla rottura di un tendifilo, mentre tentava di girarsi per far fronte al vento.

Ferisce a rivoltellate la suocera e tenta uccidersi

Napoli, 12, ore 15.

Stamane per le vie popolari del quartiere di San Ferdinando si diffuse la notizia di una tragica scena avvenuta nel vico San Mattia, a Toledo. Si diceva al primo momento che un marito avesse ammazzata la moglie, suicidandosi poi; si aggiungeva che vi erano anche altri feriti, e da altri si voleva addirittura che una rissa feroce si fosse svolta.

Suocera di non corretti costumi

Immediatamente una folla di popolani si è recata sul posto, ed infatti, poco dopo, dal palazzo col N. 84 in via San Mattia a Toledo sono uscite due vetture di tutta corsa con alcuni agenti di pubblica sicurezza, che reggevano fra le braccia i corpi di due feriti, un uomo ed una donna.

L'Autorità di pubblica sicurezza, informata della cosa, si è recata subito sul posto ed ha assodato quanto segue.

In un appartamento elegantissimo al terzo piano del palazzo suddetto abitava da circa due mesi l'avv. Ettore Cernigliaro, d'anni 32, da Trapani, in compagnia con la moglie signora Maria Jean, d'anni 28, napoletana. L'avvocato Cernigliaro da molto tempo nutriva dei sospetti intorno alla condotta di sua suocera, di nome Anna, d'anni 50, perchè gli era stato riferito che la donna era in intime relazioni con un giovanotto ed abitava con lui in un appartamento al vicolo Fiorentino.

Per l'avv. Cernigliaro, che soffriva anche di una acuta nevrastenia, questo fatto produsse una impressione indescrivibile. Egli impedì alle due persone, negandole, di sorvegliare strettamente la suocera e riferirgli giorno per giorno dove ella andasse. Ieri mattina, ricorrendo il genetliaco della moglie, l'avv. Cernigliaro, il quale era abbastanza calmo, volle invitare a casa sua tutti i parenti e per non addolorare la moglie fra gli invitati vi fu anche la suocera, oltre molte famiglie di amici.

Il pranzo si svolse tra la massima allegria e l'avv. Cernigliaro pareva fosse in un ottimo umore, dalla sua acuta nevrastenia.

La tragedia

Stamane, verso le 9, però, mentre la signora, da poco levatasi dal letto, si era ritirata nel gabinetto di toeletta udì l'esplosione di alcuni colpi di rivoltella. La povera donna più morta che viva, si precipitò nella stanza attigua e scorse a terra il corpo della madre che era rimasta colpita da due proiettili alla fronte, mentre il marito aveva sul letto grondante sangue per una ferita alla fronte. La signora [illegible] si diede a gridare chiedendo soccorso e tosto accorsero alcuni inquilini del palazzo che diedero subito contemporaneamente avviso della tragedia alla pubblica sicurezza.

Come vi ho detto, i feriti sono stati subito trasportati all'ospedale. Il Cernigliaro versa in gravissimo stato, perchè il proiettile pare che gli abbia fratturato la base del cranio.

La suocera versa pure in pericolo di vita.

Circa il motivo, pare avvenuto stamane si dice che l'avv. Cernigliaro levatosi dal letto molto più triste e preoccupato del solito, avendo ricevuto ieri altre confidenze dalle due persone che sorvegliavano la suocera, abbia chiesto a costei spiegazioni della sua condotta poco corretta.

Pare che la signora avesse risposto in modo abbastanza altero dicendo che essa non doveva rendere conto a nessuno del suo operato, che del resto era perfettamente corretto. Pare inoltre che avesse anche proferito delle parole ingiuriose all'indirizzo del genero. Questi che, come ho detto, era ammalato di nevrastenia acuta, prese la rivoltella che si trovava in un mobile della camera da letto esplodendone tre colpi contro la suocera. Poi credendo di averla uccisa, rivolse l'arma contro se stesso esplodendosi un colpo alla tempia destra.

Lo stato dei feriti

Inutile dire che la tragedia ha prodotto profonda impressione nel vico San Mattia, abitato da molti popolani che stazionano tuttora innanzi al palazzetto. Sul posto si è recato il giudice istruttore che ha iniziato le indagini del caso.

Nel momento in cui telefono i chirurghi dell'ospedale dei Pellegrini hanno visitato il Cernigliaro dichiarandolo in imminente pericolo di vita. Egli forse non sopravviverà, che anche ora, mentre la suocera, che pure si trova in pericolo di vita, probabilmente potrà sopravvivere.

La povera moglie, che come vi ho detto è una giovane di 28 anni, è rimasta da ieri sola, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ... [illegible] volta il cervello.

Una nuova dottrina politica di Roosevelt

New York, 12, ore 1.

Roosevelt è ritornato ieri a New York, avendo terminato il suo viaggio attraverso nel West. Roosevelt inaugurerà ora una campagna per assicurare la vittoria ai repubblicani nelle elezioni di novembre.

I risultati del giro dell'ex-presidente sono stati ottimi. Egli ha patrocinato una nuova dottrina repubblicana, sottile ad un tempo all'[illegible] dei [illegible] nella politica, ed opposta alla tirannia dei Sindacati operai. La guerra che egli dovrà impegnare avverrà anzitutto in seno allo stesso partito repubblicano, e poi contro i democratici. Questi ultimi giudicano che in tutto si deve particolarmente lottare contro la nuova dottrina di Roosevelt. Perciò essi si impegnano di iniziare una guerra spietata contro le dichiarazioni dell'ex-presidente fatte nel recente suo viaggio.

L'inaugurazione di una scuola a Sondrio

Sondrio, 12, ore 15.

Oggi nel vicino Comune di Chiesa Val Malenco ha avuto luogo una simpatica e solenne festa civile coll'intervento del presidente della Camera Marcora, deputato del Collegio, e dell'on. Credaro, ministro dell'istruzione, del Consiglio provinciale, nonchè dalle Autorità scolastiche ed amministrative. Venne inaugurata la grandiosa nuova casa della scuola che con nobili e tenaci propositi la popolazione ha saputo edificare. Presentato dal sindaco signor Schenazzi, prese la parola quale oratore ufficiale il cav. Bondi, provveditore agli studi, il quale in un smagliante discorso riassunse la storia gloriosa della Valtellina nel campo patriottico ed educativo, e rilevò il grande significato dell'odierna festa e terminò dicendo che questo piccolo Comune di montagna dà un luminoso esempio di civile progresso. Seguirono Marcora, che si disse lieto di presenziare una festa che per lui vecchio amico della scuola è una vera festa dello spirito; il ministro Credaro, che parlò della grande missione della scuola nei tempi moderni. Finita la cerimonia inaugurale al grande *Hôtel Malenco* ha avuto luogo un banchetto. Aprì la serie dei brindisi il sindaco Schenazzi al quale fece seguito il comm. Quadrio, presidente della deputazione provinciale, l'on. Marcora e finalmente dietro ripetute richieste l'on. Credaro, che espresse ancora tutta la necessità di istruire il popolo perchè si preparino buoni cittadini coscienti degli alti destini della patria.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 Settembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,0; ore 15: 734,8; ore 21: 735,1.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 11,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 20,7 Minima + 11,8

Temperatura massima del giorno 11 + 20,0

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 11,3

14 Settembre 1910. — Il sole nasce alle ore 5,7; tramonta alle ore 18,42.

Giorno della luna 11.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 19,7

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 14,0

Ieri, alle ore 23,30, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

BILOTTI MADDALENA nata PERINO

di anni 78

I figli GIUSEPPE e MARIETTA, la sorella MARIA GROSSO-PERINO e famiglia, il genero RAMELLI BARTOLOMEO e figlio, i nipoti e parenti tutti, affranti da immenso dolore, ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo in Pollone martedì mattina.

Pollone, il 12 settembre 1910.

Stamattina cessava di vivere, dopo breve e penosa malattia,

Perroncito Ida Rita

d'anni 14

Allieva della Scuola Tecnica Maria Letizia

Ne danno il triste annunzio i genitori ANSELMO e LUIGIA nata BAROLI, la sorella AMALIA, il fratello MARIO, gli zii e le zie colle rispettive famiglie.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 14 corrente, alle ore 9 1/2, partendo dalla Villa Perroncito, N. 435, San Vito.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 12 settembre 1910.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Il V Congresso nazionale della "Nicolò Tommaseo" ad Ivrea

Ivrea, 12, ore 20.

Nei giorni 22, 23 e 24 del corrente settembre avrà luogo ad Ivrea il V Congresso nazionale dell'Associazione magistrale Nicolò Tommaseo. I temi proposti alla discussione sono i seguenti: 1. La riforma scolastica votata dalla Camera dei Deputati: relatore avv. Luigi Bazoli — 2. L'insegnamento religioso di fronte alle esigenze didattiche: relatore dott. Giulio Canella — 3. Limite d'età per l'ammissione alla scuola primaria: relatore dir. Cappani — 4. Asili d'infanzia — 5. Monte pensioni: relatore prof. Pietro Tassinari.

Mons. prof. Angelo Zammarchi darà un saggio come venga impartito a Brescia l'insegnamento religioso con proiezioni.

I lavori del Congresso si svolgeranno con questo programma:

Giovedì, 22 settembre, ore 15,30. — Ricevimento, corteo, omaggio al Municipio, inaugurazione del Congresso al teatro Civico. Ore 21: Conferenza dell'ill.mo prof. Zammarchi, con proiezioni.

Venerdì, 23, ore 8,30. — Discussione del primo tema. Ore 14,30: Discussione del secondo tema. A sera gita e festa al Lago Sirio.

Sabato, 24, ore 8,30. — Discussione del terzo e quarto tema. Ore 14,30: Discussione del quinto tema, elezioni, banchetto sociale.

Domenica, 25. — Gita ad Aosta, che offre l'opportunità di spingersi al Grande ed al Piccolo San Bernardo; scioglimento del Congresso.

Il Comitato esecutivo, che ha sede in Ivrea, Convitto Civico, via Artigianelli, rende noto che i pochi posti di alloggio gratuito per i congressisti sono di già occupati. Rimangono però disponibili molti posti a modico prezzo. Sarà bene scrivere con cartolina doppia al Comitato stesso per la prenotazione.

Figlio che ferisce mortalmente il padre ubbriaco

La madre ferita nella zuffa

Villalta (Udine), 12, ore 21.

L'alba di questo lunedì si è affacciata scialba e piovigginosa ed ha rivelato una tragedia che nelle ultime ore della notte si era svolta fra le mura della casa abitata dalla famiglia Sabbadini, composta del padre Giuseppe, della madre e del giovane loro figlio Pietro. Tutti e tre furono questa mattina trovati gravemente feriti.

Le origini della tragedia sono da ricercarsi nella disarmonia che regnava nella piccola famiglia, e ciò dovuto, più che altro, alla poco lodevole abitudine del padre di cedere spesso alla voluttà del vino. Non che si ubbriacasse per vizio; ma i giorni di festa era solito santificare, bevendo fino a quando l'ultimo bicchiere gli faceva perdere la nozione reale delle cose e del tempo. E specialmente del tempo lecito ed onesto per ritornare a casa.

Ieri notte, precisamente all'una, il Giuseppe Sabbadini non aveva ancora veduto il fondo dell'ultima bottiglia, dopo passate varie ore alla osteria in compagnia del figlio Pietro. Il quale, ad onore del vero, aveva più volte invitato il padre a salutare l'oste e l'osteria e rendersi a casa. Poichè le reiterate sollecitazioni del figlio non commovevano il padre, questo fu lasciato dal Pietro, il quale si ritirò a casa solo; si chiuse nella propria camera e dopo aver rassicurato la madre che il rispettivo padre e marito non avrebbe tardato, si coricò e non tardò ad addormentarsi.

Non era trascorsa un'ora, che la porta fu tempestata di colpi perchè qualcuno venisse ad aprire. Al rumore il giovane si destò; attese qualche tempo prima di lasciare il letto, ma poichè la tempesta dei colpi sulla porta continuava, il Pietro andò ad aprire.

Quando mise piede in casa, il Giuseppe Sabbadini era traballante e sragionava da ubbriaco. Già inasprito dalla lunga attesa sotto la pioggia, e poco disposto ad accettare filiali osservazioni, alle prima parola del Pietro, il Giuseppe corse in cucina e si armò del primo arnese che gli cadde a portata di mano.

Era una roncola. Di questa si servì per colpire il figlio. Nacque una colluttazione, nella quale il Pietro riuscì ad impossessarsi della roncola e con questa mosse subito all'assalto contro il padre e lo ferì replicatamente al capo. Poi gli assestò un calcio facendolo ruzzolare giù dalla scala della cucina. Al tafferuglio destatasi la madre accorse, ancora discinta e tentò di intromettersi o di calmare le ira del figlio, e fu trovata, dai primi accorsi, svenuta e con una larga ferita al polso, che si è, probabilmente, prodotta nel tentativo di disarmare il figlio. Il quale rifugiò nella stalla e lì egli pure trovato con larghe ferite alla faccia.

Giunta la notizia ai carabinieri di Udine, questi accorsero prontamente.

Il padre versa in pericolo di vita e la madre è stata ricoverata all'ospedale in gravi condizioni, in conseguenza della emorragia al braccio.

Il figlio non venne arrestato perchè, dalle giustificazioni che ha dato all'autorità, pare che egli abbia agito per legittima difesa.

Ma non è difficile prevedere che ulteriori disposizioni saranno prese se il fatto dovesse avere un esito più tragico.

La vita allegra d'un giovane conte scapestrato

Livorno, 12, ore 22,30.

Un giovinetto quindicenne, conte Federico Branzony-Pravazzi, figlio di un prode ufficiale inglese, morto già da qualche anno, era giunto due o tre giorni fa a Livorno insieme ad una strana coorte di individui che egli aveva racimolato qua e là a Firenze e che aveva portato seco nella nostra città. Tanto il contino quanto i suoi parassiti si erano dati qui ad una vita di dissipazioni che non tardò a dare nell'occhio alla nostra questura.

La polizia indagò e comprese subito che il contino era il centro della banda che aveva anche le sue ramificazioni in alcune donne venute da Firenze con gli altri parassiti; e continuando le indagini, riuscì a sapere come la fonte di quella vita dispendiosissima fosse costituita da una quantità di cartelle di rendita che il giovane Federico aveva rubato alla propria madre, abitante in Firenze, e che aveva negoziati qui coi suoi compagni di bagordi.

Alla contessa Branzony erano scomparse, infatti, alcune cartelle ed era pure scomparso il brevetto relativo ad una medaglia d'argento al valore militare conferita al defunto capitano inglese, per la quale agli eredi di lui spettava la rendita annua di 900 lire.

Avvertita dalla polizia, la contessa venne a Livorno e riuscì a togliere dalle mani di uno dei compagni del figlio alcuni titoli di rendita non negoziati e non negoziabili di quelli, rappresentanti un valore di settemila lire. Poi riparti per Firenze lasciando al figliuol prodigo la somma di L. 1200 affinchè pagasse alcuni debituci e potesse ritornare al domicilio materno.

Ma le 1200 lire seguirono la sorte delle altre 6000 circa, sperperate in due soli giorni dal contino e dai suoi compagni.

Allora la polizia, che intanto aveva assodato come alcuni compagni del conte lo perquotessero e lo tenessero avvinto con la minaccia di un grave scandalo, a quanto pare riferentesi alla vita intima del contino, se egli non avesse tirato fuori altri denari, finì per arrestare tutta la banda.

Così furono condotti in questura, oltre il contino, il cameriere ventiduenne Marini Giulio, la di lui amante Elisa Marti, d'anni 22, il lottista Pietro Masini, d'anni 41, la moglie e la figlia di lui, l'elettricista diciottenne Ugo Bernardini, l'orologiaio di 19 anni Dante Garibiari. Costoro furono denunziati all'autorità di Pubblica Sicurezza, tutti gli uomini e la Marti sotto l'imputazione di furto qualificato, ed il Masini Pietro di ricettazione, la moglie e la figlia di correità in tali reati. Le due ultime furono però scarcerate poco dopo e rimpatriate, e così la Questura rimpatriò il contino Federico che ha sperperato in pochi giorni 7200 lire dando molti dispiaceri alla mamma e molta gioia ai compagni di divertimento.

Domatore assalito e ferito da un leopardo

Terni, 12, ore 24.

Il domatore Marcello, direttore del serraglio di Numbo Hewa, mentre faceva fare degli esercizi ad un leopardo, poco è mancato che non rimanesse vittima della belva che, indispettita, lo assalì. Il domatore riuscì a liberarsi dalla belva, riportando solamente delle lievi ferite.

REATI E PENE

La Cassa di risparmio di Torino e la tassa di manomorta

(Corte d'Appello di Torino — Sezione I).

La Cassa di risparmio di Torino, con citazione 9 febbraio 1909 chiamava in giudizio l'Amministrazione delle finanze dello Stato narrando che avendole essa sempre riconosciuto il carattere di istituzione di beneficenza, applicandole la tassa di manomorta nella misura di favore del 1/2 per cento, avesse cominciato a contrastarglielo nel 1875 per assoggettarla invece a detta tassa nella misura ordinaria del 4 0/0, ma senza insistere poi nella pretesa, tantochè ne aveva receduto, con dichiarazione espressa di riconoscimento del detto carattere in lei, non appena azionata in giudizio. Aggiungeva poi come nel 1899 avesse risollevata la contestazione ed in allora ne fosse seguita sentenza del Tribunale in data 31 dicembre stesso anno, e 9 gennaio 1899, stata confermata in appello da altra di questa Corte del 14-16 giugno successivo, con cui si dichiarava appunto che essa, quale istituto di beneficenza, doveva pagare la tassa di manomorta soltanto in ragione di L. 0 50 per cento; come nel 1904 l'avesse invano proposta ancora, dacchè l'assunto della stessa era che non potessero le dette sentenze estendere la loro efficacia al di là del triennio 1896-1897-1898 a cui si riferiva l'accertamento di reddito allora impugnato, e, ad ogni modo che le medesime non potessero essere invocate anche perchè avesse la Cassa perduto col nuovo statuto del 1904 il carattere di istituto di beneficenza.

Dopo aver trovato accoglimento presso il Tribunale in sentenza 20-21 marzo 1906, il primo giudizio venne più tardi riparato da questa Corte, la quale dichiarò invece ostare la cosa giudicata con la sentenza stessa, al disconoscimento da parte dell'Amministrazione della qualità in lei di istituto di beneficenza, e per conseguenza anche all'aumento della tassa di manomorta da L. 0 50 al 4 0/0, e dichiarò altresì che essa Cassa, appunto per la detta qualità era tenuta soltanto al pagamento di tale tassa di 0 50 oltre 2/10. Malgrado la nuova pronuncia la stessa Amministrazione nel 3 luglio successivo la diffidò di averle altra volta elevato la tassa medesima al 4 0/0 oltre i 2/10 a partire dal 1.0 gennaio di quell'anno, sicchè essa dopo inutili richiami in via amministrativa fu costretta a pagare le semestralità scadute, pur protestando, ad ogni pagamento, di voler avere salva ogni sua azione per la liquidazione di tale tassa nella misura già stabilita e pei debiti rimborsi ed indennizzi. In seguito a ciò fu di nuovo costretta a ricorrere alle vie giudiziarie, e rievocò la detta Amministrazione davanti al Tribunale perchè fosse dichiarato ostare la cosa giudicata con le precedenti sentenze al nuovo disconoscimento della qualità in lei di istituto di beneficenza ed al nuovo aumento di tassa, ed in ogni caso dovere essa, quale istituto di beneficenza, essere tenuta a pagare tale tassa in ragione soltanto di L. 0 50, compreso il doppio decimo; con la condanna della stessa Amministrazione a rimborsarle intanto le somme percepite in più con gli interessi e le spese.

La convenuta Amministrazione delle finanze chiedeva la propria assoluzione sostenendo che l'attrice Cassa coll'adozione del nuovo suo statuto, fosse venuta a spogliarsi della caratteristica di istituto di beneficenza per assumere quella di vero e proprio istituto di credito e previdenza, e che, perciò, non potesse più la cosa giudicata di cui nelle suddette sentenze, formare ostacolo all'applicazione della tassa di manomorta, coll'aliquota normale del 4 80 0/0 anche coi riguardi della medesima; dacchè fosse da escludersi che, ridotta alle condizioni degli altri istituti congeneri, potesse ancora aver diritto al trattamento di favore concesso dalla legge del 1874 agli istituti di beneficenza.

Il Tribunale con sentenza 25-28 giugno 1909 faceva buon viso alle domande stesse dichiarando appunto ostare la cosa giudicata alle nuove pretese dell'Amministrazione delle finanze, con la condanna di quest'ultima anche al rimborso delle somme esatte in più, cogli interessi legali e con le spese.

L'Amministrazione delle finanze appellava da tale sentenza dicendola ingiusta e per lei gravatoria in quanto erroneamente avesse ritenuto che la natura di un istituto fosse esclusivamente da desumersi dalla destinazione eventuale di una parte dei suoi redditi, in quanto erroneamente avesse intesi i criteri informativi della sentenza passata in giudicato e pure erroneamente avesse negato valore a ciascuna ed al complesso delle modificazioni statutarie da lei invocate.

La Corte con sentenza pubblicata l'altro giorno confermava la sentenza del Tribunale con la condanna dell'appellante nelle maggiori spese.

Un imputato eccezionale

(Tribunale Penale di Torino — 12 settembre).

La causa di un imputato eccezionale doveva svolgersi ieri avanti il Tribunale, quella contro un tale Coronna Innocenzo, il quale, secondo l'accusa, sarebbe riuscito a commettere, fra il 20 luglio 1908 e il 17 aprile 1909 il grazioso numero di novantaquattro distinti reati. Fatica non comune, ma molto più lieve di quanto possa parere, quando si sia detto come e in quali condizioni si sia svolta l'azione delittuosa del Coronna.

In seguito ad una denunzia pervenuta al capo-stazione di P. S., da un ispettore delle Ferrovie, si eseguivano delle investigazioni, le quali poterono accertare che un applicato — il Coronna — addetto alla spedizioni dei bagagli alla stazione di Porta Susa, nel disbrigo delle sue mansioni, tassava secondo tariffa i bagagli che gli venivano consegnati per la spedizione, e segnava il giusto prezzo nella matrice dei bollettari, e questa somma versava alla Amministrazione, mentre sullo scontrino dato come ricevuta ai viaggiatori esponeva una maggiore somma, che riscuoteva, convertendo in profitto proprio la differenza.

In tal modo, e in soli pochi mesi poteva, su 94 tassazioni, in tal maniera confezionate, lucrare a tutto danno dei viaggiatori, la complessiva e modesta somma di lire 93,65.

Nei suoi interrogatori il Coronna negò ogni dolo nei fatti che gli vengono imputati; spiegando le irregolarità come una conseguenza del soverchio lavoro, dell'urgenza con la quale devono essere redatte le bollette, e della facilità negli errori di computo nello compilare tariffe. Aggiunse il Coronna che le eccedenze che qualche volta incontrava, andavano a colmare le frequenti deficienze di cassa.

Questa causa, che per un momento parve di competenza della Corte di Assise, fu deferita al giudizio del Tribunale, e ieri è stata rinviata a tempo indeterminato per l'assenza di uno dei principali testi d'accusa.

Vecchio pensionato milanese assolto dall'accusa di truffa

Biella, 12, ore 22.

Davanti al nostro Tribunale è comparso quest'oggi il signor Roccadelli Antonio, d'anni 75, da Milano, ex-impiegato di intendenza di finanza, imputato di aver compiuto il 27 dello scorso maggio, una truffa a danno del parroco di Sandigliano, signor Giuseppe De Lorenzi.

L'imputato sostenne recisamente che l'accusa era basata su di un equivoco, non essendo egli mai stato a Sandigliano. Ed a tal uopo portò un alibi, con testimonianze di diverse persone che il 27 maggio trattarono con lui in Milano.

Ed il processo fu importante, appunto per la stridente contraddizione fra i testi d'accusa e quelli a difesa.

Il parroco di Santhià, che in buona fede aveva rilasciato al truffatore — qualificatosi per certo Ferraris Luigi — un biglietto di raccomandazione per il collega di Sandigliano, ed il parroco De Lorenzi affermarono di riconoscere nel Roccadelli l'individuo che giocò la loro buona fede.

E per contro rispettabilissime persone di Milano, quali ad esempio il signor Camuri Antonio, capo-ufficio del Roccadelli, affermarono che costui il 27 maggio fu a Milano, intento al suo lavoro.

Il parrucchiere Bistelli andò più in là, affermando che nell'ora precisa in cui sarebbe avvenuta la truffa egli stava radendo la barba all'odierno imputato.

Il P. M. ritenne che i testi a difesa siano caduti in equivoco, e chiese contro l'imputato quattro mesi di reclusione e lire 100 di multa.

Il Tribunale, invece, emise una sentenza di assolutoria per non provata reità.

Cronaca Cittadina

Come fu riconosciuto il ragazzo strangolato e mutilato

Lo strazio dei genitori e della sorella

Un filo di luce ha cominciato a diradare le tenebre, che avvolgevano il delitto scoperto in Berthoulla. Eravamo nel vero quando affermavamo che non oltre Torino bisognava spingere le indagini per identificare la vittima.

Ormai si sa chi è l'ucciso: resta la parte maggiore e più difficile: scoprire chi fu l'assassino.

Ed il còmpito è arduo invero!

Un caso di autosuggestione

In una precedente edizione abbiamo narrato che il cadavere era stato riconosciuto da un ragazzo.

Al prof. Tovo era parso di riscontrare nel volto del ragazzo mutilato e gettato nel Po i tratti caratteristici di un altro fanciullo che, per cura del Comitato di difesa dei minorenni discoli era stato tempo fa ricoverato al Patronato di via Arcivescovado.

Questo ragazzo, tal Domenico Varetto, fu accompagnato agli Istituti universitari del Valentino e gli fu quindi mostrato il cadaverino avvolto in una tela da cui emergeva soltanto il capo. Il Domenico Varetto ha dichiarato piangendo di riconoscere un suo fratellino minore a nome Giovanni, di 11 anni. Dopo questa constatazione e persistendo il ragazzo nella sua affermazione fu dato avviso alla famiglia perchè i genitori si recassero a visitare il morticino.

Questo per evitare anche che si potesse trattare di un caso di autosuggestione.

E di autosuggestione si trattava infatti. Il piccolo Domenico Varetto, impressionato forse dalla vista di quel volto già un poco tumefatto, aveva in buona fede creduto di essere di fronte al fratello, ma la madre fu chiamata a visitare il cadavere ed escluse che potesse essere il figliuolo suo Giovanni.

Tragica scena

La madre vera dell'assassinato è una infermiera dell'Ospedale Mauriziano, Marianna Marengo, maritata al cocchiere Giovanni Peano, addetto ad una tintoria della città.

Ieri mattina, a mezzogiorno, marito e moglie si trovavano a casa per il pranzo, insieme alla figlia Margherita, di 15 anni.

Il Peano aveva portato alla moglie la *Stampa*, e le aveva letto la narrazione della tragica scoperta, facendole osservare che i connotati da noi forniti corrispondevano a quelli di un loro figliuolo, il circa 13 anni, fuggito dalla famiglia due mesi fa.

— Io non posso, — disse il Peano alla moglie, — ma tu sei libera dal servizio, oggi, e faresti bene a recarti agli Istituti del Valentino per assicurarti che non si tratta del nostro Pietro.

Questo è il nome del ragazzo.

La donna, impressionata, mangiò qualche boccone in fretta, e presa seco la figlia, si recò agli Istituti Universitari, a chiedere il permesso di vedere la misera salma straziata.

La povera infermiera, per quanto avvezza ad assistere ogni giorno a scene di dolore, tremava in tutta la persona. Si trattava della sua creatura.

Per evitarle una impressione troppo violenta, il tronco mutilato fu avvolto, lasciandone scoperta la testa soltanto. La Peano si avanzò, insieme alla figlia; guardò il volto della vittima e proruppe in singhiozzi strazianti, balbettando:

— Sì, è lui! E' mio figlio.

La sorella, — che col morto ha una marcatissima rassomiglianza, — parve venir meno dall'angoscia.

Un custode, che solo aveva assistito alla scena tristissima, dovette prestare alla donna ed alla fanciulla la prima assistenza.

Le due infelicissime piangevano disperatamente, scosse da violenti singulti.

Il guardiano degli Istituti Universitari telefonò subito la notizia alla Questura, e poco dopo si recarono alla sala anatomica un funzionario e due agenti, i quali, in carrozza, accompagnarono agli Uffici centrali di Polizia la madre e la sorella dell'assassinato.

Fuggito di casa

La Marianna Peano-Marengo confermò, nel suo interrogatorio, dinanzi al commissario cav. Bouvet, e ai funzionari della squadra mobile, di aver riconosciuto, senza esitazione alcuna, il figliuoletto Pietro, natole a Rivarolo Canavese, il 2 febbraio 1897.

— Il piccolo Pietro, — narrò la madre, — aveva un carattere piuttosto ribelle: mal sopportava il freno dei genitori.

Nel 1908 fuggì di casa, portandosi via un po' di biancheria, e la sua scomparsa fu denunciata all'Autorità di Pubblica Sicurezza. In quel tempo, la famiglia abitava in via Guastalla, 10. Un bel giorno, il ragazzo tornò a casa e parve pentito, ma ben presto riprese la via libera, per sottrarsi alle giuste rampogne dei genitori, che volevano tenerlo sulla buona strada e farne un galantuomo.

Come viveva il fanciullo?

Aveva fatto il garzone sellaio, il muratore, il guardiano d'armenti, insofferente d'ogni freno.

Fece ancora ritorno a casa, ma per allontanarsene nuovamente, due mesi fa.

In quale orribile stato doveva rivederlo la madre sua!

In presenza del giudice

Tutto questo la infermiera Peano narrò ai funzionari, con voce rotta dai singhiozzi.

Da due mesi si erano perdute le traccie del ragazzo: nessuno sapeva più, in questi ultimi tempi, cosa facesse e come vivesse.

Qualche fanciullo, abitante nella casa di via Guastalla, dove i Peano avevano alloggio, prima di recarsi, cinque mesi fa in corso Regina Margherita, 5, dichiarò di non avere più riveduto il piccolo Pietro.

Gli inquilini, che videro la fotografia dell'ucciso, confermarono la sua identità.

Di tutto ciò fu avvertito il giudice istruttore, avv. Rivera. Per ossequio alla legge, verso le ore 17, la Peano e sua figlia furono ricondotte agli Istituti Universitari del Valentino, per confermare, alla presenza del magistrato, la loro deposizione.

La scena straziante di qualche ora prima si rinnovò!

La visita del padre

Alle 16,30 eravamo noi pure agli Istituti Universitari, al Valentino, ove si sapeva già che poco dopo sarebbe giunto il giudice istruttore, avv. Rivera, per procedere, in presenza della madre, alla redazione del verbale di riconoscimento.

Il massiccio edifizio, in cui sono i Laboratori di anatomia, è avvolto in un cupo grigiore, che incombe sull'anima, con un senso di indefinibile tristezza. Passando per le lunghe, oscure, e silenziose gallerie, che menano alle aule, proviamo l'impressione di essere discesi nei labirinti di un gigantesco tempio sepolcrale.

Dopo un non breve giro di corridoi, giungiamo ai Laboratori degli Istituti di medicina legale.

In una di essi troviamo il dottor Lattes, insieme all'inserviente Giacinto Geymet.

Erano entrambi occupati in una faccenda di laboratorio.

In un angolo della stessa camera, disteso su una tavola, stava il tronco denudato dello sventurato ragazzo, così e come già l'avevamo veduto domenica, sulla ghiaia del Po. Il dottor Lattes lascia per un istante il suo lavoro, e ci narra le sue impressioni. Anche egli pensa, che l'autore del delitto ha rivelato, nella recisione del cadavere, una pratica speciale.

— E' una persona, — ci dice il chirurgo, — che, indubbiamente, possiede una certa perizia nel taglio delle carni.

L'inserviente Geymet, a sua volta, ci narra qualche particolare della visita fatta poco prima dalla sventuratissima madre della vittima e dalla sorellina.

— E' stata — esclama — una scena stetissima, straziante.

— L'hanno riconosciuto immediatamente? — chiediamo.

— Oh!, subito, senza esitazione. Poscia madre e figlia proruppero in frasi tronche di disperato sconforto.

Mentre ci intrattenevamo a discorrere, si udirono alla porta chiusa alcuni colpi. Il Geymet si affrettò ad aprire, e si trovò dinanzi ad un uomo, sui quarantacinque anni, bruno, vestito dimessamente.

— Sono il padre del ragazzo, — mormorò. — Desidero di vederlo...

Egli viene naturalmente subito introdotto. Il disgraziato uomo cammina come barcollando. Si vede che dura fatica a contenere l'emozione che lo domina, e soltanto per l'impero della sua volontà, le gambe compiono al loro ufficio.

Il povero Peano si avanza nella camera, getta uno sguardo sul terreo viso del piccolo cadavere.

E' uno sguardo, che dura un secondo, poi l'angoscia lo vince, prorompe in uno scroscio di lacrime, e si allontana, esclamando:

— E' lui! E' lui!

E, spinto dalla violenta emozione, scompare.

Infelicissimo!

Come dicemmo, il Peano è cocchiere, presso una tintoria: la Ditta Paoletti e Renaldo, in corso Lungo Po.

Il riconoscimento legale

Poco dopo giungono sul posto il giudice istruttore, avv. Rivera, col cancelliere Rametta, ed il vice-commissario, avv. Norcia. In una vettura a parte arrivano nuovamente la madre, Marianna Marengo-Peano, la figlia Margherita, e un ragazzetto dodicenne: Alberto Pastore, già amico e compagno di lavoro del piccolo Pietro.

E' con essi il vice-brigadiere della squadra mobile, Gallia.

Il giudice istruttore entra primo nella camera, e dopo un breve colloquio col dottore Lattes, invita le donne ed il ragazzo ad entrare, a loro volta, per dire se realmente riconoscono nel piccolo corpo inanimato il rispettivo figlio, fratello ed amico.

Essi si inoltrano, guardano, e gridano, concordi:

— Sì! è lui! è lui!

Tutti tre piangono dirottamente: quei singhiozzi straziano il cuore.

La madre infelicissima è assalita da un impeto di disperazione, e afferrandosi il capo con le mani convulse, grida, ripetutamente:

— Assassino! Assassino! Assassino!

Nella penombra sinistra del luogo, la sua voce, ripetuta lugubramente dall'eco, ha un accento che fa rabbrividire. Tutti i presenti sono profondamente compresi di commozione.

Il giudice istruttore invita poscia il dottor Lattes a fissare, se è possibile, nel gesso, i segni rilevati sul dorso, denotanti che il cadavere fu messo in un cesto.

Nel frattempo la madre sventurata, ripete una volta ancora la narrazione della dolorosa storia di scapato del suo figliolo.

— Abbiamo fatto — diceva con voce rotta — quanto era umanamente possibile per fargli perdere la triste abitudine del vagabondaggio. Ogni qualvolta ritornava a casa, lo ricevevamo con giubilo. Non lo sgridavamo nemmeno più, per timore che ci abbandonasse di nuovo. E non possiamo dire che non ci amasse. Si dimostrava anzi specialmente affezionato al suo fratellino di 8 anni e mezzo, e anche quando era lontano procurava di portargli qualche regaluccio. Però adesso, erano due mesi che non dava più segno di vita, sicchè lo credevamo lontano. Giorni fa abbiamo anche scritto ad un colono di Lanzo, che in una precedente scappata, lo aveva avuto a servizio, e ci rispose che non l'aveva più veduto.

Mentre la madre narrava, la ragazza continuava a singhiozzare ed a lei faceva eco il piccolo Pastore.

— Anche tu volevi dunque bene a Pierino?

— Oh! sì — ci risponde il ragazzetto, — eravamo amici; anzi, una volta siamo scappati insieme.

— Una volta sola?

— Oh! sì, una volta, poi mio padre mi ha dato una tale lezione che mi ha fatto passare la voglia di ripetere la fuga.

— E anche tu non hai mai veduto il Pierino in questi ultimi due mesi.

— Mai!

Il giudice fece quindi chiamare in uno degli uffici gli interessati per procedere alla redazione dell'atto di riconoscimento, e noi ci allontanammo compresi ancora della viva commozione suscitataci dalla visione delle pietose scene a cui avevamo assistito.

Ah! se veramente il dolore umano uccidesse un cuore, questa povera madre sarebbe già morta, poi che ella, dal dolore, fu sospinta fino al limite estremo, con questa prova!

Difesa vana

Da quanto siamo venuti fin qui esponendo appare dunque chiaramente che lo sventurato fanciullo era un piccolo ribelle. Il padre suo il 9 marzo scorso, non sapendo più che fare, si era rivolto al Comitato di difesa dei fanciulli perchè prendesse a proteggere in qualche modo il ragazzo contro i suoi stessi istinti cattivi. Avrebbe voluto farlo ricoverare in qualche istituto o casa di correzione.

L'avv. Pola si interessò del piccolo Pietro e, sperando in un ravvedimento, l'affidò al signor Alfonso Mocci, un volontario del Comitato di difesa, perchè lo sorvegliasse.

Il ragazzo che era fuggito di casa portandosi via una quarantina di lire e una spilla d'oro che impegnò al Monte di Pietà, fu perdonato dai genitori e ritornò presso la famiglia. Allora era occupato come garzone lattoniere. Per un mese fece bene, ma il ravvedimento non durò.

Anelante alla sua libertà il ragazzo fuggì nuovamente e a piedi si recò a Genova, di dove tornò qualche settimana dopo.

Un giorno, precisamente il 20 giugno, in via Santa Giulia, il signor Mocci incontrò il piccolo Pietro e volle rivolgergli qualche ammonimento, ma il ragazzo fuggì beffeggiandolo.

Lavorava come muratore allora? Non si potrebbe dirlo con esattezza.

La Polizia durante la giornata di ieri ha raccolto, specialmente nei cantieri, quanti ragazzi ha potuto per stabilire come il Pietro Peano vivesse lontano dalla sua famiglia, ma ogni informazione risale infallibilmente a due mesi addietro.

Un garzoncello interrogato ieri sera dichiarò che nella seconda quindicina di luglio si incontrò col ragazzo, ch'era suo amico, gli parlò e apprese che aveva intenzione di tornarsene per la seconda volta a Genova. D'allora egli non lo rivide più.

Indagini

Dicemmo che è arduo il còmpito della Polizia, e, infatti, come si può ricostruire, se non con un lungo, paziente, faticoso lavoro d'indagine, la esistenza d'ogni giorno di un ragazzo da due mesi fuggito dalla casa paterna? Le difficoltà sono varie e complesse, non ultima lo stolido e ridicolo pregiudizio di tacere anche quando si sa qualcosa che all'autorità inquirente può essere utile.

Senza dubbio alcuno vi sono persone che sanno questo o quel particolare, e che si guarderebbero bene dal pronunciare una parola. Per essi è indifferente che l'autore del misfatto ne rimanga impunito. Eppure quante volte un indizio, anche lieve, al quale non si attribuisce importanza alcuna, può servire a mettere il giudice sulla buona traccia.

E' quasi certo che durante questi due ultimi mesi è vissuto sempre in Torino o poco discosto, e non ci sembra possibile che il piccolo Peano, coi suoi capelli rossicci e il naso leggermente camuso, sia passato affatto inosservato in questa o quella casa. Riusciranno le ricerche degli agenti a risolvere l'incognita? Più che mai intanto persiste il sospetto che l'assassino debba essere individuo assai esperto nel maneggiare il coltello, ed anche del sospetto bisogna in simili circostanze tenere gran conto.

Durante tutta la giornata di ieri il delegato Norcia, il maresciallo Cioppa, i brigadieri Sabatini e Gallia coi migliori agenti della squadra mobile hanno lavorato ad investigare specialmente nei quartieri popolari, per riuscire a ritrovare traccia del passaggio dell'infelicissimo ragazzo, ma finora l'unico risultato fu di imbattersi in qualche piccolo operaio che aveva conosciuta la vittima. Le ricerche in regione Berthoulla e nei dintorni sono riuscite vane.

Precipitato da un'impalcatura

In via Nizza, l'imbianchino Riccardo Fenoglio, d'anni 23, abitante in corso Regina Margherita, 236, cadde da una impalcatura sulla quale lavorava, e si fratturò la base del cranio, con conseguente commozione cerebrale. Trasportato al San Giovanni, fu visitato dal prof. Serafini, il quale si riservò ogni giudizio. Le condizioni del giovane sono gravissime.

Il sublimato

Emma Verver nel teatro di Varietà, Angelica Novara nella realtà della vita, è una giovane di 23 anni, che ieri, nella sua camera mobigliata di via Po, ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo. Un'amica l'accompagnò al San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Matan, che le praticò un pronto soccorso e si riservò ogni giudizio. Il motivo del folle proponimento: l'amore.

Travolto da una vettura

All'angolo di via Lagrange e corso Vittorio Emanuele, il pensionato Massimo Raimondo, d'anni 76, fu urtato e travolto dalla vettura pubblica N. 125, e riportò una contusione alla gamba sinistra. Al San Giovanni il medico di guardia lo dichiarò guaribile in 10 giorni.

Noterelle

La maestra Angela Baudino, d'anni 78, cadde da una sedia e si ferì alla fronte e all'anca destra. Al San Giovanni fu giudicata guaribile in 25 giorni.

— Il custode di palazzo Madama, Giuseppe Balogna, d'anni 69, fu da alcuni brutali giovinastri schiaffeggiato senza motivo e riportò una contusione guaribile in tre giorni.

Rissa fra operai

Nell'osteria esercita da Maria Frocca, in via Villafranca, 83, avvenne un vivacissimo alterco fra due gruppi di operai. Usciti all'aperto, ripresero la contesa più aspramente, e finirono per azzuffarsi. Il coltello brillò, e fu visto un tal Pietro Gerra, d'anni 25, avventarsi contro certo Matteo Morello, e colpirlo al petto.

La mischia cessò dopo pochi istanti, quando i rissanti videro correre il sangue. Tanto il Gerra che il Morello si avviarono verso la Barriera di San Paolo, seguiti dai loro compagni; ma vi furono trattenuti dagli agenti daziari, che avvisarono i carabinieri.

Il feritore fu arrestato, con alcuni altri dei rissanti, ed il Morello venne accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato, avendogli i medici riscontrata una ferita di coltello piuttosto grave al sesto spazio intercostale. Del fatto fu avvertita l'Autorità giudiziaria.

Chi le ha prese

lacero-contusa guaribile in 10 giorni.

Fu medicato al San Giovanni dal dott. Lerda.

Il selciatore Bartolomeo Pretta, d'anni 27, abitante in via Circonvallazione, 168, ebbe una contesa con un tranviere e si buscò un colpo di pinza sulla testa, così da riportare una ferita

Stato Civile di Torino

12 Settembre 1910.

NASCITE: 36, cioè maschi 15, femmine 21.

MATRIMONI: Audello Riccardo con Fabre Francesca — Brunetti Giovanni con Borra Maria — Casella Giovanni con Albertella Anna — Gianetta Pietro con Girardi Maria — Gozzi Marco con Sopetti Maria — Motone Amedeo con Tarditi Maria — Vigliani Francesco con Villata Luigia.

MORTI: Galissi Giovanni, d'anni 73, di Rivoli, pensionato, via dei Fiori, 51.
Berta Luigi, id. 24, di San Maurizio Canavese, commesso, via Giuseppe Grassi, 9.
Perroncito Ida Rita, id. 14, di Torino, studentessa, via Roma, 34.
Pautasso Luigia, id. 14, di Torino, tessitrice, stradale di Lanzo, 118.
Prando Caterina n. Cravanzola, id. 52, di Guarene, agiata, via Feletto, 16.
Piva Marcantonio, id. 39, di Roveredo, manov.
Arma Antonio, id. 76, di Caluso, bracciante.
Boero Massimino, id. 38, di Strona, meccan.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

Il "Cross-Country" ciclo-podistico di Bra

Ci telefonano da Bra, 12, ore 20:

La grande giornata sportiva nella vallata di Fey si è svolta alla presenza di parecchie migliaia di persone convenute da tutte le località limitrofe e da Torino. Un solo incidente nella categoria ciclisti, dovuto ad una interessata e riprovevole manovra di qualcuno che all'ultimo momento tolse parte dei segnali indicanti il percorso, ha messo fuori fara i migliori, tra i quali i campioni torinesi Vighetti, Binelli e Cattabiani, che già avevano staccato il primo gruppo e guadagnato un notevole vantaggio. Ma di ciò non può incolparsi la Società organizzatrice, l'Unione Sportiva Braidese, che tutto aveva predisposto in modo veramente encomiabile. In seguito a tale incidente venne sospesa la premiazione in attesa della riunione della Giuria, la quale nella sua seduta di stamane, accogliendo l'ottima proposta del suo presidente conte Augusto Palma di Cesnola e del redattore della *Stampa Sportiva* signor Cocchi Alfredo, incaricato dell'organizzazione della riunione, ha deciso di rendere ufficiale l'arrivo, mettere in palio altri premi identici a quelli stabiliti in programma e farli disputare il 20 corrente in una nuova prova fra tutti coloro che sbagliarono la strada involontariamente. La decisione ha incontrato il plauso generale, anche dopo gli inevitabili commenti sollevati dalla sospensione della premiazione.

Eccovi pertanto la classifica ufficiale:

Categoria ciclisti: 1.o Berzia Cesare (U. S. Braidese); 2.o Burdese Silvestro; 3.o Burdese Francesco; 4.o Sansoldo Oberto; 5.o Mitelli Giuseppe; 6.o Revelli Donato; 7.o Giovine Cesare; 8.o Richard Clemente; 9.o Marchisio Giovanni; 10. Piumatti Enrico.

Seguono altri 15 in tempo massimo.

Categoria podisti: 1.o Torchi (Fulgor d'Asti); 2.o Morghelli; 3.o Pasquale; 4.o Abdde; 5.o Musso; 6.o Bubbio; 7.o Ghigo; 8.o Casali; 9.o Troglia; 10. Fissore.

Seguono altri [illegible] in tempo massimo.

I premi di rappresentanza vennero assegnati all'Unione Sportiva Braidese.

Gli iscritti alla traversata delle Alpi

Milano, 12, ore 13.

Ecco i nomi degli iscritti alla traversata delle Alpi:

1. Latham, francese, su apparecchio Antoinette, motore Antoinette; 2. Wiencziezzet, tedesco, id. id., id. Gnome; 3. Chavez, peruviano, id. Bleriot, id. id.; 4. Aubrun, francese, id. id., id. id.; 5. Cattaneo, italiano, id. id., id. id.; 6. Parisot, francese, id. Farman, id. id.; 7. Weymann, americano, id. id., id. id.; 8. Wynmalen, francese, id. Voisin, id. id.; 9. De Lesseps; 10. Paillot ha chiesto di iscriversi.

Parisot, in seguito all'incidente occorsogli, nel quale ha gravemente danneggiato l'apparecchio, ha dichiarato *forfait*. Degli iscritti, Chavez detiene il *record* del mondo di altezza, avendo raggiunto i 2680 metri. Degli altri Latham ha raggiunto i metri 1384, Weymann 1250, Wynmalen 1000.

Essendo Briga a 700 metri ed il Colle del Sempione a 2008, tutti questi aviatori possono dire di avere superato l'altezza del valico. Bisogna però tener conto delle correnti aeree che possono costringere gli aviatori ad innalzarsi a maggiore altezza. Inoltre l'altezza del Colle del Sempione, dalla spianata di Domodossola, è di circa 1900 metri.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Dopo il "Gran Premio Peugeot",

Il significato di una vittoria

Tutte le cronache sportive dei nostri giornali hanno fatto gli elogi dell'ottima organizzazione e brillante riuscita del *Gran Premio Peugeot*. Ma non tutte hanno fatto rilevare la speciale valore della vittoria di Carlo Durando.

Il regolamento di questa gran corsa che alla Casa Peugeot ha costato oltre 20 mila lire, fu uno dei più liberali, e caratteristici di quanti fossero finora stati ciclistici. I concorrenti usciti dalle eliminatorie svoltesi in 10 differenti città erano ammessi alla corsa qualunque Marca di bicicletta essi montassero. Molte Case mandarono così a Torino per la gran finale i propri atleti e le Case rappresentate furono parecchie e tutte ugualmente ben quotate per la vittoria. La Peugeot non allineò gran numero di concorrenti; cinque o sei in tutto, che avevano preferito ai vistosi indennizzi di altre Case, la solida bicicletta Peugeot. E la bicicletta Peugeot con Carlo Durando vinse nettamente, superbamente la magnifica Coppa messa in palio.

L'inappuntabile organizzazione dei Fratelli Pierno, i laboriosi agenti italiani della celebre Casa di Valentigney fu così coronata dal più completo successo. *A tout seigneur, tout honneur....*

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica Italiana Benzi-Gabrielli — Ore 21: *I ladri di Parigi*, dramma — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia comica Rodolfi-Spano-Nipoti) — Ore 21: *Quando i cavalieri erano prodi...*, commedia giocosa in tre atti, di Charles Marlowe — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Italiana Sichel-Masi-Falconi) — Ore 21: *L'articolo 301*, commedia in tre atti, di A. Duval — (Novissima — prima rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia Italiana d'operette Carmen Mariani) — Ore 21: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 0 80.

KURSAAL DURIO — Concerto vocale e strumentale

ULTIME NOTIZIE

La crisi operaia inglese
In attesa di una decisione definitiva

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 1.

La crisi operaia, che da qualche giorno minacciava l'industria inglese, sembra prendere una piega più soddisfacente. Per quanto concerne gli operai dei cantieri marittimi, di cui circa sessantamila sono attualmente senza lavoro in seguito al *lockout*, come abbiamo già detto essi hanno chiesto alla Federazione dei costruttori di riunirsi a conferenza coi capi dei sindacati, onde esaminare la situazione creata dall'attuale stato di cose. Questa conferenza probabilmente avrà luogo verso la fine della settimana. Si crede che in seguito alla riprovazione generale che colpisce il partito operaio nel caso attuale i delegati operai finiranno per acconsentire a dare ai costruttori navali ciò che questi ultimi chiedono, vale a dire l'assicurazione formale che nuovi scioperi parziali non si verificheranno più in avvenire. Dal canto loro gli impiegati del *Great Northern Railway* sembrano finalmente disposti a sottoporre all'arbitrato le loro questioni a proposito della giornata di dieci ore di lavoro. L'avvenire di presente invece un po' più fosco per l'industria cotoniera. I filatori di cotone hanno recentemente intimato ai loro operai di sottoporre le loro questioni ad arbitrato ed esigevano una risposta entro oggi al più tardi. Ora la giornata è trascorsa senza che gli operai delle filature abbiano fatto conoscere le loro intenzioni. I filatori si preparano dunque a riunirsi lunedì prossimo, e probabilmente dichiareranno il *lockout* generale, nel caso in cui essi non avessero ancora ricevuto risposta.

Si crede in certi circoli che gli operai, anzi, per l'*ultimatum* dei filatori, siano disposti alla resistenza, ma si crede in altri circoli che una crisi cotoniera avrebbe attualmente conseguenze disastrose, e che tutto finirà per accomodarsi amichevolmente.

Quanto ai minatori del paese di Galles, il cui contegno faceva provare vive inquietudini, essi hanno preso la determinazione di aspettare la riunione del loro Consiglio, che avrà luogo subito prossimo prima di prendere una qualsiasi decisione.

La missione inglese a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, ore 1.

Il capo della missione inglese incaricato di venire a notificare al Governo di Vienna l'avvento di re Giorgio V, lord Rosebery, è giunto ieri sera. Egli è stato ricevuto alla stazione da vari dignitari e personalità politiche. La missione inglese comprende, oltre lord Rosebery, l'ammiraglio Seymour, il maresciallo Grenfell, il mastro di cerimonie lord Annaly, il figlio di lord Rosebery, il segretario del *Foreign Office*, Selby. L'ambasciatore inglese, sir Fairfax Cartwright, e tutti i membri dell'Ambasciata inglese erano pure presenti.

Ho avuto questa mattina una conversazione con lord Rosebery. « Non mi resta nulla da aggiungere, egli mi ha dichiarato, a quanto hanno detto i giornali sul significato della mia missione. Senza dubbio l'ottantesimo anniversario dell'Imperatore non è estraneo al carattere solenne di questa missione. Tuttavia il mio compito è semplicissimo: di notificare cioè l'avvento del Re. Sono stato lietissimo di essere incaricato e di avere l'occasione di avvicinare l'Imperatore per cui tutta l'Europa e soprattutto coloro che lo conoscono provano una profonda venerazione. Sapete l'ammirazione e l'affetto che re Edoardo aveva per lui. Il nuovo Re lo conosce meno, ma prova per lui un infinito rispetto. E' tradizione che le relazioni dell'Inghilterra con l'Austria siano buone: esse sono oggi ottime. La nostra politica è soprattutto coloniale, quella dell'Austria continentale: nulla ci separa; i nostri interessi non sono in antagonismo per nessuna parte. Partirò domani per Londra ».

La questione dei rifugiati macedoni risolta

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 12, ore 2.

La questione dei rifugiati macedoni a quanto sembra riceve oggi una soluzione. Il ministro dell'interno Takeff, con cui mi sono intrattenuto poco fa, mi ha dichiarato che domani tutti i rifugiati saranno riuniti a Sofia. Essi saranno subito diretti verso tre punti della frontiera dove saranno rimessi alle Autorità turche.

Ho fatto notare al ministro che la Porta aveva emesso la pretesa che i rifugiati dovessero ritornare coi loro fucili, e che questi invece sono stati confiscati dalle Autorità bulgare in virtù della legge che proibisce il porto d'armi. Il ministro mi ha risposto che non c'è nessuna ragione perchè le armi siano restituite.

Contrariamente alle assicurazioni di Takeff si crede generalmente che la Turchia insisterà sulla restituzione dei fucili, il che rimetterà tutto in questione. Del resto i rifugiati dichiarano che non possono fidarsi alla promessa di una amnistia fatta per posta. Essi reclamano la garanzia delle Potenze. Questa condizione è stata da essi formulata in un indirizzo che hanno fatto rimettere a re Ferdinando, sollecitando il suo alto intervento. L'indirizzo è concepito in termini assai umili. Questo documento costituisce moralmente una intimazione e mette il Re in cattiva posizione dinanzi al suo popolo nel caso in cui dovessero essere esercitate rappresaglie verso i rifugiati dopo il loro rimpatrio. Così vengono fatte premurose trattative a Costantinopoli per ottenere dal ministro dell'interno Talaat Bey nuove istruzioni per salvaguardare la sicurezza dei rimpatriati.

Una dichiarazione ufficiosa sui rapporti tra Grecia e Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 12, ore 1

La dichiarazione ufficiosa seguente viene oggi pubblicata dai giornali: « Notizie emananti da Salonicco secondo cui le truppe greche sono state rinforzate sulla frontiera, è formalmente smentita. Al contrario si afferma che le truppe turche, le quali erano in Albania e che si sono recentemente concentrate a Monastir, sono state inviate segretamente alla frontiera greca. Non si ammette nemmeno alcuna fede alle voci di conflitto che si sarebbero prodotti sulla frontiera tra truppe turche e bande greche. Non vi è alcuna banda in Grecia, nessuna banda ha tentato di varcare la frontiera ».

Violentissimi temporali in Sardegna
Si teme si abbiano a deplorare vittime

Sassari, 12, ore 23.

Un violento temporale ha cagionato gravi danni ai Comuni di Ossi, Cargeghe e Nuoro. Le strade sono allagate. In diversi luoghi il terreno è franato. Si crede che vi siano parecchie vittime, poichè sono scomparse alcune ragazze ed un pastore.

L'incontro di Guglielmo con lo Czar.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2.

Il *Lokal Anzeiger*, a proposito dell'intervista che deve aver luogo fra lo Czar e l'Imperatore, dichiara di sapere da fonte assolutamente certa che Guglielmo II ha espresso il desiderio di non turbare con la sua visita la cura dell'Imperatrice. Se nulla sopraggiunge questa cura, cominciata il 10 settembre, durerà quattro o cinque settimane, vale a dire fino al momento in cui i Sovrani russi partiranno per il castello di Wolfsgarten, presso Darmstadt. Sarà in questa città, e probabilmente verso la metà di ottobre, aggiunge l'organo governativo, che avrà luogo l'incontro dei due imperatori. La Czarina ha preso questa mattina il suo secondo bagno a Nauheim. L'imperatore Nicola per contro, seccato della curiosità indiscreta dei bagnanti, ha rinunziato ad andare a prendere l'acqua alla sorgente, ma se la fa portare al castello. Frattanto la sorveglianza della polizia continua ad essere rigorosissima e minuziosissima. Agli agenti della polizia segreta sono stati aggiunte numerose guardie, che circolano quotidianamente tra Francoforte, Amburgo e Nauheim, facendo una accurata ispezione di tutti i viaggiatori che circolano sopra le grandi linee ferroviarie.

Guglielmo si recherà al castello di Bellye

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 12, ore 1.

In seguito all'avvenuta constatazione di due casi di colera asiatico a Mohacs si è diffusa la voce che la visita dell'Imperatore Guglielmo al castello di Bellye, dove deve venire a cacciare, non avrà luogo. Questa notizia è formalmente smentita nei circoli ufficiali. L'arciduchessa Isabella moglie all'arciduca Federico, è partita con le sue bambine oggi per Bellye, onde sorvegliare i preparativi per il ricevimento di Guglielmo II. Durante il soggiorno dell'Imperatore, l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando verrà a salutare Guglielmo II a Bellye in nome di Francesco Giuseppe.

Aehrenthal a Racconigi
con una lettera dell'Imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, ore 1.

Il conte di Aehrenthal andrà a Racconigi nella seconda metà di settembre a rimettere al Re d'Italia una lettera autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Il Congresso dei cattolici austriaci

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 12, ore 1.

Il settimo Congresso generale dei cattolici austriaci si è aperto oggi a Innsbruck. Esso doveva avere luogo l'anno scorso a Vienna: discussioni tra il clero czeco e il clero tedesco impedirono che esso si riunisse. Queste assemblee sono per solito più politiche che religiose. L'aristocrazia del clero e la nobiltà laica vi hanno una diretta influenza. Il clero ed i democratici cristiani sono ridotti alla parte di spettatori passivi. I telegrammi annunciano che la rappresentanza della nobiltà al Congresso quest'anno è particolarmente numerosa. E' dubbio che si osi far portare la discussione sulle recenti misure del Vaticano, che tendono a fortificare l'autorità dei vescovi di fronte al basso clero.

Un giornale ostile ai cristiani socialisti, la *Deutsche Volksblatt* lo chiede imperiosamente: « Lueger ed i cristiani sociali — scrive detto giornale — hanno sempre combattuto la potenza politica dei vescovi. Il basso clero potrà accettare di essere il collaboratore dei democristiani oggi, se costoro persistono nel mantenere le loro idee che non hanno il consenso dei vescovi conservatori? Il clero si asterrà da qualsiasi politica o lavorerà per la politica episcopale? Sono queste questioni di cui il recente decreto del Papa sopra tutto quello della destituzione dei parroci per parte dei vescovi danno vivo interesse. Il Congresso di Innsbruck è destinato per la loro discussione ».

Se sono bene informato, tali argomenti non saranno però trattati. Questa risposta sarebbe stata una delle condizioni della partecipazione dei cristiani sociali al Congresso. Più di duemila congressisti assistevano alla seduta di apertura. Il conte Galen è stato eletto presidente. Viene data lettura di un telegramma del Papa. Parecchi vescovi hanno preso la parola ed hanno insistito sulla necessità dell'unità. L'arcivescovo Teodorowitch, di Lemberga, ha concluso il suo discorso con la formula: « Cattolici di tutti i paesi unitevi ».

Una riunione liberale a Berlino
contro il "diritto divino" del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

Una riunione liberale è stata tenuta ieri a Berlino per protestare contro il discorso di Konisberga ed il principio di diritto divino proclamato dall'imperatore. Il deputato Kaempf ha dichiarato che questo principio metteva in contraddizione il sentimento del monarca con quello del popolo. Alle prossime elezioni gli elettori debbono chiedere a tutti i candidati ciò che pensano del diritto divino, onde opporre la volontà popolare a quella dell'imperatore. Hausmann si rallegra del fatto che le prossime elezioni al Reichstag permetteranno agli elettori di pronunziarsi su questo principio. Sul principio politico tutti gli sforzi del Governo non giungeranno a soffocare le aspirazioni del popolo, il quale vuole conservare fermo il suo diritto supremo, il quale è di assicurare esso stesso i suoi propri destini.

Il concorso per un monumento
della "Germania pacifica"

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

Un ricco industriale di Kunfberg (Baviera), avendo deciso di offrire alla sua città natale un monumento rappresentante la Germania pacifica, incaricò la Società dell'arte popolare di Monaco dell'organizzazione di un concorso tra gli scultori del paese. Questa Società ha premiato tre progetti, che dimostrano ad un tempo una volgarità artistica non comune ed una sorprendente mentalità. Uno dei progetti mostra un gladiatore gigantesco che pone ai suoi piedi sulla nuca di uno straniero al suolo che eleva le due mani con gesto implorante. Il secondo è una pallida copia del *Rolando* di Berlino in piedi dinanzi ad un ippogrifo morto. Il terzo rappresenta San Giorgio, che spinge verso l'abisso con un colpo di lancia il dragone mitologico. Per evitare dubbi i tre vinti portano emblemi che designano la Francia. Il donatore ha rifiutato in queste condizioni di accettare per l'esecuzione i progetti premiati.

Il processo Eulenburg sepolto per ragioni di Stato?
Le affermazioni di un giornale francese

Parigi, 12, ore 24.

Era stato annunziato in questi giorni che il principe Filippo d'Eulenburg, contro il quale è in corso di istruzione un processo per falsa testimonianza ed incitamento allo spergiuro, non sarebbe stato per ora disturbato a cagione del suo cattivo stato di salute. Si ricorda infatti che alle sedute dell'ultimo processo il castellano di Liebenberg era comparso steso su di una lettiga, sorretto da cuscini e fasciature. Ora il giornale *La Liberté* pubblica un interessantissimo articolo, nel quale dice con stargli da sue informazioni particolari che il principe di Eulenburg sta benissimo, e dirige in persona una magnifica automobile, che s'è fatta costruire per gite di piacere.

Secondo la *Liberté*, il processo sarebbe sepolto o rinviato a tempo indeterminato per altre ragioni. Il principe di Eulenburg, che fu per ventanni intimissimo del Kaiser, il quale lo chiamava famigliarmente *Phili*, sarebbe possessore d'un'enorme quantità di lettere e telegrammi del Kaiser che la polizia non riuscì a rinvenire e sequestrare. Questi documenti, della più alta importanza politica e tali da suscitare scandali colossali, sarebbero depositati in luoghi sicuri e pubblicati nel caso che si volesse importunare l'Eulenburg.

Le vendette dei banditi-fantasmi
Un nuovo incendio

(Servizio speciale della Stampa).

Cannes, 12, ore 24.

Questa notte, a cinquecento metri da Pégomas, nel territorio di La Roquette sur Siagne, un incendio è scoppiato, improvviso e misterioso, in un grande pagliaio appartenente alla latteria Bodino. In pochi minuti oltre cento quintali di fieno sono andati distrutti.

Così, benchè gli arresti si moltiplichino, i banditi-fantasmi sono decisamente ricomparsi, inafferrabili e vendicativi. Conviene notare che pochi giorni dopo l'arresto di Sauveaire, il fattore della latteria Bodino aveva fatto una deposizione sfavorevole all'arrestato. E' quindi evidente che si deve ricercare la causa dell'incendio di stanotte in una vendetta degli ignoti amici di Sauveaire. Tutta la gendarmeria di Grasse si trova ora a Pégomas. Ma il mistero dei banditi-fantasmi resiste ad ogni ricerca.

L'ambasciatore russo a Parigi in fin di vita:

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, ore 1.

Telegrafano da Pietroburgo, che si è ricevuto un telegramma del figlio di Nelidoff, ambasciatore di Russia a Parigi, annunziante che lo stato di salute di suo padre è disperato. Qui si conferma questa informazione. La malattia di cui soffre Nelidoff non lascia nessuna probabilità di guarigione. La sua fine è attesa da un momento all'altro. L'ammalato, questa sera, aveva perduto i sensi. Tutti i membri della sua famiglia si trovano al suo capezzale. Fallières ha fatto prendere notizie di Nelidoff, nel pomeriggio.

Il furto di 237,500 lire in verghe d'oro.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 1.

Si ha da Seattle: « La *Washington Alaska Bank* doveva inviare alla *Dexter Horton National Bank* di Seattle, dell'oro in verghe del valore di ottocentocinquantamila franchi. Verghe d'oro, rappresentanti una somma di duecentotrentasettemila e cinquecento franchi, sono state rubate durante il viaggio dalla Alaska a Seattle. Il furto ha avuto luogo a bordo del piroscafo *Humboldt*. L'oro scomparso era stato surrogato con del piombo.

Spie giapponesi?

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 12, ore 2.

Tre giapponesi, sospetti di essere spie, sono stati arrestati, in una piccola stazione della Transbaikalia, e furono deferiti al Consiglio di guerra di Irkutsk.

Telegrafano da Odessa, che molti documenti compromettenti sono stati trovati indosso ai prigionieri. Questi ultimi sarebbero ingegneri militari.

Telegrammi dal Giappone affermano tuttavia che gli arrestati non sono che innocenti viaggiatori.

Vapore russo saccheggiato da banditi congusi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 2.

Si ha da Karbine: « Un vapore russo è stato fermato e saccheggiato da banditi kongusi, a trenta chilometri da Karbine. I banditi, che si trovavano tra gli ottanta passeggeri di bordo, si precipitarono improvvisamente sull'equipaggio, uccisero i due proprietari della nave, poi legarono e svaligiarono gli ufficiali ed i passeggeri, di cui parecchi furono feriti. I banditi penetrarono pure nella camera delle macchine, che devastarono. Le Autorità inviarono soccorsi alle disgraziate vittime, non appena esse ebbero conoscenza di questo grave incidente ».

Il generale Booth
predicherà una crociata religiosa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 2.

Il vecchio di ottantadue anni, quasi cieco, il generale Booth, il celebre capo dell'esercito della salvezza, presto lascierà l'Inghilterra, per predicare una grande crociata religiosa in Germania ed in Danimarca. Il generale Booth dovrà essere guidato dal suo segretario, ma la sua voce, a quanto sembra, è sempre altrettanto fresca e potente.

Intervistato nella sua residenza di Nadley Wood, il generale Booth ha detto:

— Mi sono spesso chiesto ciò che si doveva provare quando si era vecchi, e me lo chiedo ancora. Io mi sento sempre la forza di gettare il mio segretario della finestra, nel caso in cui questo dovesse stenografare troppo lentamente!

Il viaggio Parigi-Bruxelles in areoplano

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 12, ore 1.

Tutti gli aviatori presenti qui: Aubrun, Legagneux, Martinet, Bielovucic, e Breguet, si rallegrano della proposta del presidente del Consiglio municipale di Parigi, il quale si è fatto promotore di un premio di 25 mila franchi, per il viaggio Parigi-Bruxelles in areoplano. Il viaggio Parigi-Bruxelles dovrà essere effettuato con un pilota solo, oppure con viaggiatore. Legagneux e Martinet hanno detto che avevano l'intenzione di fare, nel mese di ottobre, la traversata Parigi-Bruxelles e ritorno, per il premio dell'Automobil-Club ». Il voto del Consiglio municipale di Parigi, il quale certamente approverà il credito di 25 mila lire per il premio, anticiperà probabilmente la data del loro tentativo.

I particolari del delitto dell'avvocato nevrastenico

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 12, ore 24.

Sul delitto dell'avvocato Cermigliaro, che ha ferito con tre rivoltellate la suocera, tentando poscia di suicidarsi, si hanno ancora questi particolari:

Le illusioni del matrimonio

Sei anni sono, vale a dire nel 1904, l'avvocato Cermigliaro, che si era invaghito da appena qualche anno, conobbe e sposò la signorina Maria Jose, figlia di un notissimo industriale. L'unione dei due giovani sembrò sulle prime fra le più liete, e tutto faceva prevedere che la felicità avrebbe per sempre regnato nella famiglia. Per troppo, però, svanite le prime ebbrezze, caddero ad una ad una tutte le illusioni che di solito accompagnano le giovani unioni. I due coniugi videro che la loro vita era insopportabile. Dei continui bisticci, cui partecipava anche la suocera, signora Del Fuoco, avvenivano fra i due coniugi, tanto che l'avvocato, il quale credeva che l'origine prima di ogni bisticcio fosse appunto la suocera, pensò di dividersi da costei, con la quale aveva fino allora abitato.

Un po' di pace era subentrata fra i due coniugi con la nascita di un bambino, breve, passeggero periodo, perchè dopo dieci mesi il bambino morì; ogni tenerezza scomparve. Per contro, l'avvocato, che era preso da una terribile nevrastenia, apparve più cupo e più melanconico ancora. Gli amici, che lo amavano e che si interessavano della sua salute, non avevano da lui che risposte monche e vaghe; egli portava fitto nel cuore il dolore che lo straziava, mentre la fantasia eccitata dal male gli faceva intravvedere una colpa in ogni atto, anche il più semplice, compiuto dalle persone che lo circondavano, soprattutto della suocera. Divenuto così impressionabilissimo, egli fissò specialmente la sua attenzione sulla signora Del Fuoco, ossessionato dai sospetti; di cui non è facile controllare l'esattezza, istigato in questa sua opera di sorveglianza da diverse voci che correvano sul conto della suocera, menomandone l'onorabilità.

I sospetti e il delitto

Fra le voci che più insistentemente giungevano all'orecchio del Cermigliaro era quella che accusava la signora Del Fuoco di essere amante di un prete domiciliato poco distante dall'abitazione di lei. Egli incaricò due persone di spiare la signora Del Fuoco e di riferire a lui tutte le azioni che andava compiendo. I due incaricati pare abbiano compiuto il loro incarico con soverchio scrupolo ed in maniera tale da portare nell'animo dell'avv. Cermigliaro la certezza assoluta che quanto egli sospettava sul conto della suocera era vero. Ieri la signora Del Fuoco si recò in casa Cermigliaro per festeggiare l'onomastico della figlia Maria. La giornata passò senza incidente alcuno, solo dopo il pranzo l'avv. Cermigliaro sorprese in cucina la suocera nell'atto che costei consegnava alla cuoca del denaro in biglietti di banca. Evidentemente l'avvocato pensò che quei denari erano dati alla cuoca per essersi mostrata compiacente verso la vecchia signora per averla favorita nei suoi amori col prete. Questa mattina la signora Del Fuoco che aveva pernottato in casa Cermigliaro, si levò per tempo e nell'attesa che la figliola ed il genero avessero fatto la loro toilette, si tratteneva nella sala da pranzo. Essa aveva già indossato un abito da passeggio e si era seduta presso il davanzale della finestra leggendo un giornale. Quivi la trovò il genero; quello che fra loro due e quali frasi abbiano usate nel breve e violento colloquio, nessuno può dirlo. Certo l'ira gonfiava il petto dell'avvocato che si credeva offeso nel suo onore e teneva la sua reputazione calpestata dalla condotta della suocera.

Ad un tratto, uno dopo l'altro, tre colpi di rivoltella echeggiarono sinistramente nel piccolo appartamento.

La signora Cermigliaro, la quale era appena vestita, accorse trepidando nella stanza donde erano partite le detonazioni dell'arma, ed uno spettacolo raccapricciante si offrì ai suoi occhi stravolti dal terrore.

La madre colpita alla fronte ed al braccio destro da due proiettili, giaceva al suolo gemendo penosamente ed invocando soccorso. L'avvocato, agitatissimo, gridò al signor Alberto Provetti, figliolo del rappresentante Provetti che è proprietario del palazzo: « Correte subito; chiamate un medico, per carità ». Ma mentre il giovane Provetti si accingeva a varcare l'uscio per correre in cerca di un medico qualsiasi, onde soccorrere la disgraziata, vedeva che rantolava ora fra le braccia della figliola disperata, gli agenti, che sono accorsi alla detonazione, gliele lo hanno impedito. Una delle guardie anzi intimò a tutti di non muoversi e credè di metter fuori la rivoltella.

Il suicidio

Quindi cosa di più tragico ancora si è svolto allora nella piccola stanza gremita di persone commosse. L'avvocato, che singhiozzava a sua volta, costretto a trovarsi di fronte alla donna che aveva ferito, sconvolto per il dramma di cui era stato il protagonista, si è visto perduto, e ad un tratto, mentre la consorte, che voleva accompagnare la madre all'ospedale, si era recata nella stanza da letto per coprirsi alla meglio, egli corse nella sua stanza da studio, e presso il tavolo, con la rivoltella, che nessuno aveva pensato di togliergli, si è tirato un colpo alla tempia; ma la mano gli tremò per l'emozione, ed il proiettile, strisciando per la faccia, si è conficcato nella testa. Chi può dire lo sgomento ed il raccapriccio, la disperazione dei presenti di fronte alla nuova sventura? Ormai tutta la casa era piena di gente. Si è pensato finalmente di soccorrere i due moribondi e di farli trasportare all'Ospedale dei Pellegrini. I due feriti, trasportati nella sala dei pronti soccorsi, vennero visitati subito. Il loro stato era dei più compassionevoli. All'avv. Cermigliaro venne riscontrata una ferita alla guancia destra, violenta emorragia, ferita interna all'occhio destro e lesione al cervello. Egli venne dichiarato dai sanitari in imminente pericolo di vita. La signora Del Fuoco venne anche lei dichiarata in imminente pericolo di vita, per gravissima ferita alla fronte, oltre ad un'altra al braccio destro. Lo stato dei due disgraziati è questa sera grave, ma non disperato.

L'avv. Cermigliaro non ha che 32 anni; è nato a Trani, la terra che dette i natali a Nunzio Nasi, del quale suo padre fu ardente fautore. Laureatosi in legge all'Università di Napoli, l'avv. Cermigliaro fece pratica nello studio dell'avv. Mario Mogliano, che lo tenne sempre in grande considerazione e lo associò a sè in varie cause penali.

Egli era anche un valente schermidore, amicissimo di Athos di San Malato, suo confratello, che ebbe a difendere in una causa di ingiurie, contro di lui proposta dal commendatore Gelli, in seguito ad un'opera polemica relativa a questioni schermistiche.

Il racconto della moglie

Ho avuto occasione di avvicinare la signora Cermigliaro. La povera moglie dell'avvocato, eroe della tragedia di stamane, è abbattutissima ed accasciata dall'immenso dolore che l'ha colpita: ha ancora negli occhi la visione raccapricciante dei due congiunti moribondi, della madre invocante soccorso e del marito insanguinato.

— E' stato una cosa inaspettata, ella ha detto, un dramma improvviso; mai lo avrei creduto, sospira l'infelice signora. Mio marito, se nervoso, è mite di animo, come possono testimoniare tutti quanti lo conoscono. Io non mi sarei mai aspettata una cosa simile. Certo egli non aveva delle simpatie per mia madre, ma da questo all'orribile misfatto di poco fa ci corre. Dopo la morte del piccolo Mario, il nostro adorato piccino, Ettore pur troppo si ammalò di nevrastenia: il male terribile che lo ha preso, che lo ha invecchiato, che lo ha reso cupo e sospettoso e che lo ha condotto al gran male che egli ha fatto stamane. Ieri sera poi, continuò la signora Cermigliaro, mio marito sembrava molto calmo, lieto addirittura. A tavola ha scherzato con tutti, anzi con tono scherzoso ha rimproverato il signor Coruzzolo, il quale versava del vino a mamma, sostenendo che certi piccoli servizi e certe gentilezze spettavano a lui. Dopo tanta calma, dopo tanta serenità io non supponevo affatto tanta sventura. Sono rimasta nella mia stanza ad accudire ad alcune faccende, quando ad un tratto ho inteso i colpi di rivoltella. Non potevo mai credere che un fatto così violento si svolgesse a pochi passi da me, nella stanza vicina, e che vi prendessero parte mia madre e mio marito. Sulle prime ho pensato a qualche grave fatto successo nel palazzo, in qualche casa vicina, poi, automaticamente, ho aperto l'uscio. Dio! Quale spettacolo! geme l'infelice signora, quale strazio quando sulla soglia mi è apparso mio marito insanguinato!... ».

La "bebè sterilizzata"
Centoventicinque milioni e un divorzio

Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 1.

La bebè sterilizzata (così viene chiamata miss Betty Tanner, una giovane ereditiera di una fortuna di centoventicinque milioni di franchi) è stata causa del divorzio dei suoi genitori.

Il corrispondente del *Weekly Dispatch* da New York dice che miss Betty deve infatti ereditare da sua nonna centoventicinque milioni, ma questa fortuna deve andare ad opere di carità nel caso della morte della bambina. In seguito alle clausole di questo testamento i genitori della giovane bebè presero precauzioni straordinarie per assicurare la buona salute della loro creatura. Una casa spaziosa fu costruita presso Los Angeles specialmente per lei, il suolo del giardino è costantemente sterilizzato, le stesse precauzioni vengono prese per assicurare l'igiene nell'interno della casa. L'aria che respira miss Betty, i suoi giocattoli, il suo nutrimento, i suoi abiti sono trattati con preparati antisettici. La madre della piccola Betty, essendosi formalmente opposta a che il padre abbracciasse sua figlia e la prendesse in ginocchio, il signor Tonnes, stanco di questa vita, trovando che l'aria era per lui troppo rarefatta e troppo sterilizzata, ha lasciato sua moglie improvvisamente, ed intraprese un grande viaggio in Oriente. La signora Tanner ha ottenuto il divorzio a causa dell'assenza prolungata di suo marito.

La tragica fine di una coppia di nichilisti

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 12, ore 1.

Da qualche tempo la polizia di Mosca sorvegliava una coppia di nichilisti, un uomo e una donna, che alloggiavano in un *hôtel*. Costoro, vedendosi scoperti tentarono di darsi alla fuga dopo aver rinchiuso il personale dell'albergo, ma non appena fuori, venivano assaliti dagli agenti.

Sul punto di essere arrestati, la donna tirò contro gli agenti. Uno di questi cadde ferito mortalmente.

Riconoscendo vana però ogni resistenza, l'uomo, con un colpo di rivoltella, uccise la sua compagna, mentre egli stesso cadeva ucciso sotto i proiettili degli agenti.

Fano festeggia il cinquantenario della liberazione del potere temporale

Fano, 12, ore 23.

Fano oggi ha festeggiato il 50.o anniversario della liberazione dal potere temporale del Papa. Si è formato un imponentissimo corteo a cui presero parte Autorità, Associazioni cittadine con bandiere e musiche. Sono state scoperte lapidi commemorative in ricordo del fausto avvenimento.

Poscia, al teatro Fortuna, affollatissimo, ha rievocato gli episodi della liberazione il professore Ambrosi, che ha illustrato le condizioni delle Marche prima del 1860. L'oratore ha concluso il suo discorso elevando un inno alla libertà fra applausi.

Grande animazione in città.

Il suicidio del magazziniere d'una ditta fiorentina
Si sarebbe impossessato di 8000 lire?

Firenze, 11, ore 22.

Stamane è stato trovato nell'ufficio della Ditta Osvaldo Poggi, agente di assicurazioni della *Phoenix*, un impiegato impiccato. L'impiegato è certo Bemporad, ed era addetto quale magazziniere, perchè il Poggi teneva anche un negozio di vendita all'ingrosso di stoffe.

Il Bemporad era, almeno a quanto lo dice dai suoi colleghi, una buona pasta d'uomo. Niente in lui in questi giorni faceva sospettare il disperato proposito. Stamane, come al solito, verso le 8,30, due impiegati della Ditta, cioè la signorina Mannassazi e il signor Frali, si sono recati al banco che doveva trovarsi già aperto, perchè il Bemporad, che aveva le chiavi, si recava presto all'ufficio. Essi hanno invece trovato la porta chiusa; evidentemente il Bemporad non si era recato al banco.

Pensando che una lieve indisposizione fosse sopraggiunta al Bemporad, la signorina e l'impiegato attesero fino alle 9,30. Poi mandarono un ragazzetto a casa del Bemporad, in viale Vittorio Emanuele, N. 22. Quivi la figlia dello scomparso rispose che il padre non era tornato a casa e che doveva aver passato la notte presso alcuni amici in via Ghibellina. Si andò a cercare a quell'indirizzo, ma si seppe che il Bemporad non si era fatto vedere.

Allora il ragazzetto tornò dai due impiegati e riferì loro l'esito della sua commissione. Essi attesero fino alle 11, quindi avvisarono il proprietario della Ditta. Questi accorse verso mezzodì e da un magnano fece aprire la porta. Penetrati in una delle stanze, un orribile spettacolo si presentò agli occhi dei presenti. Il Bemporad pendeva dal braccio di uno scaffale appeso ad una cordicella sottile. Egli era in maniche di camicia, e accanto alla parete era appoggiata una piccola scaletta che aveva servito evidentemente al suicida per salire a legare la corda e a passarsi il nodo scorsoio intorno al collo. Nella stanzetta accanto vi era, su una sedia, la giacca; sopra un tavolo il colletto e la cravatta.

Nel frattempo era giunto un altro dei proprietari della Ditta, il quale fece avvertire l'ufficio di pubblica sicurezza. In tasca del suicida furono sequestrati una ventina di fogli scritti con una calligrafia minutissima e fitta, e con un titolo strano: *Variazioni sullo stesso tema; memorie di un pazzo*. E invero il contenuto del manoscritto prova che il suo autore non aveva veramente la testa a posto.

Frugando in una retrostanza si è trovata la giacchetta da lavoro del Bemporad, nella quale si rinvennero delle lettere, una delle quali diceva: « Caro babbo (era del figlio Beppe che sta a Pitigliano). Se entro il 12 non mandi 80 lire. Domandi farò gli atti ». Altre lettere erano dello stesso genere. Tutto fa, insomma, supporre che l'infelice si sia suicidato per non potere soddisfare i suoi impegni. Però è stato notato che sabato ricevette delle raccomandate indirizzate alla Ditta per 800 lire, e gli impiegati assicurano di non aver mai visto questo denaro. In tasca del suicida non si rinvennero che 80 lire.

I giornalisti francesi a Roma

Roma, 12, ore 0,30.

I giornalisti francesi sono giunti alle 22,40, ricevuti dall'on. Barzilai, dal conte di San Martino, dall'assessore Bentivegna, dal direttore dell'Associazione pel movimento dei forestieri Picarelli, e si recarono ai rispettivi alberghi.

Le condizioni gravissime dell'ammiraglio Morin

Firenze, 12, ore 24.

Le condizioni dell'ammiraglio Morin sono assai gravi, tanto che i medici non hanno più alcuna speranza. La famiglia spera però ancora in una crisi benefica.

Ecco l'ultimo Bollettino:

« Notte abbastanza tranquilla, che non ha presentato fasi allarmanti; però sempre condizioni gravissime; sopore; polso debole, 110-120; respirazione 32-35; temperatura 39,1 ».

Continuano a pervenire telegrammi da ogni parte, fra cui uno dell'on. Luzzatti. E' atteso, per questa sera, il figlio Bastianino, chiamato d'urgenza dalla Norvegia.

La chiusura delle iscrizioni al Circuito aereo di Milano

Milano, 12, ore 22.

Ecco l'elenco delle iscrizioni pervenute al Comitato del circuito aereo di Milano a tutto il giorno 10, data della chiusura definitiva delle iscrizioni al circuito:

1. Paulhan, francese, su apparecchio Farman motore Gnome; 2. Cattaneo, italiano, Blériot-Gnome; 3. Kuller, olandese, Antoinette-Antoinette; 4. Kuller, olandese, Antoinette-E. N. V.; 5. Molhon, francese, Blériot-Gnome; 6. Delrot, francese, Voisin-E. N. V.; 7. Chavez, peruviano, Blériot-Gnome; 8. Paul, francese, Voisin-E. N. V.; 9. Julleroi, francese, Fishop-E. N. V.; 10. Labouchère, francese, Antoinette-Antoinette; 11. Ruchonette, francese, Antoinette-Antoinette; 12. Raveilo, italiano, Voisin-E. N. V.; 13. Niel, francese, Neuport-Darracq; 14. Chenret, francese, Farman-Gnome; 15. Tatard, francese, Sommer-Gnome; 16. Audemars, francese, Demoiselle-Clément-Bayard; 17. Audemars, francese, Tellier-Panard Levasseur; 18. Dickson, inglese, Bristol-Gnome; 19. Cailler, francese, Paulhan-Gnome; 20. Aubrun, francese, Blériot-Gnome; 21. Legagneux, francese, Farman-Gnome; 22. Thomas, francese, Antoinette-Gnome; 23. Ruggerone, italiano, Farman-Antoinette; 24. Wienczers, tedesco, Antoinette-Gnome; 25. Wienczers, tedesco, Antoinette-Antoinette; 26. Jean Herviou, francese, Blériot-Gnome; 27. De Baeder, tedesco, Sommer-Gnome; 28. Cagno, italiano, Farman-Gnome; 29. Principe di Nissole, francese, Nissole-Gnome; 30. Bielovucic, francese, Voisin-E. N. V.; 31. Tick, belga, Blériot-Gnome; 32. Pizzagalli, italiano, Ariel-Anzani; 33. Brese, francese, Voisin-E. N. V.; 34. Weilmann, americano, Farman-Gnome; 35. Wynmalen, francese, Voisin-X.; 36. Amerigo, italiano, Blériot-Gnome; 37. Parisot, francese, Farman-Gnome; 38. Barra, francese, Farman-M. Renauld; 39. Conte di Roviland, francese, Antoinette-Antoinette; 40. Gino Magenta, italiano, Blériot-Anzani; 41. Madrigali, italiano, apparecchio Madrigali-X.; 42. Fischer, belga, Farman-Gnome; 43. Paillet, francese, Blériot-Gnome; 44. Simond, francese, Blériot-Gnome; 45. Anzani, italiano, Blériot-Anzani.

Sono così rappresentate otto nazioni e cioè: la Francia con 26 piloti; l'Italia con 9; la Germania con 3; l'Olanda con 2; l'Inghilterra con 1; il Belgio con 2; l'America del Nord con 1 ed il Perù con 1. Gli apparecchi si dividono in venti biplani e 25 monoplani. Sedici sono i tipi di apparecchi rappresentati ed otto i tipi di motori. Degli iscritti, Magenta si è dovuto ritirare non essendo ancora in possesso del brevetto di pilota, ed Anzani che si era iscritto con riserva di indicare il nome del pilota non lo ha ancora indicato.

Le segnalazioni e le comunicazioni per la traversata delle Alpi in areoplano

Domodossola, 12, ore 0,30.

Per cooperare ai servizi di segnalazione della traversata delle Alpi è giunta una sezione del parco telegrafico del secondo genio, e si provvederà all'impianto telefonico dalla frontiera di Iselle al controllo di Domodossola e al posto della stazione internazionale per filo diretto. A Milano si impiantano anche sei apparati telegrafici ottici Faini per le comunicazioni. Al passo Monscera dal monte del Calvario gli alpini e il genio attenderanno ai servizi di fumate e segnalazioni di montagna: ciò darà occasione di provare la bontà e la praticità dell'organizzazione dei servizi d'informazioni in montagna usati dall'esercito.

La fine del "meeting" nautico di Como

Ci telefonano da Como, 12, ore 22:

Sul campo di regate di Bellano ebbe luogo la gara per la Coppa dei Laghi. Contro i motoscafi del Lario si sono presentati tre motoscafi del Lago Maggiore. Il tonnellaggio dei tipi del Lago Maggiore era di novanta, mentre quelli del Lago di Como era di 61. Perciò venne dato un compenso a quelli di Como di 58 secondi. Al primo giro dei tre boe, Bellano, Rezonico e Acquaseria, si sono avuti i seguenti risultati: partenza volante ore 13,5. Arrivano al primo giro: La Vestale, del marchese Dal Pozzo, alle ore 14,35'7"; 2.o Valchiria, del dottor Balsini, alle 14,35'20"; 3.o Cometa, di Conelli, De Prosperi, alle 14,36'. Questi erano i tre motoscafi del Lago Maggiore. Vennero poi: Ignazio Cesturini, del Lago di Como, alle ore 14,43'17", e l'avv. Stoppani, alle 14,42'5".

La prima parte della regata si è svolta in un lungo spazio di tempo per mancanza di brezza. Subito dopo si è levato sul lago un po' di vento, e la gara ha potuto procedere più sollecita, tanto che giunsero al traguardo nello stesso ordine di prima il marchese Dal Pozzo, alle 15,22'34"; il dottor Balsini, alle 15,23'47"; Conelli De Prosperi, alle 15,25'51"; Cesturini, alle 15,27'59".

Stoppani ha dovuto ritirarsi dopo il primo giro di boa.

La vittoria quindi è rimasta al Lago Maggiore. Fra gli applausi generali, al marchese Dal Pozzo venne assegnata la coppa, che per lungo tempo era spettata al Lago di Como. Così si chiude il ciclo autunnale delle regate a vela indette dal Regio Yachting Club Lariano.

Un lungo ed arditissimo volo di Da Zara

Ci telegrafano da Padova, 12, ore 21:

Oggi, Leonino Da Zara ha stabilito il *record* italiano, di viaggio con un passeggero, trasportando il pubblicista Clerici, e percorrendo 80 chilometri, a 900 metri di altezza, passando sopra Battaglia, Monselice, Stanghella e Rugnoli. Poi ha smarrito la strada, ed essendo sopraggiunta la notte, l'aviatore ha avuto un *atterrissage* emozionante. L'areoplano è però rimasto intatto.

Il popolo accorso ha aiutato l'aviatore.

La corsa ciclistica Milano-Varese
Agostoni squalificato e distanziato

Varese, 12, ore 22.

La Giuria della grande manifestazione ciclistica internazionale Milano-Varese, ha accolto i due reclami presentati da Bolzoni ed altri contro Agostoni, primo arrivato nella corsa internazionale dilettanti, e lo ha squalificato e portato all'ultimo posto per taglio di strada al Bolzoni e per cambio di macchina non ammesso.

L'ordine ufficiale di arrivo della corsa ciclistica internazionale dilettanti resta così modificato:

1.o Bolzoni; 2.o Giuseppe Azzini; 3.o Cagna; 4.o Pisch; 5.o Pavia; 6.o Brizzi; 7.o Bonfanti; 8.o Zurloni; 9.o Bonafazza; 10. Agostoni.

Al corridore Pierino Albini, di Legnano, primo arrivato dei professionisti, fu assegnato il titolo di campione lombardo professionista; al Bolzoni quello di campione dilettante lombardo.

Il premio dell'industria fu assegnato alla Casa Vanderer. Lo Sport Club Milanese vinse le due coppe « Cronaca prealpina » e « Gauna » rispettivamente per le categorie dilettanti e professionisti.

Presa tra i repulsori di due vagoni in manovra

Genova, 12, ore 24.

Stasera, a Sampierdarena, la signora Teresa Torrini, d'anni 36, da Spezia, mentre traversava i binari della stazione ferroviaria di San Benigno, rimaneva presa tra i repulsori di due vagoni in manovra. La signora ebbe il braccio destro fratturato. Venne condotta all'ospedale dove le fu amputato l'arto leso. Il suo stato è gravissimo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 15.
— Id. per fine corrente 104 35; 104 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 [illegible].
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 25.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1470 50, 1480.
» Banca Commerciale 893 50, 893, 893 50.
» Credito Italiano 572, 572 50.
» Bancaria Italiana 107 50.
» Banco Roma 105, 104 50.
» Ferrovie Meridionali 676.
» Mediterranee 416.
» Cotonifici Vicenza 121, 121 50.
» Fiat 139 50, 140.

La ripresa degli affari non fu accompagnata da alcuna attività. Mercato però assai sostenuto.

Prezzi nominali 12 Settembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Mediterr., Adr. e Sic.	361 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» Ferr. Reinanesi 3 0/0	335 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 4 0/0	335 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	383 —	» Risan. Napoli 5 0/0	500 —
» Ferr. Novara 5 0/0	504 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 5 0/0	[illegible]
» Cuneo 3 0/0	492 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mariana	[illegible]
» » 5 0/0	507 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1886)	390 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 10
serie D (em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nel.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	605 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	106 —
» Comm. It. 241.	— —	» Eridania di Genova	810 —
Credito Italiano	— —	» Unionfiche Ferrar.	300 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	104 50	» Venchi e C., cioc.	— —
Banca della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino ex.	3 —	Soc. Cartiera Italiana	1050 —
Società Banc. e la Industriale Torinese	155 —	» Cart. Meridionali	180 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	425 —
Società Ferr. Merid.	676 —	» Calci Casale	243 —
» Second. Sardegna	310 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» Sicule	670 —	» An. Fell. e Calzat.	90 —
» Mantova-Modena	500 —	**Obbligazioni**	
» Sicilia	724 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	420 —
» Pinerolo (1a em.)	485 —	Ferrovie Meridion.	348 10
» » (2a em.)	460 —	» Second. Sardegna	507 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	375 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» » » B	371
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 50
» Ferr. economiche	207 50	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
» An. Tramway Ferr.	400 —	Officine di Savigliano	510 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	480 —
Società Ital. Gas	287 10	Carb. Siculo (Roma)	503 —
» Consum. Gas-Luce	246 —	Prest. Prov. Alessand.	481 70
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	480
» An. Offic. già Diatto	265 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi	— —	Fond. Ist. Italiano 3 75 0/0	502 75
» già Vandel e C.	225 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	489 75
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	214 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	503 —
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Ital. d'Elettrochim.	74 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	482 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» R. Ital. e autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm.-agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11.45:
Rendita italiana contanti 104 12 — Id. fine mese 104 33 — Id. 3 1/2 0/0 104.
Mediterraneo 416 50 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 892 50 — Banco di Roma 104 25 — Società Bancaria 107 25 — Lanificio Rossi 1584 — Cotoni Cantoni 382 — Rubattino 390 — Raffineria L. L. 366 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneto 218 — Terni 1600 — Edison 693 — Obblig. Meridionali 367 75 — Obblig. Ferr. Italiane 367 75 — Fond. B. Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 510 — Cotoni Veneziano 140 — Meridionali 678 — Banca d'Italia 1478 50 — Obblig. Mediterranee 504 50 — Metalli 117 — Beni Stabili 331 50 — Savona 335 — Elba 260 — Distillerie 106 — Carburo 643 — Concimi Chimici 120 50 — Fondi Rustici 167 — Molini A. I. 215 — Birra 181 — Ferriere 170 — Vizzola 1137 — Ansaldo 247.
Cambi. — Parigi 100 62 — Londra 25 40 — Berlino 124 17 — Svizzera 100 50 — Vienna 105 62.
Tendenza calma.

***

Borsa ufficiale, ore 16. — Esordio di settimana sostenuto con discrete transazioni. Buon contegno lennero i Bancari, i Saccariferi, le Terni tra 1600, 1614, 1612; Vizzola 1132; Eridania 807, 812, 810; Conti 168 50; Breda 344; Rubattino 391; Italo-Americana 224; Rendita 104 10 contanti e 104 32 fine mese. Cambi 100 62.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:
Rendita 3 75 cont. 104 30.
Acqua Marcia 1902 — Ansaldo 246 — Banca d'Italia 1480 — Banca Commerciale 893 50 — Banco Roma 105 — Beni Stabili 331 — Carburo 646 — Concimi 118 — Credito Italiano 572 — Condotte d'acqua 333 — Gas 1269 — Immobiliari 280 — Imprese Fondiarie 125 75 — Kerkn 227 — Meridionali 676 — Mediterranee 417 — Molini Pantanella 100 75 — Navigazione Generale 391 — Omnibus 323 — Piombino 147 50 — Risanamento 72 — Soda 74 — Fondi Rustici 167.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Mercato sordito incerto, ma su ordini autorevoli dei dirigenti l'orientamento al sostegno si va delineando, e chiudiamo fermi, se non ai massimi. Banca d'Italia, esordita a 1479, pa. a 1482, chiude a 1481 50; Commerciali da 893 50 a 895 50 e chiudono a 895. Trascurati i Ferrovieri, Fermi i Saccariferi, nonostante i numerosi realizzi di beneficio. Eridania, aperte a 807, poi a 812, chiude a 810. Ricercati Molini da 216 a 218. Rendita da 104 30 a 104 33.
Rendita 104 30, 104 33.
Banca 1479, 1481, 1482, 1481 50 — Comit 893, 894, 895 50, 895 — Credito 571, 572 — Bancaria 107 50 — Meridionali 676, 676 50 — Mitrel 416, 416 50 — Rubattino 389, 390 — Raffineria 365 50, 366 50, 365 75 — Industria 318, 318 50 — Eridania 807, 809, 812, 810 — Terni 1610, 1611, 1612 — Armstrong 247, 249 — Elba 265, 266 50 — Savona 334, 335 — Molini 216, 218 — Semaforo 306, 307 — Carburo 642, 645 — Ferriere 176, 177 50 — Italo 72 — Banco 125 50, 126.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 13 settembre — Per gli adempimenti doganali alle 100 lire dafarsi con certificati L. **100.01** (cartalieri).

Roma — Cambio settimanale L. **100.00.**

Genova, 12 settembre - Medie ufficiali dei cambi: **Francia** 100 61 7/8; **Londra** 25 40 —; **Germania** 124 17 1/2; **Svizzera** 100 50 —; **Belgio** 100 20 —; **Austria** 105 65 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete via Arcivescovado, 6.
Operazioni del 12 settembre

Organzini	C.	—	Kg.	—.—
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	8	»	792.31
Lane	»	3	»	1158.3
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	11	Kg.	1951.64
Sete pesate	»	1	»	142.46
Lane pesate	»	18	»	—.—
Totale C.		31	Kg.	2261.31

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionati	N.	144	Kg.	15672.70
Pesati	»	96	»	6790.60

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	12		10	12
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento Ban.	89 50	90 —
Rend. 3 perp.	97 50	97 77	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5465 —	5485 —
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	220 —	215 —
Cambi Londra	25 235	25 235	Ferr. Meridion.	—	—
Consolid. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Rendita Russa	79 80	79 80
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	N. prest. Russo	106 [illegible]	106 10
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russa 1904	101 05	101 20
Turco unific.	95 37	95 30	R. portogh. 3	67 25	67 30
Banca Parigi	1817 —	1815 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	457 —	458 25	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 25	102 [illegible]	B. Comm. Ital.	895	898 —
R. Ungher. 4	98 20	98 30	Rendita Serba	85 65	85 65
R. spagn. est.	93 70	93 60	Bulgara 1902	470	471 —
Banca Ottom.	697 —	698 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1435 —	1410 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	582 —	582 —
Rame Londra	— —	55 3/4	Thomson	782 —	784 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand Mines	232 10	231 50
Id. id. reazion.	90 75	90 75	De Beers	448 —	447 50
Brasile 4 0/0	92 —	92	Chartered	45 —	44 75
Credit Lyon.	1460 —	1465 —	Ferreyra	225 —	223 50
Andaluse	283 —	233	Radfontein	41 75	45 75
Nord Espagne	369 —	360 —	Roodeport	11 25	10 75
Saragozza	413 —	414 —	Golds Field	161 50	161 —
Rio Tinto	1710 —	1710 —	Gedold	59 75	51 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	12	10		12	10
Camb. Londra	— —	20 435	Obbl. di Roma	102 [illegible]	102 [illegible]
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	—	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 10	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	214 80	214 70
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	255 27	[illegible]
Cons. Pruss.	93 40	93 40	Diskonto	190 37	190 [illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Bochumer	237 75	236 [illegible]
Obbl. Fer. It. 3	73 40	73 40	Gelsenkirchen	217 37	217 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, (Chiusura).

	12		10	
Consol. inglese	80 [illegible]	—1	81	1/2
Rendita Italiana	102	1/2	102	1/2
Argentin. Bon.	94	3/4	94	3/4
Spagnuolo	93	3/4	93	1/2
Turco nuovo	94	1/2	92	1/4
Egiziano 1903	101	1/2	101	1/2
Giappone	79	3/8	93	3/8
Russo	75	1/2	75	1/2
Uruguay	75	3/4	75	1/2
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.		—.—	
Ritiratedalla Banca d'Inghilterra	L. st.		—.—	

Borsa di Vienna.

	12	10		12	10
Cred. Austr.	653 50	651 —	Lire it. (carta)	94 60	94 [illegible]
Lombarde	119 25	120 25	Rend. Austr.	94 60	93 70
B. Angl.-Austr.	317 —	317 —	Id. in carta	93 60	93 70
Austriache	768 25	762 50	Union Bank	621 —	620 75
R. Austr.-Ung.	1864 —	1854 —	R. Austr. oro	115 55	115 55
Napol. d'oro	19 09	19 09	Ungher. 4 0/0	91 90	91 90
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 10	81 15
Cambio Parigi	95 25	95 25	N. Paesi Bassi	198 75	197 10
Id. Londra	240 30	240 37			

Tendenza ferma.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 5 all'11 settembre 1910.

Specie, categorie e qualità del bestiame esposto — Sanati 510, vitelli 687, buoi 9, moggie e manze 44, tori 10, vacche 34, suini 125, capre 9, montoni e pec. 0, agnelli 0, capretti 0. — Totale 1414.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli e francesi.
Suini: nostrali e romagnoli.
Ovini e caprini nostrali.
Condizioni generali del bestiame buone.
Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 12 50 a 10 75 — Vitelli da 10 a 10 — — Buoi e manzi da 8 50 a 11 — Tori da 8 50 a 10 — Moggie e manze, torelli da 7 25 a 0 75 — Vacche e sottili in genere da 5 — a 7 25 — Suini da 11 25 a 12 — — Montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — Agnelli da — a — — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 10; Vitelli 11 50; Buoi 9 —; Tori 8 —; Moggie 8 75; Soriani 8 35; Maiali 12 50; montoni 6 —; Agnelli —; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 310, vitelli 482, buoi 60, manzi in quattro denti 4, id. in 2 denti 15, moggie e manzi 24, tori 55, vacche 30, suini 141, capre 5, montoni e pecore 201, agnelli 43, capretti 0, equini 13 — totale 1451.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 12 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 37 45 — Idem per ottobre fr. 37 40 — Id. novembre-dicembre fr. 36 10 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 36 60.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 12 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 12 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 41 30 — Idem raffinato disponibile fr. 74 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 44 75 — Idem 4 mesi da ottobre 44 75.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 12 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per settembre Kmk. 11 55 — Idem per novembre Kmk. 14 75.

HAVRE, 12 (sera)

Caffè, venduti sacchi 3000.

Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 12 (sera)

Cotoni, vendite balle 1.000.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 12 settembre.

Cotoni: Domanda per il mercato in generale, moderata.
Vendite della giornata, Balle 3000.
Importazioni: Balle 4000.

Il prezzo minimo nella campagna agrumaria

Roma, 12, ore 23.

La Commissione, presieduta dal consigliere di Stato Di Fratta, incaricata di studiare la questione del prezzo minimo da applicarsi al citrato di calcio nella prossima campagna agrumaria nel 1910, ha presentato oggi all'onorevole Raineri, ministro di agricoltura, la sua relazione. La Commissione, premesse alcune notizie sull'industria del citrato, sull'istituzione della Camera agrumaria e sulla ripercussione che ebbe sui rapporti economici e giuridici dell'industria, pone in rilievo la differenza tra l'antica e la nuova legge in ordine alla determinazione del prezzo del citrato. Mentre la legge del 1908 stabiliva un solo prezzo minimo da corrispondere ai depositanti, e al disotto del quale la Camera non poteva cedere la merce, la nuova legge del 1910 stabilisce invece due prezzi: l'uno, il prezzo di vendita praticato dalla Camera; l'altro, il prezzo minimo da corrispondersi dai depositanti da determinarsi con criteri prudenziali, tenuto conto della quantità della derrata che potrà essere prodotta e quella che potrà essere venduta; cosicchè il prezzo minimo è costituito dal rapporto tra queste due quantità e non potrà più, come nel passato, essere determinato in base al costo ed al consumo, qualunque fosse la quantità prodotta e venduta.

La Commissione esamina come funziona il prezzo minimo a seconda che la differenza tra la produzione e la vendita accresca o diminuisca. Enumera tutti i vantaggi del nuovo sistema e dimostra che col sistema dei due prezzi si provvede automaticamente all'ammortamento della merce non venduta, escludendo così ogni pericolo di monilizzazione di valori.

La Commissione passa poi a fare delle previsioni della produzione e della vendita dell'imminente campagna, traendo argomento dalle notizie raccolte in Sicilia sull'andamento e la vendita del citrato negli anni passati, nonchè sulla produzione dei limoni, e crede di poter fissare a settemila tonnellate la produzione ed a 5800 tonnellate la vendita, con una differenza tra l'una e l'altra di 1200 tonnellate.

Avuto riguardo alle condizioni del mercato, la Commissione non reputerebbe un atto di buona politica aumentare o diminuire il prezzo. Stima conveniente lasciarlo invariato a L. 159 il quintale, che corrisponderebbe a nette L. 152. Sui dati sopra enunciati la Commissione suggerisce pertanto di stabilire in L. 126 il quintale il prezzo minimo da corrispondere ai depositanti, mettendo in luce che in questo prezzo è compresa ogni trattenuta. Di esso saranno corrisposti i tre quarti dagli Istituti di emissione, e la Camera agrumaria può anticipare il quarto residuo ai piccoli produttori ed ai piccoli produttori ed alle Cooperative, mentre col regime della vecchia legge era lordo ed i prelevamenti potevano anticiparsi per due terzi soltanto del prezzo minimo di L. 126, che non differisce sostanzialmente dal precedente prezzo di L. 131 50 e per molti rispetti gli è anzi preferibile. Infatti, i depositanti della scorsa campagna sul prezzo di L. 131 50 potevano avere dagli Istituti di emissione un'anticipazione di L. 87 circa, e nella nuova campagna, col prezzo minimo di L. 126, avranno un'anticipazione di L. 94 circa; ed i piccoli produttori e le Cooperative tutte le L. 126, ricevendo il quarto residuo dalla Camera agrumaria.

Il regio commissario per la Camera agrumaria, avente sede a Messina, ha sentito la Commissione consultiva, esistente in virtù della legge del 1909, e la Camera stessa, concordemente, ha proposto all'on. Raineri, ministro di agricoltura il prezzo minimo accennato nella misura di L. 126. Oggi il Consiglio dei ministri, nell'intendimento di meglio giovare alla produzione agrumaria, ha stabilito che tale prezzo fisso venga stabilito in netto L. 130.

SOCIETA' ANONIMA
FERRIERE PIEMONTESI già VANDEL e C.
SEDE IN TORINO
Capitale stat. L. 7,500,000 — Versato L. 3,750,000

AVVISO DI CONVOCAZIONE di Assemblea ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno di martedì, 27 settembre 1910, alle ore 14, in una sala della Camera di Commercio di Torino, via Ospedale, N. 28, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1910 e deliberazioni relative;
3. Nomina di 3 Amministratori;
4. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 Supplenti e fissazione della retribuzione ai Sindaci effettivi. 28697

Gli Azionisti che intendono intervenire all'assemblea dovranno depositare le azioni in TORINO, presso la Sped. **Banco Fratelli Ceriana - Banca Commerciale Italiana - Banca G. Dani e C. - Banca A. Grasso e Figlio - Banca Luigi Marsaglia**, entro il 21 corrente.

Torino, 7 settembre 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ITALIANA
di Applicazioni Elettriche
IN LIQUIDAZIONE
ANONIMA CON SEDE IN TORINO
Capitale emesso e versato L. 3,150,000.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria il giorno 29 settembre 1910, alle ore 10, presso la sede sociale in Torino, via Arcivescovado, N. 10, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del liquidatore;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio al 30 giugno 1909, bilancio al 30 giugno 1910 e deliberazioni relative;
4. Determinazione dell'emolumento al Collegio sindacale e nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti;
5.o Svincolo delle cauzioni degli amministratori.

Per intervenire all'assemblea si dovranno depositare le azioni entro il giorno 26 settembre p. v.:
a TORINO presso la Banca Commerciale Italiana;
a MILANO presso la Banca Commerciale Italiana.

RIPARTI DI LIQUIDAZIONE

Si prevengono i signori Azionisti che a datare dal 1.o ottobre 1910 presso le casse della Banca Commerciale Italiana, sede di Torino e sede di Milano, contro presentazione delle azioni Soc. Italiana di Applicazioni Elettriche in liquidazione portanti la cedola N. 7, verrà loro corrisposto:
Quale 1.o riparto:
TRE azioni del valore nominale di L. **100** della Soc. Unione Esercizi Elettrici, Milano, contro DUE azioni Soc. Italiana di Applicazioni Elettriche.
Quale 2.o riparto:
L. 5 (cinque) per ogni azione Soc. Italiana di Applicazioni Elettriche in liquidazione.
I signori Azionisti dovranno presentare alle dette casse le *loro azioni, accompagnate da* distinta in doppio esemplare, di cui uno verrà restituito subito al presentatore insieme al pagamento dell'importo corrispondente al 2.o riparto.
Tre giorni dopo contro ritorno della predetta distinta verranno restituite le azioni Soc. Italiana di Applicazioni Elettriche in liquidazione, senza il foglio cedole e debitamente stampigliate, ed in pari tempo saranno consegnate le corrispondenti azioni Soc. Unione Esercizi Elettrici.

Torino, 9 settembre 1910. 29074

IL LIQUIDATORE.

Appendice della *Stampa* (46

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Accanto a loro camminava il figlio, curvo anch'esso, con un'espressione dolorosa sul volto non osando alzare gli occhi per tema d'incontrare sguardi curiosi o ironici.

Quelle tre persone si voltarono e ritornarono sui loro passi. Vedendo Giovanna, fecero un movimento come per fermarsi, e il giovane divenne pallidissimo.

Giovanna gettò su di essi uno sguardo nel quale eravi più pietà che collera e, quando li ebbero oltrepassati, essa disse a Patrick:

— Sono i Viverols.

La contessa di Viverols nata Latour Laurun aveva smesso tutta la sua alterigia. Ella lasciava pendere l'occhialino, divenuto ormai inutile e le boccole bionde che adornavano il suo viso non conservavano più la loro corretta e imponente simmetria. Teneva gli occhi bassi, pensierosa e umiliata, ferita nel suo orgoglio da quella terribile rivelazione che era scoppiata a Parigi come un fulmine.

Ella mendicava collo sguardo prove di simpatia che i suoi antichi amici non osavano darle e saluti che le venivano negati anche dagli indifferenti. Finirono per entrare in un viale deserto del Bosco e scomparvero.

Il sole tramontava; Patrick e Giovanna presero pel viale che conduce all'entrata del Bosco. Non si sentivano stanchi e contavano ritornare a casa a piedi.

Giunti all'Arco del Trionfo, videro un uomo steso in una piccola carrozza bassa spinta a mano da un servo.

Parve a Patrick riconoscere la fisionomia di quello. Lasciò Giovanna e si avvicinò prestamente alla carrozzella.

— Sir John Fitzgerald! — egli esclamò, porgendo la mano al malato.

— Ah! siete voi, Patrick O'Keddy — gli rispose una voce dolente.

Nello stesso tempo, John Fitzgerald fece un movimento per piegarsi verso il suo vecchio amico; ma era sfinito dal male e ricadde pesantemente sul cuscino della carrozza.

— Sono lieto d'incontrarvi, — egli disse, con stento. — Ah! caro amico, avete tutto bene a non venire colaggiù. Io fui preso dalle febbri del Senegal e vedete in che stato mi son ridotto. Credo non avere più un mese da vivere. E ciò che mi affligge più di tutto gli è che non ho potuto tirare un sol colpo di fucile... Venite a trovarmi, se non vi dispiace. Sono alloggiato all'*Albergo Meurice*. Sarei felice se, prima di morire, potessi parlare ancora un poco con voi delle nostre caccie passate. Voi siete il mio solo amico, Patrick O'Keddy!

Il giovane strinse la mano ardente del malato e gli promise d'andare sovente a sapere sue notizie.

— Veramente, — egli disse quando ebbe lasciato John Fitzgerald, — credo aver avuto ragione di preferire le belve di Parigi a quelle dell'Africa. Invece di essere il fortunato marito della più bella e buona donna che si possa immaginare, rassomiglierei forse a quest'ora a quel povero moribondo che la febbre divora! In fede mia, preferisco essere rovinato e guadagnarmi il pane colla punta del mio fioretto che possedere tutti i milioni del mio infelice amico John Fitzgerald.

XIX.

Qualche giorno dopo, davanti alla Corte d'Assise della Senna, cominciarono i dibattimenti del processo che i giornalisti avevano già decorato del titolo speciale di «Processo dei cavalieri della Casa Nera».

I biglietti d'entrata alla sala delle Assise venivano richiesti come se si fosse trattato di assistere alla prima rappresentazione di una opera nuova. Nelle tribune gli spettatori si mostravano gli accusati e i testimoni, e, fra questi ultimi, Bidache, che era l'eroe del giorno, e di cui i piccoli giornali facevano ritratti fantastici.

Sei imputati comparvero davanti ai giurati: Justin, il Pérou, Le Boeuf, Trop-de-chic, Fil-de-Soie e Brûle-Gueule. L'esecuzione del Lampeur era stata sospesa perchè i giudici volevano confrontarlo coi compagni. Era comparso all'udienza sotto il suo vero nome di Viverols, ma si era ostinato nel suo silenzio e non avevano potuto ottenere da lui nè ragguagli nè confessioni.

Il Pérou e sua madre avevano tentato dapprima di negare i loro delitti e lottare contro il giudice incaricato d'istruire il processo; ma il magistrato li confrontò subito con Bidache, e questi colla sua lucidezza di mente e potenza di deduzione, fece il racconto delle sue scoperte. Ricostituì la scena dell'aggressione di cui il signor di Valladorès era stato vittima; l'assassinio del signor Lacedat, l'attacco notturno nel quale il signor di Caserte era andato a rischio di perdere la vita, e lesse la corrispondenza misteriosa che aveva preceduto la morte dell'infelice banchiere.

Il Pérou, sbigottito, confuso, ascoltava colla testa bassa.

Ciò nostante cercò ancora di protestare. Confessò i colloqui della madre col signor Lacedat, ma volle spiegarli:

— Eravamo arrivati a Parigi — egli disse — miserabili, mancanti di tutto. Mia madre sapeva che l'uomo che ella aveva amato in altri tempi a Buenos Aires e del quale io ero figlio, abitava Parigi. Ella si rivolse a lui per domandargli soccorso. La prima volta che egli mi vide nella casa di Clamart, mi prese nelle sue braccia e parve molto commosso. Provava per me un grande affetto, perchè gli ricordavo l'epoca più felice della sua gioventù e l'amore vivissimo che aveva sentito per mia madre. Pianse molto vedendoci così miserabili. «Ciò che possiedo vi appartiene, egli ci disse, amo più questo degli altri miei figli». Obbedendo a quel sentimento, egli liquidò il suo patrimonio e ci dette due milioni. Ma, dopo quell'atto, tormentato forse dal rimorso di aver spogliato gli altri suoi figli, si suicidò.

— Quel sistema di difesa è abbastanza ingegnoso, — disse freddamente Bidache quando il Pérou ebbe finito di parlare. — Ma il signor giudice d'istruzione mi permetterà di sottoporgli parecchi gravi indizi che ho rilevato contro voi e che provano sufficientemente il vostro delitto. Vi ricordate che l'indomani del vostro arresto avete domandato l'autorizzazione di mandare a casa vostra a prendere biancheria e altri oggetti, perchè avete abitudini di lusso e d'eleganza che vi doleva abbandonare anche essendo in prigione? Uno dei vostri guardiani, che non aveva riconosciuto e che ero io stesso, vi dettò allora il biglietto seguente che venne mandato al giudice incaricato di darvi il permesso che sollecitavate; rispetto la vostra ortografia:

«Signor giudice, vi prego di autorizzare il mio servo a prendere in casa mia qualche camiccia e qualche vestimmenta e portarmene».

(Continua).

Appendice della *Stampa* (36

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Senza dubbio! — approvò la principessa di Condè.

Ornano fremè e si avvicinò alla principessa. Chalais e Louvigni dardeggiarono sulla duchessa di Chevreuse degli sguardi ardenti, in cui fiammeggiava con una certa gelosia. Vendôme, Bourbon, Boutteville e Beuvron rimasero calmi. Maria di Chevreuse rise uno scoppio di riso cristallino. Con un gesto, che non avrebbe disapprovato uno di quei colonnelli, ch'erano dei modelli d'impertinenza, la duchessa aggiustò il cappello di feltro sulla sua bella testa bionda e continuò:

— Maria di Montpensier non può essere regina *di Francia*...

Fu un colpo di fulmine. Una raffica di terrore passò nell'antica sala d'onore dei Guise. Sola, Anna d'Austria, non ebbe un tremito. Pallido, come se la morte lo avesse toccato alla fronte, il fratello di Luigi XIII balbettò:

— Ma ammettendo ch'io sposassi la signorina di Montpensier, come vorrebbe il cardinale, come sarebbe sua regina... giacchè...

— Giacchè voi stesso non siete ancora re di Francia, non è vero? Pazienza, monsignore!

Non ancora! Era dunque prevedibile il momento in cui Gastone diverrebbe re, in sostituzione del fratello Luigi... Questa volta era stata la principessa di Condè che aveva parlato. Più fredda, in apparenza, della duchessa di Chevreuse, ella aveva nel suo atteggiamento una più fosca risoluzione. Ed anche questa volta, da Ornano fino a Louvigni, questi uomini d'armi, abituati alle grandi avventure, compresero che si stavano per dire delle cose formidabili.

Trencavel, dietro la sua tenda, aveva rabbrividito; coll'occhio sguardo fisso su Anna di Lesparre, egli mormorò:

— Chi, dunque, la salverà da queste formidabili bravate, se non io?

Gastone era caduto sulla sua poltrona, balbettante, abbagliato da quella corona che avevano fatto brillare agli occhi della sua immaginazione. Fin da quell'istante in fondo al suo pensiero egli fu fratricida. La sola parola poteva per qualche tempo ancora respingere le immagini di assassinio e di splendore che turbinavano nel suo povero cervello. I cospiratori, tutti pallidi, coi denti stretti, con occhi fiammeggianti, circondavano la principessa e la duchessa, simili entrambi a due geni che si chinano sui sogni di febbre, di ambizione e d'amore.

— Signori — riprese la duchessa di Chevreuse — e voi, monsignore, ascoltatemi: il cardinale di Richelieu ha uno scopo che voi conoscete: il dominio supremo, il potere assoluto col suo corteo di gloria favolosa e di immensi godimenti. Egli vede il regno, non il titolo. Io non credo neppure, come alcuni, che egli abbia il segreto pensiero di sedere un giorno sul trono. No! il suo vestito rosso gli basta e sembra bello come un manto reale. La sua ambizione è perciò anche più terribile, poichè ben presto Luigi XIII non sarà che un fantasma di re, mentre il vero monarca si chiamerà Richelieu. Una volta che la Francia sarà sottomessa alla sua dispotica volontà, egli intraprenderà la sottomissione dell'intiera Europa. E noi dovremo, noi i nostri sposi, i nostri fratelli, i nostri figli, dare il nostro sangue, perchè Richelieu ne faccia il cemento con cui cementare il suo potere.

Maria di Chevreuse si interruppe. Arrestando la respirazione ansante dei cospiratori, e nei loro sguardi terribilmente fissi, arrestò tutto l'odio che si sentenava nei loro spiriti, in quelle poche parole sobrie e chiare, piene di una tragica poesia, la duchessa aveva tracciato il ritratto del despota.

— Ecl. ha delle armi — ella continuò, — le prigioni che hanno servito a Luigi XI ed a Caterina de' Medici e che serviranno per tutta l'eternità a quelli che segnano la sottomissione ad un popolo. Ha la profonda ipocrisia, che copre con un impenetrabile velo i propri disegni; ha la scienza del commediante, che gli permette di parlare degli interessi dello Stato quando parla degli interessi propri; ha l'istintiva crudeltà, che lo lascia tranquillo fra le prigioni, che riempie, ed i patiboli che innalza. Egli dice al popolo: «Aiutami a distruggere la nobiltà, che ti fa vivere in un inferno». Dice alla nobiltà: «Aiutami a raffrenare il popolo, che vuole ribellarsi contro di te». Dice al re: «Aiutami a decapitare la nobiltà, che vuole il tuo trono, ed a mettere in insolenza il popolo, che ti vuol maledire». Prodiga le carezze, i giuramenti: ma la sua carezza è una pugnalata, il suo giuramento la maschera del suo pensiero. Egli organizza, col pretesto di proteggere il re, un'armata di sbirri, che entrano nelle case e nelle coscienze e nessuno può dirsi al sicuro da essi. Signori, noi siamo in suo potere, se non lo prendiamo.

— Lo prenderemo! — disse la principessa di Condè.

— Richelieu è condannato! — mormorarono gli uomini con voce sorda.

— Ecco il suo piano d'attacco — continuò la duchessa, trattenendoli con un gesto della sua manina. — Distruggere, dapprima, le forze vive della nobiltà. Poi, impadronirsi di Luigi XIII e fare di questo re tetro, geloso, balbuziente, triste di carattere, debole di corpo, fare, dico, la sua creatura, la sua macchina da firmare gli ordini che l'arricchiranno e le condanne a morte che lo sbarazzeranno dei suoi nemici. Qui si presenta un ostacolo. L'ostacolo, signori, è una donna...

La duchessa di Chevreuse s'inchinò profondamente, volgendosi verso Anna d'Austria, sempre immobile, sempre nascosta dal suo velo... Tutti gli sguardi si fissarono sulla regina. La duchessa proseguì:

— E' dunque necessario distruggere l'ostacolo, non solamente nel presente, ma nell'avvenire. Nel presente, il cardinale cerca, innanzi tutto d'impadronirsi del cuore di questa donna. E, siccome lo trova collocato troppo in alto, perchè egli possa giungervi, ricorre alla menzogna. L'arma più sicura che sia nelle mani del despota. La menzogna ha compiuta l'opera sua, e la nostra regina, signori, non è più regina che di nome!

Quella statua impassibile che era la regina parve agitata da un fremito. E qualche cosa come un singhiozzo rantolò sotto il velo della fiera spagnuola. Vi furono delle sorde bestemmie: Maria di Chevreuse alzò la mano. Tutti tacquero. Quella bella manina conduceva quei forti guerrieri... li conduceva alla gloria od al patibolo.

— Nell'avvenire — continuò la duchessa — la nostra regina dovrebbe essere annientata com'è nel presente. Supponete che il re muoia fra sei mesi o fra un anno; *Monsieur*, qui presente, sale sul trono... Ed allora, che cosa avviene? *Monsieur* è un devoto amico della nostra regina... Essi si amicano... ed il cardinale è abbattuto... il colosso cade nel fango o nel sangue. Ecco, ora, il piano del Cardinale: separare, fin da oggi, monsignore d'Anjou e la regina Anna. Perciò, impossessarsi, al più presto, dello spirito del duca d'Anjou. Perciò collocare presso di lui una creatura sua: ecco la ragione del matrimonio progettato fra *Monsieur* e la signorina Montpensier.

In quel momento il silenzio divenne pesante per le minacce sparse in quell'atmosfera di dramma. Ciascuno comprese che stavano per essere pronunziate delle parole decisive e che dovevano essere terribili. La duchessa era un po' pallida: ma sorrise, scosse la graziosa testolina e disse, guardando Chalais:

— La supposizione ch'io facevo della morte d'un re debole, triste, ammalato, nemico della nobiltà... se venisse a realizzarsi fra poco...

Chalais divenne livido, ed il suo intero essere fu scosso da un brivido: aveva compreso!

— Se il re muore — continuò Maria di Chevreuse, sempre sorridente — e se monsignor Gastone non si è legato alla creatura di Richelieu, vi potrà essere un matrimonio, signori, che darà alla Francia un re giovane, amante dei piaceri, che non dovrà fare altro che vivere nella gioia e nello splendore, ed una regina, signori, più bella delle bellissime, risoluta a rispettare i nostri diritti ed i nostri privilegi, ancora più risoluta a fare di questa triste Corte di Francia il soggiorno della gloria, della bellezza, della magnificenza, come fu sotto Francesco I. Questa regina, signori, questa futura sposa del futuro re di Francia...

(Continua).